Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 19 Febbraio 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 42

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Sei numeri settimanali: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 —; Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —. ESTERO: L. 130 — 70 — 20 —; L. 175 — 89 — 46 —.
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20.
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» — 40-942 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fuori Barriera - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 75 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 52-252

La tragica morte di Re Alberto del Belgio

precipitato in un burrone mentre scalava una roccia presso Namur

La salma recuperata nella notte dopo lunghe e faticose ricerche e trasportata al castello reale di Laecken - La notizia alla Regina e al Principe Ereditario - Profonda costernazione del popolo belga

Il luttuoso annuncio alla Principessa di Piemonte - Il cordoglio del popolo italiano

Bruxelles, 19 mattino.

Re Alberto del Belgio è morto sabato, tragicamente, vittima di una sciagura alpinistica nelle Ardenne.

La ferale notizia è giunta repentina come una folgore. Le edizioni straordinarie dei giornali, susseguitesi ad ondate, hanno recato a mano a mano attraverso la capitale e in tutto il paese i primi particolari della sciagura e i primi segni di un cordoglio vivo, profondo, generale, quasi d'un angosciato smarrimento.

I partiti che ancor sabato sera avevano turbato la vita della capitale — un comizio indetto dai socialisti per protestare contro gli avvenimenti austriaci aveva avuto un seguito deplorevole di dimostrazioni tumultuose — rientravano di colpo nei ranghi, tutti accomunati da un lutto riconosciuto comune.

L'improvvisa sciagura

I particolari esatti del dramma non sono stati conosciuti però che alla fine della giornata quando le voci più fantastiche erano state messe in circolazione. Tra le altre era insistente quella di una disgrazia automobilistica. La tragica verità era pertanto semplicissima: Re Alberto era rimasto vittima del suo grande amore all'alpinismo durante una escursione nelle Ardenne.

Ma ecco senz'altro la narrazione ufficiale data dall'autorità giudiziaria di Bruxelles. Re Alberto si trovava il 17 febbraio alle ore 15,30 a Eonines accompagnato dal suo cameriere Teofilo Van Dyck. Dopo avere lasciato la sua automobile che aveva personalmente condotto in prossimità del bosco di Marche les Dames col proposito di fare una escursione su certe cime delle rive della Mosa, il Re partì da solo verso il punto di scalata chiamato le Vieux bon Dieux che domina la cappella che si trova sul ciglio della ferrovia Liegi-Namur. Il Re aveva fissato convegno al suo cameriere per le ore 17. Van Dick, essendo giunto al punto indicato, aspettò il Sovrano durante un certo tempo e non vedendolo venire cominciò a turbarsi e fece ricerche moltiplicando gli appelli. Le sue ricerche essendo rimaste infruttuose e la notte stando per sopravvenire si recò verso le 19 in un caffè di dove telefonò alla gendarmeria di Namecche ed avvertì inoltre il palazzo reale di Bruxelles.

L'ufficiale di ordinanza del Re, barone Jacques De Dixmude, il dottor Nolf e il conte Saverio De Grunne, presidente del Club Alpino Belga, si recarono immediatamente in automobile sui luoghi. Le ricerche furono intraprese minuziosamente e rese difficili dalla oscurità e dalla fitta nebbia; occorreva inoltre tener conto del fatto che il Re nel suo progetto doveva procedere alla scalata di parecchie punte successivamente. Alle due del mattino il maggiore Giacomo De Dixmude ebbe un piede preso in una corda che strisciava a terra e di cui una estremità era attaccata al corpo di Sua Maestà, ciò che permise di scoprire la spaventosa realtà. Il Re giaceva senza vita già irrigidito dalla morte e recava alla sommità del cranio una larga e profondissima ferita.

Il trasporto a Laecken

Il corpo del Sovrano venne immediatamente trasportato sulla strada e deposto in una automobile che si recò a palazzo di Laecken. Il procuratore del Re di Namur è stato avvertito alle 3,30 di ieri mattina dal capitano della gendarmeria di Namur. Dopo avere avvertito il giudice istruttore, le autorità giudiziarie si sono recate immediatamente sul luogo e, aiutandosi con lampade, sono riuscite a trovare e a seguire la strada seguita dal corpo del Sovrano nella mortale caduta. Alle otto del mattino, aiutate da esperti e assistite dal conte Saverio De Grunne, le autorità sono riuscite a precisare le circostanze del dramma.

Il Re, avendo fatto l'ascensione della punta rocciosa, era giunto al vertice ove rimangono visibilissime traccie del suo passaggio. Egli si è appoggiato su un grosso blocco di pietra che pel suo volume doveva sembrargli assolutamente sicuro e ben fissato alla roccia. Il blocco invece si è staccato e ha trascinato nella sua caduta il Re. Il corpo ha urtato al suo passaggio una parete della roccia; è a quel punto dove si sono rilevate ieri mattina tracce di sangue che il Re ha ricevuto il colpo che ha determinato la morte. Rimbalzando subito dopo l'urto il corpo è scivolato sul pendio e si è arrestato a cinquanta metri più in giù, seminando sul suo passaggio la sciarpa, il berretto, lo saino, una cinghia che sono stati raccolti dalla polizia giudiziaria.

Queste constatazioni unite al rapporto fatto sul posto dal conte De Grunne e dagli esperti permettono così di ricostruire esattamente le fasi del tragico accidente. Ulteriori particolari dànno il senso tragico di angoscia con la quale furono eseguite le ricerche nella funebre notte. L'inquietudine del cameriere, cui il Re aveva dato appuntamento, si fece sempre più grave col calar della sera, in quanto egli sapeva che Sua Maestà si riprometteva di tornare in serata alla capitale, avendo promesso di presenziare al Palazzo degli Sport di Bruxelles la disputa del Gran Premio ciclistico del Re. Ormai non c'era più dubbio: doveva essere accaduto qualcosa. Rimaneva, tuttavia, un'ultima speranza. Forse il Re era disceso dal versante opposto alla strada, recandosi probabilmente al castello del conte Carton de Wiart, dove era solito andare quando passava da quelle regioni. Il valletto vi accorse, ma nessuno aveva visto il Re. Seminatosi lo sgomento, si provvide ad avvisare la gendarmeria e le guardie forestali. Cominciarono subito le ricerche che si protrassero a lungo. Guardie forestali e gendarmeria intrapresero con l'aiuto di torce e lanterne la laboriosa ascensione della roccia che strapiomba quasi a picco sulle rive della Mosa, costeggiata dallo stretto nastro stradale che conduce da Namur a Marche-les-Dames. Nel frattempo il valletto aveva avvisato il Palazzo di Bruxelles e giungevano sul posto, come dicemmo, il conte Saverio de Grunne, il dott. Nolf e il ten. col. barone Giacomo De Dixmude. Occorsero lunghe ore di affannose ricerche.

L'angoscia delle ricerche

Esse cominciarono subito con il concorso della gendarmeria e della popolazione della regione. Le lampade elettriche da tasca con le quali le ricerche furono iniziate erano più che altro d'imbarazzo. Si riuscì infine a trovare delle lampade ad acetilene e si continuò a battere tutta la collina esplorando innanzitutto il terreno particolarmente accidentato e pericoloso onde rifare il tragitto che aveva dovuto seguire il Sovrano. Ma non si riuscì a scoprire nessuna traccia. Passarono delle ore in ricerche vane. Infine verso la mezzanotte qualcuno ebbe l'idea di recarsi a cercare due persone che abitano a centocinquanta metri dal luogo detto «Le vieux bon Dieu» e che conoscono ammirevolmente la regione; i signori Hennuy padre e figlio. Questi due uomini si alzarono subito ed accompagnarono gli ufficiali della Corte ed in modo particolare il barone Giacomo De Dixmude con il quale partirono per una nuova battuta. Secondo l'opinione delle guardie forestali che avevano cominciato le ricerche nonchè degli Hennuy padre e figlio, valeva meglio battere una specie di collina diruta, di quelle che nelle Alpi vengono chiamate «corridoi da valanghe». Hennuy ed il figlio partirono l'uno a destra e l'altro a sinistra della collina in un terreno che non si può percorrere che aggrappandosi ai rami degli alberi, mentre il barone De Dixmude avanzava in mezzo a quella specie di corridoio. Ai fianchi di questo si trovano delle grosse roccie tagliate in modo che sembrano rovine di qualche castello di cui soltanto le fondamenta abbiano resistito alla distruzione del tempo.

I tre si portarono risolutamente fra le roccie. Il barone De Dixmude riuscì a percorrere circa un centinaio di metri in quel terreno sdrucciolevole ove non si può salire che passo passo, ridiscendendo spesso di parecchi metri trascinati dalle pietre e dalla terra che frana. L'ufficiale d'ordinanza del Re del Belgio riuscì tuttavia a raggiungere una roccia altissima che costeggia la sinistra del corridoio. Egli si aggrappò alle pietre ed infine, giunto in una anfrattuosità si impigliò nella corda cui era tuttora legato il corpo del Sovrano. Con la lampada che portava il barone De Dixmude non tardò infatti a convincersi che si trovava alla presenza del corpo del Re. Esso giaceva con la testa riversa. Aveva il cranio spaventosamente fracassato ed era già irrigidito.

In quali esatte circostanze Re Alberto ha trovato la morte? Forse Egli è scivolato lungo la grande roccia di Marche-les-Dames in seguito a rottura della corda; forse è stato colto da un violento capogiro; forse ha perduto l'equilibrio. La versione più accreditata è quella secondo cui una sporgenza della roccia calcarea alla quale il Sovrano aveva assicurato la corda si sia sfaldata all'improvviso.

La Regina veglia la salma

Intanto il villaggio di Marche-les-Dames piombava nella costernazione più profonda. La salma del Re, trasportata a braccia lungo i cinque chilometri che separano il luogo dell'accidente dal limite della strada, veniva collocata devotamente nell'automobile del conte De Grunne, che prendeva subito la direzione del Palazzo Reale di Laecken, mentre le autorità giudiziarie e il borgomastro di Marche-les-Dames si portavano senza indugio sul luogo della tragedia. Alle 8,30 del mattino vi ritornavano per procedere ad un supplemento di inchiesta, motivato da voci infondate messe in giro. Nel contempo veniva vietata fino a mezzogiorno la circolazione pubblica ed era proibito l'accesso ai luoghi anche ai giornalisti ed ai fotografi. Il corpo di S. M. veniva adagiato nella sua stanza al castello di Laecken alle 4,30 del mattino.

Un'alba grigia sorgeva sulla capitale. Il dott. Nolf, dell'Università di Liegi, che procedeva al primo esame della salma, constatava che la scatola cranica era sfondata del tutto e la morte aveva dovuto essere istantanea. Data l'indole della ferita, si ritiene che Re Alberto sia caduto con la testa in avanti da una quindicina di metri. L'accidente deve essersi verificato verso le ore 16,30 di sabato.

La Regina Elisabetta, avvertita con ogni precauzione, non ha conosciuto l'intera verità che verso le 5 del mattino. Condotta in presenza del corpo del Re, la Sovrana è rimasta preda di un dolore straziante. Essa non ha voluto vedere nessuno e si è soffermata sola a vegliare le spoglie del marito fino all'arrivo dei membri del Governo.

Questi sono stati introdotti nel Palazzo dopo la toeletta mortuaria eseguita dal prof. Nolf, in presenza del Primo Ministro conte De Broqueville, del Ministro delle Finanze Jaspar e del Ministro della Giustizia Janson, ufficiale di Stato civile della Casa Reale.

Dato le condizioni delle ferite, la testa del Sovrano ha dovuto essere completamente avvolta in bende.

La penosa cerimonia dell'atto di decesso, redatto nel pomeriggio, è avvenuto dinanzi ai membri del Governo e alla presenza dei Presidenti delle Camere legislative, del Primo Presidente della Corte di Cassazione, del borgomastro di Bruxelles, del Cardinale primate del Belgio e di varie altre autorità.

La traslazione del corpo del Re dal castello di Laecken al palazzo di Bruxelles verrà effettuata stasera alle dieci, alla luce delle torce, secondo la tradizione e il precedente stabilito in occasione della morte di Leopoldo II nel 1909. Il corpo del Re sarà esposto fin da martedì mattina e il popolo potrà sfilare dinanzi alle spoglie mortali dell'amato Sovrano.

L'arrivo del Duca di Brabante

Ai sensi dell'art. 79 della Costituzione, i poteri costituzionali del Re sono esercitati collettivamente dai Ministri riuniti in Consiglio fino alla prestazione del giuramento da parte del nuovo Sovrano dinanzi alle Camere riunite.

Secondo la Costituzione le Camere devono riunirsi nei dieci giorni per udire all'indomani dei funerali del Re la prestazione di giuramento del nuovo Sovrano che sarà Leopoldo, Filippo, Carlo, Alberto, Meinrad, Hubertus, Maria, Michele, Duca di Brabante.

La Camera si riunisce alle 14 di oggi e il Senato un po' più tardi. Il Governo farà dinanzi ai due rami del Parlamento le comunicazioni di rito annunziando il triste avvenimento.

Il Duca di Brabante è giunto a Bruxelles questa notte proveniente dalla Svizzera, accolto dall'intero Governo. Il Principe Carlo era già tornato in tutta fretta da Ostenda.

Esattamente a mezzogiorno di ieri le batterie di artiglieria dell'Esercito hanno annunziato la morte del Sovrano sparando centoun colpi di cannone a trenta minuti secondi di intervallo l'uno dall'altro.

Nel frattempo, il Ministro degli Esteri Hymans aveva avvertito il Corpo diplomatico della terribile sciagura di Marche-les-Dames.

Cordoglio universale

I Ministri, che si erano recati all'alba a Palazzo Reale per inchinarsi dinanzi alle spoglie mortali del Capo dello Stato e si erano riuniti in Consiglio due volte nella mattinata, hanno redatto il seguente proclama alla Nazione:

« Il Re è morto. All'alba del venticinquesimo anniversario del suo Regno, mentre la Patria che Egli aveva salvato lo circondava di un affetto e di un rispetto grandissimi, e contava più che mai sulla Sua calma e serena saggezza in mezzo ai pericoli dell'ora, uno spaventoso accidente priva il Belgio del Capo di cui era così fiero.

« Il dolore della Nazione è profondo, il suo primo pensiero sarà un pensiero di riconoscenza infinita per il Re che, degno successore di Suo nonno e di Suo zio, aveva dedicato tutte le forze della Sua alta intelligenza e tutte le risorse del Suo grande cuore al servizio del Belgio. Il Paese ha perduto una guida, un sostegno, un servitore incomparabile che nella pace e nella guerra non aveva mai pensato, agito e vissuto che per esso.

« La gratitudine del Suo popolo circonda la spoglia e prepara per il Suo nome un'aureola di gloria.

« Il Belgio invia a S. M. la Regina l'omaggio del suo proprio dolore come il solo lenimento che possa essere dato al suo dolore. Ripone le sue speranze nel Principe erede dei tre grandi Re che hanno fondato, ingrandito e salvaguardato la Patria. Con l'aiuto della Provvidenza, Egli vorrà continuare l'opera del Suo augusto padre e riuscire nel compito che questi aveva così magnificamente perseguito nel leale esercizio dei diritti e dei doveri delle sue prerogative costituzionali ».

Il proclama, firmato da tutti i ministri è stato immediatamente affisso sui muri della Capitale, unitamente al proclama di Adolfo Max, borgomastro di Bruxelles, che è così concepito:

« Cari Cittadini, Ho il crudele dovere di annunziare alla popolazione una notizia atroce: il Re è morto ieri vittima di un terribile accidente. La nazione risentirà con dolore la perdita immensa che la colpisce. Privata di un Sovrano che simboleggiava i destini del Paese con tanta grandezza e prestigio, la Patria in lutto si stringerà in questa prova attorno alla Famiglia Reale, della quale condivide la profonda afflizione ».

Dal canto suo, il Ministro della Difesa Nazionale, Alberto Devèze, redigeva questo ordine del giorno destinato all'Esercito:

« Un lutto spaventoso colpisce la Nazione. Con indicibile dolore porto a conoscenza dell'Esercito che S. M. Alberto, nostro Re beneamato, è morto accidentalmente a Marche-les-Dames il 17 febbraio.

« Nulla può esprimere l'amore, il rispetto, la gratitudine, la fiducia e la devozione senza limiti che tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati nutrivano verso il Re. L'Esercito piangerà il suo Capo supremo, colui le cui magnifiche bravure, l'indomabile energia, la serena grandezza d'animo hanno salvato la patria nelle ore tragiche ».

La popolazione è rimasta come atterrita dinanzi alla realtà confermata da questi proclami. A partire dalle nove del mattino la folla ha cominciato a sfilare senza interruzione dinanzi al Palazzo di Laecken, dove erano stati disposti i registri nell'entrata principale: i registri si coprirono di firme. Giungevano, preceduti dalle bandiere, gruppi numerosi di combattenti, che tengono in questo momento il loro congresso a Bruxelles. La folla, silenziosa, passava in file di tre persone, senza posa, in una mescolanza di umili cittadini e di alte personalità.

I funerali seguiranno giovedì o venerdì prossimo. Gli ex-combattenti saranno invitati a schierarsi dal castello di Laecken al palazzo di Bruxelles. Il corteo funebre sosterà dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto dove sarà osservato un minuto di silenzio. La salma del Re sarà trasportata su un affusto di cannone alla chiesa di Santa Gudula. Prima dell'inumazione nella cripta reale a Laecken si avrà una sfilata di truppe cui parteciperanno tutte le bandiere dell'Esercito e dei Reggimenti disciolti. Intorno al castello di Laecken, dove la Regina e i suoi due figli vegliano la salma del Sovrano, in attesa di Maria di Piemonte, veglia in silenzio commosso un popolo intero.

D. L. PARISET

Stretto intorno alla sua Principessa, il popolo italiano apprende la scomparsa di Re Alberto del Belgio con profondo dolore. La Sua figura è impressa nei nostri spiriti — passerà alla Storia — come quella del condottiero leggendario di una eroica disperata resistenza. Rivivono in quest'ora, nella Sua immagine, i giorni ansiosi e guerrieri del 914. Ma non soltanto del ricordo della grande guerra si nutriva l'ammirato amore degli italiani per Re Alberto.

In Italia come nel Belgio, bandiere abbrunate e cuori in lutto. I cuori dei nostri Combattenti, delle nostre donne, dei nostri giovani. Ancora una volta, come nelle ore fauste e festose che salutarono Maria José Principessa di Piemonte, ancora una volta, dalle Fiandre alla Sicilia, due popoli vivono nello stesso palpito.

La comunicazione alla Principessa Maria

Napoli, 19 mattino.

Alla Principessa Maria di Piemonte la notizia dell'improvviso decesso del padre è stata comunicata con ogni riguardo dal Principe di Piemonte, mentre le venivano recapitati telegrammi urgenti indirizzatile da Bruxelles. Poco dopo giungeva da Roma la Principessa Mafalda, la quale si è subito diretta a Palazzo Reale, dove è stata ricevuta dal Principe di Piemonte.

Durante la giornata si sono recati a porgere le condoglianze al Principe, l'Alto Commissario S. E. Baratono e S. E. Federzoni, di passaggio per Napoli.

Nel pomeriggio, poi, si è recato alla Reggia S. Em. il Cardinale Ascalesi, il quale vi si è trattenuto per circa un'ora.

Per disposizione del Ministero dell'Interno, è stata esposta la bandiera a mezz'asta al Palazzo del Governo e a tutti gli edifici pubblici, e contemporaneamente veniva abbassata quella soprastante la torretta di Palazzo Reale.

Si credeva che i Principi di Piemonte sarebbero partiti in serata per Bruxelles; ma probabilmente i Principi partiranno questa mattina per Roma. Due registri, uno per la Principessa e l'altro per il Principe, sono stati posti nella portineria di Palazzo Reale, ed essi si vanno riempiendo rapidamente di firme di personalità e di oscuri devoti cittadini.

Alle ore diciassette ha avuto luogo, come di consueto, il cambio della guardia alla Reggia, che, però, è stato eseguito senza musica. Moltissima folla durante la giornata ha stazionato in piazza Plebiscito.

L'impressione a Roma

Roma, 19 mattino.

La figura del Re Alberto del Belgio, del Sovrano, del Soldato, dell'Uomo, era troppo nota, troppo cara in Italia, perchè non provocasse un senso di vivissimo cordoglio l'annuncio della sua morte. In particolare, motivi sentimentali patriottici legano il popolo italiano al Re eroico, motivi che vanno ricercati negli episodi più tragici e più gloriosi della grande guerra e nei vincoli di amicizia e parentela tra le due Nazioni e le due Case Regnanti, del Belgio e d'Italia. La Principessa di Piemonte è tanto amata dal popolo, che la sciagura che l'ha colpita nel più grande affetto, ha fatto convergere verso di Lei i sentimenti di tutta la Nazione.

Le condoglianze del Re e del Capo del Governo

La notizia è stata appresa a Roma verso il mezzogiorno attraverso la radio; ovunque ha destato profonda impressione. Poco dopo le ore 12, la bandiera a mezz'asta è stata esposta ai balconi e sugli edifici pubblici e governatoriali. Nel frattempo, la sede dell'Ambasciata belga capovera la bandiera nazionale a mezz'asta, con i nastri a lutto. Qui è andato sempre più intensificandosi l'afflusso di personalità e di cittadini italiani e belgi. Il primo a recare all'Ambasciatore belga i sensi di vivo cordoglio del Governo italiano e del-

« Rochers de Marche les Dames » nella valle della Mosa dove è caduto Re Alberto. Si tratta di erosioni di natura dolomitica, dove la roccia è piuttosto friabile. Esse servono da palestra d'allenamento agli alpinisti

la Nazione tutta per la grave sciagura che ha colpito il Belgio, è stato l'on. Fulvio Suvich, Sottosegretario agli Esteri. Nell'atrio dell'Ambasciata sono stati subito posti registri, che in breve si sono ricoperti di firme.

Sua Maestà il Re d'Italia subito dopo aver appresa la luttuosa notizia ha telegrafato al nuovo Re, alla Regina Madre, al Conte di Fiandra ed alle due sorelle del defunto, esprimendo il suo profondo cordoglio.

Appena informato della morte di Re Alberto, il Capo del Governo ha telegrafato alla Regina del Belgio, alla Principessa di Piemonte ed al Presidente del Consiglio belga conte De Broqueville, esprimendo il profondo cordoglio del Governo e del popolo italiano.

In Vaticano

La notizia dell'improvvisa morte di re Alberto è pur pervenuta in Vaticano nelle prime ore di iermattina, a mezzo di un telegramma del Nunzio del Belgio mons. Micara; essa è stata comunicata al Pontefice poco dopo la celebrazione della Messa. Pio XI ne è rimasto profondamente impressionato, ed ha subito disposto perchè il cardinale Pacelli inviasse alla Casa reale e al Governo belga un lungo telegramma di condoglianze e di affettuosa partecipazione al lutto della reale Famiglia e dell'intero popolo belga. Il Pontefice ha voluto firmare personalmente il telegramma. Pio XI conosceva personalmente il Sovrano; re Alberto, infatti, fu due volte a visitare il Pontefice in Vaticano. Egli fu il primo tra i Sovrani cattolici che si valse della facoltà concessa da Benedetto XV di venire a Roma. Il protocollo della visita era già stato fissato quando il Pontefice morì. La visita fu rinviata, e si effettuò poi nell'aprile del 1923. La Famiglia reale del Belgio venne ricevuta nuovamente dal Pontefice, in forma molto solenne, il 7 gennaio 1930. All'udienza partecipò anche S. A. R. la Principessa Maria José che stava per diventare consorte di Umberto di Savoia. Pio XI nutriva spiccata simpatia per re Alberto di cui ammirava il valore personale e le doti altissime di intelligenza e di cuore. Recentemente, ricevendo un pellegrinaggio di studenti belgi, egli volle esprimere il suo particolare compiacimento per la opera personale che re Alberto svolgeva a vantaggio delle Missioni, specialmente per quelle del Congo belga dove sono assai molto fiorenti.

Il Sovrano era un fervente cattolico e strettamente osservante delle leggi della Chiesa. Amava assistere alle funzioni religiose seguendole attentamente nel loro svolgimento liturgico ed ascoltare la Messa leggendo un apposito messale.

Un'altra ragione di simpatia personale che legava Pio XI e re Alberto proveniva dalla comune passione che i due personaggi nutrivano per la montagna. Il dolore provato da Pio XI è stato veramente grande, e se ne è scorta la traccia durante il discorso che il Papa ha pronunciato per la lettura di decreti di beatificazione e canonizzazione. Chi vi ha assistito, ha potuto notare che il Pontefice appariva in principio della cerimonia alquanto turbato.

Nei tempi passati era consuetudine di tenere in Vaticano una solenne cappella papale in suffragio dei Sovrani cattolici venuti a morire. Tale usanza ha recentemente avuto qualche arresto. Si crede però in ambienti solitamente bene informati, che per re Alberto la consuetudine sarà ripresa.

Nel pomeriggio di ieri, il cardinale Pacelli, Segretario di Stato, si è recato all'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede a presentare a nome del Pontefice le condoglianze all'Ambasciatore, pregandolo di volerle trasmettere al suo Governo.

Il successore al Trono

Come appreso la notizia

Ginevra, 19 mattino.

Il Principe Leopoldo e la Principessa Astrid del Belgio sono stati informati della morte di Re Alberto ieri mattina alle 4.30, al Grand Hotel di Adelboden, dove si trovavano in villeggiatura. Adelboden, che è uno dei centri di sport invernali dell'Oberland bernese, era soggiorno preferito del Principe Leopoldo il quale, come Re Alberto, ama appassionatamente la montagna.

Sabato sera il Principe si era coricato di buon'ora, dopo aver passato una giornata all'aria aperta, facendo per lunghe ore dello sci. Egli aveva anzi assistito anche ad un concorso di discesa svoltosi nella giornata di sabato ad Adelboden.

Alle 4.30 di ieri mattina il telefono lo risvegliava d'improvviso e, siccome la comunicazione non era troppo buona, egli scendeva nella « hall » dell'albergo e rispondeva direttamente dall'apparecchio centrale. Apprendeva così la tragica notizia e, vincendo lo strazio e l'emozione, benchè emozionatissimo, trattenendo le lacrime, dava disposizioni immediate per la partenza. Alle ore 7 il Principe e la Principessa, a cui la notizia era stata comunicata con le necessarie cautele dato anche che si trova in stato interessante, lasciavano Adelboden dopo avere affidato i loro bimbi ad una istituzione infantile della località.

Alle ore 8.28 essi giungevano a Frutigen, che è la stazione ferroviaria più vicina, sulla linea del Loetschberg. L'espresso regolare per Berna e Basilea, in coincidenza con un treno per Bruxelles, ha permesso ai Principi di essere verso la mezzanotte nella capitale del Belgio.

Re Alberto, che muore ad appena 59 anni, era salito sul trono a 34 anni. Suo figlio, il Principe Leopoldo, gli succede in età di 33 anni. Il Duca di Brabante è infatti nato a Bruxelles il 3 novembre 1901.

Il Principe Leopoldo fu un bimbo di graziosa sensibilità e di commovente affezione filiale: quando sua madre era in viaggio, le scriveva ogni giorno. « Cara mamma — diceva in una delle sue lettere — quando mi sono alzato ho pensato a Lei », e nel suo giornale, che ha tenuto regolarmente fino dall'età di 8 anni, si leggono note come questa: « Incontrai stamattina mamma nel corridoio che conduce alla Biblioteca: come sono stato contento! L'ho abbracciata finchè ho potuto ».

All'inizio della guerra, dopo l'occupazione del Belgio, egli visse in Inghilterra, nella famiglia di Lord Curzon; poi il Re chiamò il figliolo nell'Esercito e, l'8 aprile del 1915, benchè non avesse che 14 anni, il Principe Leopoldo venne incorporato come semplice soldato nel 12.o reggimento di linea, uno dei più eroici della difesa di Liegi.

Il Principe salì di frequente alle trincee: si narra che una mattina, accasciato per la fatica, si addormentò e, svegliato dal rumore del cannoneggiamento, chiese per quanto tempo fosse durato il suo sonno. « Cinque minuti, Monsignore... » disse il sergente. Il ragazzo aveva invece dormito cinque ore!

Dopo sei mesi di questa vita rude, che gli era stata fatta seguire a titolo di esempio, venne inviato in Inghilterra, nel collegio di Eton.

Nel 1918 in qualità di sergente, il Principe Leopoldo scortava la bandiera del 12.o reggimento di linea, al momento dell'entrata del reggimento a Liegi. Una accoglienza trionfale gli venne riservata.

Dopo la guerra egli fu affidato a professori che si consacrarono alla sua preparazione come futuro sovrano; egli ricevette nozioni di politica e di scienza della finanza dal signor Theunis, Primo Ministro dell'epoca, e lezioni di scienza diplomatica dal signor Jaspar, allora Ministro degli Esteri. Nel frattempo era stato ricevuto alla Scuola Militare, dove uscì sottotenente nel 1924.

Nel 1926 il Principe Leopoldo ha sposato, il 10 novembre, la Principessa Astrid di Svezia; da quella unione nacquero due figliuoli: la Principessa Giuseppina ed il Principe Baudoin, Conte di Hainaut.

Il nuovo Re del Belgio, che assumerà il nome di Leopoldo III, ha compiuto la sua carriera militare nel reggimento granatieri ed è attualmente colonnello. Egli si è però soprattutto occupato di scienze botaniche e ancor più di scienze coloniali; egli ha compiuto due lunghi viaggi al Congo, un viaggio di parecchi mesi nell'Indocina francese, dei viaggi di studi nelle Indie neerlandesi.

Il Re eroico

Una riga di *Stefani*, cruda; e la prima notizia, dieci parole telegrafiche, ma che purtroppo non ammettono dubbio, ci colpisce del più doloroso stupore, come sciagura che ci tocca ben davvicino, sciagura nostra. Italiani, il pensiero corre istantaneamente, con intensa commozione, alla nostra Principessa Maria, alla dolce sposa del nostro Principe Ereditario, così atrocemente, d'improvviso, orbata del Padre dilettissimo. Generazioni che vivemmo la grande guerra, compiangiamo spento uno dei più eletti e puri eroi della guerra, la cui figura si levò tanto alta tra il baleno corrusco e il tuono delle armi e sull'orrore della strage, significativa, quasi simbolica d'intemerata onestà, d'intrepido valore, di virtù supramamente umane e veramente regali; primo cittadino del suo Regno e primo soldato, primo alla prova concreta e tremenda del pericolo e del sagrificio, il Re dei Belgi Alberto; e per cui fu dimostrato ancora una volta, come in una poesia di leggenda meglio che nella storia, che ogni ostile impeto di violenza, ogni sopraffazione del più forte e ingiuria di fortuna, ritorna nulla, se si stia all'incontro con pari animo, se il buon diritto si armi impavido e resista, allo sbaraglio, incrollabilmente; e fu dimostrato che l'onore, magari tutto perdere, ma salvare l'onore, è legge divina per i re, gloria imperitura dei popoli.

E ancora, questa sua morte, questa sua stessa morte, ce lo fa più caro e ce lo esalta. Lo riconosciamo, uomo, Re, magnificamente rappresentativo delle nostre generazioni, di quelli di noi che credono al valore morale del rischio, che praticano un esercizio fisico rischioso, non soltanto per diporto, ma per fervore agonistico, perchè non si arrugginisca questo nostro greve fasciame d'ossa e di muscoli, crescendo l'età, e non poltrisca lo spirito; ma questo si tenda ancora, fremo di ardimentosa volontà, e domini vittorioso. Quest'uomo di quasi sessant'anni, e Re, che muore con le scarpe di corda dell'arrampicatore ai piedi, allenandosi da solo nella scalata di una paretina di roccia friabile, che nel suo paese senza montagne costituisce come una palestra per chi si addestri, e per chi, lontano dalle montagne, non voglia lasciarsi scadere di qualità; questo appassionato alpinista, intollerante di ozi, ansioso di cimento, anelante di difficoltà da superare, ebbro di ascendere, questo ci è inimitabile camerata, come ci fu commilitone in guerra, ci è maestro mirabile di attività e di coraggio, come fu esemplare in guerra.

Gloria che sulla salma del morto Re, si morto da re, poichè con tale animo re guerrieri morirono in battaglia, ed egli stesso sarebbe serenamente morto in prima linea, dove combattè, per la disperata difesa del suo popolo, stando nella trincea col fante, nel più perverso infuriare del conflitto; sulla sua salma, che non la mitraglia, allora, ma oggi la combattuta roccia ha dilacerata: nel funebre corteo che lo riporta alla sua capitale brabantese, mentre rintoccano lente le campane delle gotiche cuspidate cattedrali, per tutto il bilingue paese unito, fiammingo e vallone, dalle basse e grigie spiagge del Mare del Nord alle selvose colline delle Ardenne, dal florido Lussemburgo all'ingrata Campinia, lunghesso le placide correnti della Schelda e della Mosa, specchio alle illustri e industri città, e dalle piatte rive o acquose, specchio alle opulente e malinconiche campagne, a borghi e castelli e fattorie; e mentre l'ora funesta e il mesto procedere del corteo scandisce il rombo dei cannoni di Liegi e di Namur, di Charleroi e di Anversa, delle Fiandre e dell'Yser: sulla salma dell'Eroe si piegano idealmente tutte le bandiere della grande guerra, si piegano il tricolore italiano e i palpitanti gagliardetti del nuovo ordine nostro, della nostra irrompente giovinezza italiana.

Dall'infanzia al Trono

Re Alberto era nato a Bruxelles l'8 aprile del 1875, dal Principe Filippo Conte di Fiandra e dalla Principessa Maria Hohenzollern-Sigmaringen; e al fonte battesimale ricevette i nomi di — Alberto Leopoldo Clemente Maria Meinrad. — Non sarebbe stato prevedibile, dalla nascita, ch'egli cingerebbe la corona reale. Il Re Leopoldo II, allora regnante, non aveva più figli maschi, e non ne avrebbe indi mai più di legittimi; e il fratello cadetto, appunto il Conte di Fiandra, padre di Alberto, era diventato l'erede presuntivo del trono. Ma Alberto veniva secondogenito, del Conte di Fiandra, dopo il Principe Baldovino, nato nel 1869; e in favore di questi il padre aveva già rinunziato ai suoi diritti ereditari della corona. Principe ereditario era quindi il primogenito Baldovino. Senonchè, nel 1891, quando Alberto contava 16 anni, il principe Baldovino cadeva vittima di una scandalosa tragedia, che occupò impressionantemente le cronache d'allora, una dei molti clamorosi scandali, che dilagarono nella casa reale del Belgio, col regno di Leopoldo II, e questo, in confronto di tutti gli altri, con fatali conseguenze: un marito ingannato si vendicava del principe Baldovino, e lo uccideva. Così Alberto divenne l'erede del trono.

Il principe Alberto seguì, come tradizione, la carriera delle armi, cominciandola da luogotenente nel reggimento dei Granatieri. Ma le sue inclinazioni si manifestavano piuttosto per gli studi matematici e fisici e meccanici, e soprattutto per alcune applicazioni di queste discipline, come la metallurgia e l'elettrotecnica. Il futuro re seguì i corsi della rinomata scuola elettrotecnica di Liegi; poi, per pratico addestramento, vestito lo scafandro de minatore, scendeva nelle miniere della Vallonia, e indossata la blusa del operaio, lavorava intorno alle macchine, nelle officine e nelle fabbriche di Mons e di Charleroi. E assai più che come dilettante, si dedicava insieme a studi di economia politica e di sociologia; e s'interessava con entusiasmo di problemi aeronautici.

La grande, la prepotente personalità di Leopoldo II invadeva la scena politica del Belgio, così da mettere in ombra ogni altra anche eminente individualità, soprattutto della casa reale. L'opera sua, durante il lungo regno, per 44 anni, dal 1865 al 1909, si sviluppò con un'armonia di concetti e una sicurezza di attuazioni, con una abilità diplomatica e una abbondanza di risultati, che inducono a giudicarla tra le più geniali e imponenti e fortunate d'ogni capo di stato o di governo, in Europa, nella seconda metà del secolo decimonono e sul principio di questo secolo. Suo capolavoro gigantesco, la fondazione dello Stato del Congo e la trasformazione in colonia belga. Soltanto a lui, al suo lungimirare, alla sua iniziativa, alla sua direttiva, alla sua tenacia, il Belgio deve l'acquisto di un immenso e ricchissimo impero affricano, verso cui nulla, nessuna tradizione e nessun altro impulso lo richiamavano, e che non gli sarebbe stato in nessun modo destinato.

Leopoldo II, che passa nella storia dei Belgi col titolo — il Grande, — moriva il diciassette dicembre del 1909. E gli succedeva il nipote, il principe Alberto.

Austere virtù

Fino allora, dunque, Alberto, Principe Ereditario, era rimasto in ombra, per l'opinione pubblica dell'Europa e del mondo, nell'ombra che spandeva intorno la sovrana figura del grande Leopoldo. Ma non così per il popolo belga; il quale aveva da tempo riconosciuto le preclari doti di mente e di carattere dell'ancora futuro sovrano, e simpatizzava con lui, specie per l'austerità e semplicità di vita, ch'egli dimostrava, e per il suo interessamento a ogni questione viva del paese, questioni politiche e sociali, militari e coloniali, economiche e industriali. Ci non fallano, il popolo apprezzava e amava già il suo sovrano, nell'atto stesso che egli raccoglieva la successione del formidabile Zio. Questi scendeva nella tomba forse più ammirato che amato; e la maggioranza, nel Belgio e fuori, sembrava disposta a giudicare severamente, per i suoi trasporti galanti e le disavventure della sua vita privata, piuttosto che celebrare per i suoi superiori meriti di monarca. Nel successore, il popolo belga si compiaceva ritrovare, oltre all'ingegno e alla capacità, quelle qualità che, agli occhi delle masse, acquistano ai regnanti solida autorità e un più persuasivo fascino.

In tali virtù Re Alberto aveva degna compagna la consorte, la Duchessa Elisabetta di Baviera, ch'egli aveva sposata il due ottobre del 1900. Era stata, la loro, una felice unione d'amore. Ed Elisabetta, quando divenne regina, già si era accattivate profondamente le simpatie popolari per la sua pietà, per le beneficenze, cui si dedicava con ardente zelo e attività incessante. Continuava in lei la filantropia sincera e illuminata del padre, il duca Carlo Teodoro, che fu medico eccellente, specializzato in oculistica, e che spese l'intera vita nell'assistere gl'infermi, nel prodigarsi in opere umanitarie. Così, la massa popolana del Belgio conosceva già re Alberto, soprattutto, per averlo veduto meccanico e ingegnere all'opera, nei pozzi delle miniere e davanti alle bocche degli alti forni, guidando una locomotiva o rimontando una macchina utensile, e per averlo sentito dibattere questioni sociologiche e di organizzazione operaja; e conosceva la regina Elisabetta, perchè ella era salita nelle soffitte, a cercare miserie da lenire, aveva sostato nelle corsie dei poveri, negli ospedali a confortare i doloranti, e nelle carceri aveva recato anche più provvidi lenimenti a mali morali, anche più salutari conforti.

Preparato così, il re Alberto, all'esercizio dell'alto potere, dotato di una meditata esperienza del proprio paese, del proprio popolo. E a questa si aggiungeva l'esperienza dei viaggi compiuti all'estero, in Europa, in America, in Affrica. Qua aveva percorso quasi per intero, a passo a passo, il dominio belga del Congo, spingendosi anche in regioni fino allora inesplorate. Aveva un acuto spirito di osservazione, l'istinto e la perizia dell'indagine; e le esperienze e le acquisite conoscenze s'inquadravano nella sua mente, esercitata alle scienze esatte, con sistematico ordine e lucida chiarezza. Un assennato equilibrio governava il suo intelletto, come una severa disciplina morale regolava la sua coscienza.

Fino alla guerra

Dall'avvento al trono, Re Alberto, nella politica interna, seppe attenuare la recrudescenza delle lotte sociali e religiose, mentre il governo era tenuto costituzionalmente dal partito cattolico, decisamente prevalente nel paese. Contro questo, manovravano socialisti e liberali, che portavano, nei loro programmi, radicali riforme, specie elettorali e scolastiche. Nel 1913, la lotta si acutizzò assai; e i socialisti manovrarono per ottenere un mutamento essenziale del sistema di votazione elettorale; ma le elezioni del '14, alla vigilia della conflagrazione europea, mandarono ancora al Parlamento una notevole maggioranza cattolica.

Nella politica estera, Re Alberto accentuò il suo accostamento alla Francia, o meglio al complesso delle intese e alleanze tra la Francia, la Russia e l'Inghilterra, quella cerchia che si stringeva intorno alla Germania di Guglielmo II. L'acquisto leopoldiano del Congo aveva portato il Belgio, come accennavamo, a una più rilevante, un'immediata partecipazione alla politica mondiale. Le smisurate ricchezze di quella colonia, aggiunte alla prosperità interna del Regno, e l'importanza di Anversa, che oramai rivaleggiava con Amburgo, e insieme la stessa posizione strategico-geografica del paese, consigliavano a re Alberto e lo decisero di provvedere a un riassetto delle difese e delle forze militari. Egli fu forse tra coloro che previdero più nettamente la catastrofe bellica, cui l'Europa era avviata. E sentendo che ostava, o quasi, dal potere degli uomini l'impedirla, si adoperò perchè il suo paese non avesse ad affrontarla impreparato; anche perchè trapariva, per più segni, che difficilmente la neutralità del Belgio sarebbe stata rispettata, secondo le garanzie dei trattati. Fin dal 1912, ispirato personalmente dal Re, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito belga intratteneva conversazioni con lo Stato Maggiore inglese, per l'eventuale ajuto dell'Inghilterra, nel caso d'invasione del Belgio; e già erano stabiliti accordi con lo Stato Maggiore francese. E già era apprestato il sistema fortificato verso la frontiera germanica, i campi trincerati di Anversa e Liegi e Namur.

Il Re eroico dell'eroico Belgio

Con lo scoppio della guerra, re Alberto, poco noto all'opinione pubblica mondiale prima d'allora, si aderge d'un tratto maestoso, concentra in sè la simpatia e l'ammirazione del mondo. Troppo universalmente conosciuti sono questi fatti, perchè giovi rievocarli particolareggiatamente. La Germania impone al Belgio neutrale di lasciarle libero il passo, attraverso il territorio, ai suoi eserciti; e propone adeguati compensi. Il Belgio, materialmente, avrebbe tutto da guadagnare da un atteggiamento passivo; e d'altra parte l'ultimatum tedesco, con le armate che si concentrano sulla frontiera, minaccia la rovina del paese. Re Alberto, appena ricevuto l'ultimatum, riunisce il Consiglio della Corona, la notte tra il due e il tre agosto 1914; e senza esitazioni sostiene che un popolo non può abdicare all'onore, a costo di qualunque rovina. E l'ultimatum è respinto; il Belgio leva la sua protesta, per il violato diritto, in faccia al mondo; e si accingeva a difendere il diritto con la forza della disperazione.

Si può dire che in quella notte, per merito di Re Alberto, le sorti del conflitto furono decise. Nell'atto stesso, è implicita e fatale la sconfitta ultima degli Imperi Centrali: perchè seguirà immediato l'intervento dell'Inghilterra; perchè l'opinione pubblica del mondo si insorgerà indignata contro la Germania; e fin d'allora si prepareranno gl'interventi decisivi dell'Italia e degli Stati Uniti d'America.

Il Re a capo dell'esercito, resiste alla dilagante marea dell'invasione. Ma il suo esercito e quello dei suoi soldati, di tutto il popolo belga, non riescono a impedire l'avanzata nemica; riescono soltanto a ritardare la marcia; e consentono così all'esercito francese, sorpreso strategicamente, di raccogliersi e prepararsi per la suprema difesa sulla Marna. Del paese belga non resta più che un minimo lembo di territorio, libero dall'occupazione nemica; e questa segna la distruzione, l'annichilimento, per quanto si estende. Ma non un attimo vacilla la fede, s'indebolisce la volontà del Re: tra i combattenti, egli è più che un combattente, più che un comandante: è l'emblema vivente della Patria, che non può morire, che deve avere e aspetta la sua rivincita. E l'avrà.

Quattro anni durano lo sforzo e la lotta, l'eccidio e l'orrore. Ma finalmente l'Italia precorre la vittoria finale degli Alleati con la sua vittoria, debellando e mettendo fuori causa l'Austria-Ungheria; e la Germania è costretta a cedere, e si arrende a discrezione. E Re Alberto rientra trionfalmente a Bruxelles, nel novembre del 1918.

La fatalità

Col ristabilimento della pace, con cui il Belgio acquistava i territori di Eupen e Malmédy, nel Limburgo, e una buona porzione dell'Affrica orientale tedesca, Re Alberto attese alla ricostruzione industriale e commerciale del paese. E questa si svolse con sorprendente rapidità, con un maraviglioso incremento di attività e di potenza. Particolari intese con l'Olanda, per la navigazione della Schelda alla foce, e con il Granducato del Lussemburgo, per le comunicazioni ferroviarie, giovarono più direttamente alla ripresa economica; mentre l'alleanza militare con la Francia garantiva le frontiere.

Anno fausto il 1930: quando l'ultimogenita di Re Alberto e della Regina Elisabetta, la Principessa Maria, si univa in matrimonio col nostro Principe di Piemonte. Indi un legame d'affetto, per il Re dei Belgi e per la sua reale Famiglia, si aggiunse all'ammirazione che gl'Italiani nutrivano per lui, dai giorni della guerra. E ci compiacemmo ch'egli prediligesse, nelle sue escursioni e nelle sue ascensioni, le nostre Alpi; e partecipammo con orgoglio delle sue animose vittorie sui colossi di roccia e di ghiaccio, sulle vertiginose cime. Egli, che era uscito immune dalle più terribili battaglie della guerra, e che aveva dominato eccelse vette alpine, qualcuna delle più difficili e pericolose, doveva soccombere in una prova di allenamento, su per un masso scheggiato, sul dirupo di una collinetta: là, presso Namur, dove fiammeggiò la prima resistenza, organizzata da lui, suscitata e comandata da lui, contro le armate dell'invasore. Allora, nell'ora solenne dei fati della Patria, la morte, ch'egli sfidò a viso aperto, fortunosamente lo risparmiò; oggi, l'ha sorpreso, a tradimento, là: oggi, dopo vent'anni dalla disfida.

MARIO BASSI

Il grande alpinista

Della passione che Re Alberto nutriva per i monti, per cui è caduto, solo chi milita nell'alpinismo può discorrere in modo sincero e commosso. Perciò diamo la parola ad una valorosa alpinista — Mary Varale, moglie del nostro collaboratore Vittorio Varale — che conobbe le ardue vie per cui Re Alberto raggiunse la piena gioia delle altezze conquistate.

Cortina d'Ampezzo, 19 mattino.

Le crode a noi dintorno brillano con i riflessi rosati, che il tramonto sopra vi depone e sono più smaglianti che tutta l'immensa distesa di neve che ci circonda. Ma il nostro cuore di alpinista è fasciato di lutto e di mestizia. Quello che ora possiamo dire con rispetto non disgiunto da fraterno amore: il nostro esempio vivente — chè nella sua regalità ci indicava il cammino da percorrere per gustare le gioie delle vittorie su questo e altro montagne — non è più. E proprio nella lotta per raggiungere ancora una volta una vetta per la sua via più impervia, Egli è stato tradito dalla sorte che gli ha fatto mancare l'appiglio nel momento decisivo. Accanto allo strazio della Famiglia e del nobile popolo belga, così duramente colpito, si lasci esprimere quello degli alpinisti, di tutte le vaste coorti di ogni paese e di ogni fondale, che, al pari di Lui, nutrono per le ardue prove sulle montagne una passione che raggiunge limiti e intensità inimmaginabili ai più.

Accademico delle Dolomiti

Soltanto chi ha conosciuto le ore tremende eppur divine di pendere dalle pareti verticali oppure di procedere sul tagliente filo delle creste nevose può intendere l'ansia del nostro cuore e la profondità del nostro cordoglio per la perdita di Quegli che, sempre, tanto nei fortuiti incontri nei rifugi alpini, quanto nel legame sacro della cordata, volle essere con gli alpinisti nulla più che un camerata, e come la nostra passione di tutti i giorni e di tutte le stagioni è la stessa che Lui, capo di uno Stato e padre di famiglia, teneva accesa nel petto saldo e generoso. Si lasci a chi ha sul corpo i segni dei comuni rischi vissuti di parlarne come è possibile nell'angoscia e nella fretta dell'ora.

Re Alberto del Belgio, appartenente al gruppo bellunese del Club Alpino accademico italiano come socio ordinario (egli non volle che per Lui si trasgredisse alle rigide norme delle ammissioni in base al merito alpinistico esclusivamente), non era stato dell'alpinismo integrale o sportivo che dir si voglia un amatore occasionale portatovi dalla curiosità soltanto. Ne sono veri — e purtroppo chi lo conobbe non può metterlo in dubbio — i particolari della sua solitaria fine ai piedi di una parete da lui scelta per incidervi ancora una volta il segno della sua volontà e della sua passione, è in essi l'ultima, l'estrema prova che questo amore per le lotte contro la montagna aveva saldissime e profonde radici nel suo animo. Per noi alpinisti, questa tremenda prova non era necessaria: ed è perciò che imprechiamo contro l'avverso destino che ci ha tolto il Camerata; che ha spento la luce del suo esempio sempre presente e sempre immancabile. Chi di noi non conosceva le reali e regali prodezze di questo tenacissimo, che alla vigoria del corpo e alla superiore forza d'animo univa una abilità tecnica e stilistica di primissimo ordine che tanti dovevano giustamente invidiargli? Ogni ora, si può dire, che egli non dedicava alle cure dello Stato e ai doveri verso la famiglia, era per accorrere alle montagne e particolarmente alle nostre, che Egli fra tutte prediligeva.

I ricordi, per diretta visione o per fedeli racconti di chi gli fu vicino nelle ore ardenti della lotta e della conquista, sono tanti. Pare di rivederlo quando scendeva sulla piazzetta di Cortina dal rosso torpedone proveniente dalla Val di Fassa o dal Passo di Sella: voleva essere un borghese qualunque, desideroso a passare inosservato fra tutti. Egli, il Re, non voleva essere che un alpinista al pari di tutti gli altri che le nostre Dolomiti richiamano da ogni parte del mondo.

— Andiamo a fare la guglia De Amicis per la « via Dulfer » — erano le sue prime parole alle due guide che lo attendevano e aspettavano pacatamente i suoi ordini. E un'ora dopo erano già sui ghiaioni che portano ai piede della guglia rocciosa appuntita come un ago, dove non c'è corda di primo che aiuti a vincere lo strapiombo, ma questo si deve superare con la sola forza delle mani e col solo dominio della vertigine e di se stessi.

Un motociclista coperto di fango

L'ardente e perigliosa ginnastica sulla roccia Egli la coltivava, ripeto, con meditato e consapevole ardore. Fin da prima della guerra, fin da quando era Principe Ereditario, questa passione lo aveva portato quassù, fra queste crode che non rivedranno mai più la sua alta e possente figura. Venne dapprima a conoscere le montagne che fanno corona alla Val di Fassa: salì la parete est del Catinaccio, le tre torri di Vaiolet, la parete sud della Marmolada. Poi si portò nella zona di Cortina e talvolta solo con le guide, talvolta con la sua Augusta consorte, scalò la parete est del Pomagagnon (la rossa parete dominante la conca di Cortina), il Col Rosà, il Becco di Mezzodì pel camino Barbaria, le pareti della Tofana di Rozes e della Punta Fiammes; e, in altri gruppi dolomitici, il camino Adang, la cima della Madonna, il Sass Maor, il camino Smith alle Cinque Dita, la cima Piccola di Lavaredo per il camino est, la Grohman da sud..., tutte scalate che avanti la guerra avevano una importanza preminente, campo riservato all'abilità di poche guide e dei pochissimi che avevano ardire a seguirle. A quell'epoca Egli dimorò parecchio nella Val di Fassa e sulla facciata di un albergo a Campestrin hanno murato una lapide per ricordarne i ripetuti soggiorni. Naturalmente Egli viaggiava sempre in incognito, rifuggendo da cerimonie e da elogi di qualsiasi genere. Risulta che più di una volta Egli cambiò albergo e perfino rinunziò alle escursioni [illegible] perchè il suo incognito era stato svelato.

Qualche anno prima della guerra, una sera di pioggia, un motociclista con gli stivali e i pantaloni sporchi di fango chiedeva ospitalità all'allora imperiale Hôtel di Trento. Ma nell'albergo, frequentato da arciduchi, generali e personalità dell'Impero austro-ungarico, non venne accolto. Quel motociclista coperto di fango era Re Alberto del Belgio.

Dal Cervino ai Monti Pallidi

Ritornò nelle nostre Dolomiti dopo la guerra: veniva dai monti occidentali, dove la grandiosità dei massicci alpini è senza eguale; lassù, sulle vette ghiacciate del « Dru », del Cervino, della Jungfrau, del Grandes Charmoz, egli era salito, ma i Monti Pallidi hanno il loro fascino dei quali nessuno che una volta ne sia stato preso, può liberarsi. E venne ancora da noi; e salì una volta, due volte quel Campanile Basso di Brenta che conta fra le più meravigliose architetture dolomitiche; fu iniziato dai fratelli Agostini di Trento alle emozioni e alle difficoltà del « quinto grado » sulla via Videsott della Cima Margherita; sulla parete della Cima d'Ambiez e sulla via Fehrmann del Campanile Basso, e su altri itinerari del genere, dove veramente si palesa la potenza e la volontà dell'uomo, egli passò, col suo incedere calmo, sicuro, veloce — da arrampicatore completo e consumato: Spigolo della Fiammes, Galleria De Amicis, Campanile di Col Rosà, Punta Emma dalla fessura Piaz, via Myriam alla Torre Grande e, infine, l'ardua Torre del Diavolo dei Cadini di Misurina col vertiginoso passaggio della limitrofa — e più straordinariamente difficile — Torre Leo. Egli davvero stupiva i competenti per la perizia che dimostrava; e i giudizi che di lui avevano occasione di dare confidenzialmente i suoi compagni di cordata, se erano altamente lusinghieri per la persona a cui erano indirizzati, non provenivano, se ne può essere certi, da sentimenti che non fossero la spontaneità o la sincerità. Nella sua naturale modestia, egli non pretendeva onori e ossequi particolari: e come, in cordata, egli non era di quelli che danno preoccupazioni e fastidi, così non voleva che per lui si usassero attenzioni speciali. Un camerata, dunque, ma un camerata che oltre al rispetto faceva nascere l'ammirazione, tanto si capiva, nei suoi lunghi silenzi e nel brillare dei suoi occhi dietro le lenti cerchiate di oro, che per lui le scalate non rappresentavano soltanto il piacere fisico della fatica vittoriosamente compiuta, quanto un diletto estetico e una gioia intima e profonda.

« Poveri nonni! »

Perciò egli tornava volentieri, ogni anno, a trascorrere qualche settimana dell'estate fra queste rupi incantevoli, che poco alla volta cedevano i loro più nascosti segreti all'inesausta passione del Re alpinista. Raffinata la perizia nonostante l'avanzare dell'età (una volta, sulla via Myriam, così disse alla vecchia guida Dimai: — Credo che mai due persone che insieme hanno centovent'anni d'età si siano trovate su una parete così incomoda! — soggiungendo: — Poveri nonni! Poveri nonni!), egli riuscì, negli ultimi anni, ad arricchire i suoi titoli vittoriosi e ad accrescere ancora, seppure fosse stato possibile, la stima degli arrampicatori verso di Lui arrampicatore di eccezione. Trovata nel monachese Hans Steger e nella bolzanina Paola Wiesinger una cordata di cui tanto è grande il valore che profondo l'affiatamento, Egli, sovente solo con essi, talvolta seguito da Aldo Bonacossa, si cimentò sui percorsi che toccano il limite estremo delle possibilità in roccia. Tanto forte era in Lui il richiamo verso queste imprese, nelle cui difficoltà si esprime come non mai l'intima comunanza dell'uomo con la montagna, in un rito che è non soltanto brutale sforzo muscolare, ma soprattutto opera d'arte e attestazione di fede!

Dal severo ghiacciaio di Brenta, dominato dalla nera parete del Crozzon, violato per « via direttissima », al sassoso Garil, su cui si eleva il protervo versante nord del Catinaccio, e poi oltre confine, nel gruppo tirolese del Kaisergebirge, dove le lisce, paurose pareti della Fleischbank sembrano arrestare l'inesausta corsa di superamento dell'uomo — ma non vi riescono — ovunque, negli ultimi due anni, e poi ancora nell'ottobre scorso nelle Alpi Marittime, col friulano Gervasutti, sugli strapiombi della Rocca di Castello, Egli salì, col passo fatto leggero dalle morbide pedule da roccia, ma ancor più col suo istinto e col suo intuito meraviglioso.

Così pianamente, silenziosamente, come ogni anno, Egli lasciava le nostre montagne alle soglie dell'inverno. Sarebbe ritornato: è sicuro che sarebbe stato ancora dei nostri, ad insegnarci, egli Re, come l'alpinismo sia una fede da servire in silenzio e in umiltà. Egli lascia un grande, incolmabile vuoto nella nostra famiglia, e il cuore ci si stringe, e gli occhi ci si arrossano, tanto profonda è l'angoscia per l'irreparabile perdita. Egli era, davvero, per noi un esempio e un incitamento.

Sulle immani pareti che ci sovrastano e la sera imbruna come in segno di lutto, in tutti quei segni misteriosi che indicano le aspre vie di salita, c'è pure scritto il destino di ognuno di noi. Quel destino ha voluto che il Re alpinista cadesse in montagna, con negli occhi, forse, ancora una volta l'usata visione della vetta vicina. Per questa sua morte, che se corporalmente ci distacca, eternamente ci lega a Lui, in una cordata ideale che sovrasta i limiti della vita, la Montagna, già sacra agli alpinisti, lo sarà doppiamente perchè santificata dal sacrificio di un Re, sulle cui orme, illuminate dal suo esempio senza pari, incontro alle vette supreme incederemo religiosamente.

MARY VARALE.

Le condoglianze del Reich

Berlino, 19 mattino.

La notizia della tragica fine di Re Alberto, conosciuta a Berlino, negli ambienti ufficiali, sabato notte, è stata resa di pubblica ragione soltanto a mezzogiorno, da una comunicazione della radio, ed ha destato in tutti gli ambienti una profonda impressione.

Fin dal mattino, al palazzo della Cancelleria, del Ministero degli Esteri e del Reichstag, era stata levata la bandiera a mezz'asta. Al Presidente del Reich la notizia è stata comunicata nelle prime ore del mattino ed il Presidente ha fatto subito telegrafare alla Regina Elisabetta nei seguenti termini:

« Profondamente commosso dalla notizia repentina morte di S. M. il Re del Belgio, La prego di voler accogliere l'assicurazione della mia sincera partecipazione e l'espressione delle mie condoglianze più profondamente sentite ».

Ieri mattina stessa il Segretario di Stato alla Presidenza, Meissner, ha fatto visita al Ministro belga a Berlino, conte Kerchove de Denterghem, esprimendogli ancora verbalmente le condoglianze del Presidente. Anche il Governo ha telegrafato le sue condoglianze. Per incarico del Cancelliere e del Ministro degli Esteri, si è recato ieri mattina alla Legazione belga il Capo del Protocollo al Ministero degli Esteri conte von Bassewitz, per esprimere al Ministro belga la partecipazione del Governo al lutto belga.

Costernazione a Parigi

Parigi, 19 mattino.

La tragica fine di Re Alberto ha gettato la Francia in una costernazione profonda. Conosciuta poco prima di mezzogiorno la luttuosa notizia è corsa a Parigi come un lampo. Mentre i giornali andavano a ruba, nelle arterie centrali numerosi crocchi di persone si formavano intorno ai chioschi a commentarla animatamente, mostrando nel volto i segni di una spontanea, profonda tristezza. Gli è che Alberto I a Parigi era popolare davvero.

Dagli anni di guerra milioni di combattenti avevano riportato di lui il ricordo che si riporta di un grande camerata. Sempre in mezzo a loro, sempre presente dove il pericolo era maggiore, dove maggiore era il bisogno di un conforto morale, di una parola di speranza, di un esempio esaltante, la sua figura era rimasta incancellabile nella memoria di tutti.

Nell'ora del lutto la Repubblica è tutta intorno al suo feretro e l'imminente partenza per Bruxelles di Doumergue, del Presidente della Repubblica e del Ministro della Guerra si accompagna allo slancio unanime del paese.

Un vuoto doloroso

Nei riguardi politici i giudizi dei giornali sono unanimi come unanime è l'impressione che nelle attuali delicate circostanze della politica interna belga, la scomparsa dell'uomo che seppe sempre fare intorno a sè l'unione dei partiti e degli interessi, sia doppiamente da deplorarsi.

« La sua morte — scrive il «Temps» — è una sventura pel Belgio, una perdita crudele per l'Europa. Re Alberto aveva una concezione sana dei problemi politici dell'ora presente. Fondamentalmente convinto della necessità di organizzare la pace, egli si rendeva conto della necessità non meno imperiosa di organizzare solidamente la difesa del territorio nazionale in modo da fronteggiare ogni pericolo. Il Belgio, perciò di un blocco occidentale per la difesa della pace, è l'idea che domina l'azione del governo di Bruxelles e che corrisponde alla mentalità generale del popolo belga, dove l'influenza fiamminga e l'influenza vallona si equilibrano presso a poco. Re Alberto fu costantemente di questa idea che, malgrado le fluttuazioni internazionali, le disillusioni del dopo guerra, le immense difficoltà provocate dalla crisi finanziaria ed economica, gli alti e i bassi dei partiti alle prese, è sempre stata mantenuta come costituente condizione essenziale di un Belgio libero e indipendente. Più che mai la presenza di Re Alberto in mezzo al suo popolo per incoraggiarlo col suo esempio e guidarlo era necessaria nelle ore difficili che viviamo. Il destino non ha voluto che così fosse. Ma quel popolo, è da augurarselo per il bene dell'occidente, attingerà nel ricordo di quel grande Re, la saggezza e la forza per continuare la via in cui egli l'ha avviato con tanta risolutezza. Esso deve alla sua memoria di continuare l'opera di Re Alberto, di rimanere fedele a quel dovere patriottico che fu l'unica preoccupazione del suo pensiero, di rimanere unito e forte come lo intendeva colui che voleva che il suo popolo fosse realmente una Nazione ».

La *Liberté* scrive che la Francia risentirà come un lutto proprio il lutto del Belgio.

« Alberto I apparteneva alla storia del nostro Paese come alla storia del suo. La Francia rivendica il diritto di essere in queste ore funebri a fianco del Belgio come nelle ore pericolose il Belgio fu al suo lato. Alberto I teneva nell'esistenza del suo popolo e nell'esistenza dell'Europa un posto che non ha eguali, un posto nel quale l'autorità dell'Uomo aveva il sopravvento, per il valore intellettuale e morale, sul prestigio del rango sovrano. Il Belgio gli doveva da venti anni un incomparabile irradiamento ».

Secondo l'*Intransigeant*, il merito maggiore di Re Alberto fu quello di ignorare lo scoraggiamento e lo scetticismo:

« Al cospetto del formidabile esercito germanico, il Sovrano non esitò a ergere il primo ostacolo, pur sapendo a quali dolori egli esponeva il suo popolo. Ma, era un cavaliere dei vecchi tempi, pronto a tutto sfidare per la giustizia e per il diritto. L'eroismo gli era naturale e non avrebbe pensato che si potesse agire altrimenti di quello che egli fece. Rimaneva tuttavia un uomo moderno al quale nulla era estraneo delle preoccupazioni e dei gusti della nostra epoca. Sorprendeva tutti quelli che avevano l'onore di avvicinarlo per la sua coltura e per l'estensione delle sue cognizioni. Ma in quel grande uomo lo spirito non viveva a spese del cuore e il suo valore intellettuale non nuoceva punto al suo valore morale. Era sfuggito a quella terribile malattia del secolo che è lo scetticismo. Egli sapeva che al di sopra delle nozioni che mutano e periscono e che noi acquistiamo con molta fatica a prezzo di sforzi di tutta una vita, ondeggiano i sentimenti che fanno la nobiltà dell'uomo: il senso dell'onore o della dignità. E' in questo che egli fu grande, in questo che egli fu esemplare ».

La commozione di Doumergue

Durante l'intero pomeriggio davanti al portone dell'Ambasciata del Belgio è stato un succedersi ininterrotto di automobili di Ministri, di diplomatici e di alti ufficiali dell'esercito. Doumergue che fu uno dei primi a recarsi a presentare le condoglianze della Francia all'Ambasciatore Gaiffier D'Hestroy, avvicinato dai giornalisti nell'atto di risalire in vettura non riuscì a pronunciare se non poche parole:

« Per il momento, disse, soffro troppo per poter parlare ».

C. P.

Il cordoglio a Londra

Londra, 19 mattino.

La notizia della tragica morte del Re del Belgio ha prodotto a Londra e in tutta l'Inghilterra un profondo senso di cordoglio. Il pubblico l'ha avuta in parte da quei giornali che avevano avuto il tempo di pubblicarla nelle ultime edizioni domenicali; altri l'hanno udita dai pulpiti delle chiese e infine altri dalla radio che l'ha trasmessa a mezzogiorno facendola seguire da un rullo di tamburi e da una marcia funebre. Re Giorgio e la Regina d'Inghilterra hanno saputo la mesta notizia alle 8 di ieri mattina e hanno subito ordinato il lutto di Corte fino al 5 marzo. Essi poi hanno mandato le condoglianze personali alla Regina Elisabetta e al Principe di Brabante. Altrettanto ha fatto il Principe di Galles. I Sovrani hanno visitato oggi l'Esposizione d'arte britannica vestiti a lutto; in nero erano pure i componenti il seguito. Nella cattedrale di San Paolo sarà celebrato un solenne servizio divino nazionale in suffragio del defunto Sovrano.

Tutti gli uomini politici, i dignitari della Chiesa, i capi dell'Esercito e della Marina, le notabilità del mondo intellettuale britannico dedicano parole di cordoglio al Sovrano defunto.

GLI SPORT

Il Segretario del Partito tra i dopolavoristi d'Italia sui declivi nevosi di Roccaraso

La Coppa del Duce vinta dal Dopolavoro di Gorizia

Roccaraso, 19 mattino.

Roccaraso ha accolto migliaia e migliaia di dopolavoristi entusiasti venuti qui da ogni parte d'Italia con quella ospitalità cordiale ed espansiva che la caratterizza. Dieci treni speciali da Roma, Napoli, Aquila, Sulmona, Ascoli, Pesaro hanno scaricato quassù ieri mattina una massa cosmopolita che ha riempito con i suoi canti festosi l'incantevole vallata del Piano delle Cinque Miglia. Ma quante sono state anche le macchine targate, con almeno venti sigle diverse, che hanno trasportato una folla di ogni età, di sciatori desiderosi di trascorrere accanto al Segretario del Partito e Capo dei dopolavoristi italiani una giornata lieta, nell'incantevole scenario bianco della affascinante e pittoresca vallata di S. Rocco. E alla presenza del Segretario del Partito, questa folla non ha cessato un solo istante di acclamare ed inneggiare, nella festosità della giornata, al Duce, ed ha gridato a S. E. Starace di portare a Lui l'entusiastico saluto della massa.

E ieri sera, il grazioso paesetto si è spopolato di colpo prima ancora che la neve si tingesse di viola; poche manifestazioni di regolarità hanno dato agio a spunti di commenti favorevoli come quella organizzata per la quinta volta dalla Direzione generale del Dopolavoro e disputata con quella combattività che caratterizza ed entusiasma ad un tempo i dopolavoristi sciatori di tutta Italia.

E' una gara questa, così complessa e significativa, anche dal lato tecnico, che errerebbe veramente chi volesse esaminarla sotto il solo aspetto della «regolarità»; e quindi come cosa non eccessivamente facile ma alla portata di molti se non proprio di tutti quegli atleti della neve, che hanno imparato a saper fare buona pratica dello sport loro preferito.

I dopolavoristi, subito dopo la prova di fondo, si sono accinti ad una seconda prova per la quale non doveva davvero far difetto lucidità di mente e fermezza di polso. Ma anche in questa seconda, le tabelle delle graduatorie sono abbastanza significative per la percentuale altissima in attivo. I risultati diranno poi infatti come vi sia una squadra: quella del Dopolavoro provinciale di Trieste B) i di cui cinque componenti non hanno fallito un solo colpo al tiro. Il risultato è veramente sbalorditivo: 30 su 30, dopo 12 chilometri di marcia condotta ad andatura sostenutissima e che hanno richiesto a tutti, per essere superati, un dispendio di energie tutt'altro che limitato.

Ma nonostante questo sforzo, certo nessuno è arrivato sfinito. I volti al traguardo erano arrossati, ma non spasimanti nè contraffatti per lo sforzo. Le pattuglie si sono presentate al quinto campionato nazionale di marcia e tiro per la «Coppa del Duce» bene allenate dopo aver superato vittoriosamente le varie eliminatorie provinciali. E questo è sintomo di progresso, è chiara dimostrazione della fruttuosa propaganda compiuta dall'O.N.D., per lo sviluppo dello sport della neve nello scorcio di pochi anni. Fra le sue file. In generale non si sono visti dei giovanissimi; l'età media dei concorrenti dovrebbe oscillare fra i 22 e i 30 anni. Ma ve ne erano anche di più anziani. In alcune squadre si scorgevano degli uomini maturi, che i 40 anni certo non attendono ormai più. In una, quella del Dopolavoro di Aosta, un giovane venticinquenne aveva compagno di squadra il suo stesso padre: un anziano dopolavorista, con un faccione che sprizzava salute da tutti i pori e con tanto di barba e baffi, del resto ancora nerissimi. E' proprio vero dunque, che la montagna non invecchia.

Gli sciatori, come gli alpini, hanno sempre venti anni. Delle 183 squadre iscritte, 154 hanno raggiunto il traguardo in perfetta formazione di pattuglia. Quelle che non hanno toccato il traguardo, sono state prese di mira da colpi di sfortuna che le hanno menomate lungo i tre settori del percorso i quali andavano compiuti nel termine stabilito dal regolamento.

Il successo tecnico della competizione non poteva quindi essere migliore. Il quinto campionato ha servito in pieno al suo scopo, ma ha sovrattutto giovato ad una causa che farà anche molto bene per lo sviluppo dello sci agonistico italiano.

E passiamo senz'altro ad esaminare la manifestazione in se stessa. Da una competizione di regolarità, ma ad un tempo assai complessa e difficile a condursi a termine senza incorrere in penalizzazioni di sorta, non poteva uscire vincitrice che la pattuglia più cronometrica, ma anche meglio preparata ed usa a simili gare di massa. Per questo, dopo il lungo lavoro di scrutinio di tempi ed applicazione delle penalità è balzato fuori vittoriosa la prima squadra del Dopolavoro provinciale di Gorizia: cinque ragazzi magnifici con spalle quadre da veri alpini, cinque giovani ex-ufficiali degli Alpini e soci dell'A.N.A.

La «Coppa del Duce» è partita ieri sera per Gorizia, che già due anni or sono a Nevegal ebbe l'ambito onore di conquistarla.

Ma quell'anno, l'affermazione degli sciatori del Dopolavoro provinciale di Gorizia non fu totalitaria. Infatti con loro, al primo posto a pari merito, fu classificata anche la pattuglia del Dopolavoro Alag di Roma.

Il più giovane della pattuglia vincitrice è Baumann, che ha solo 22 anni e che solo da pochi mesi si è tolto il glorioso cappello piumato degli Alpini. Gli altri componenti sono invece più anziani: De Biasi, il capo pattuglia, ha 28 anni; Clede ne ha 27; Masai e Albrile 29. Praticano da anni lo sport della neve, ma mai hanno voluto dedicarsi all'attività agonistica. Sono tuttavia dei buoni dopolavoristi, nella loro provincia, e del loro Dopolavoro ci hanno parlato con amore, così come può dire della propria famiglia un figlio affettuoso.

Per una ventina di minuti si è avuta la sensazione che la gara fosse stata vinta dalla squadra del Dopolavoro provinciale di Vicenza. Poi, invece, fatto il calcolo dei goriziani, questa è passata al secondo posto con 213 punti. Neppure i vicentini sono riusciti a compiere il percorso immuni da penalizzazioni. Inoltre al «tiro» (la cui prova hanno compiuto in un momento durante il quale il vento aveva maggiormente intensificato le sue raffiche) hanno perso ben dodici punti.

Ma anche senza questi inconvenienti, ad onor del vero, dobbiamo dire che nulla avrebbero potuto le maglie bianche scudate di rosso del Dopolavoro provinciale di Vicenza contro i cronometrici sciatori di Gorizia.

Terza, con un punto solo di distacco dai vicentini, è la squadra del Dopolavoro provinciale di Milano A. Anche i milanesi hanno perduto minuti preziosissimi in salita, bene sono andati invece nella discesa e nel tratto di pianura. Il rimanente dei punti lo hanno lasciato al Poligono di tiro a causa di una prova poco brillante. Nei riguardi dei milanesi si deve però mettere in evidenza un piccolo inconveniente: Duchini ha infatti storto un attacco in una frenata brusca e ha dovuto di conseguenza perdere del tempo prezioso per rimetterlo a posto.

Incidente pressochè identico è accaduto anche alla squadra A) del Dopolavoro provinciale di Torino. Rosso e Drovetti, uno dietro l'altro, si sono fermati per cambiare due cinghiette dell'attacco, mentre Giovannetti e Palazzi, della stessa pattuglia, a metà salita, hanno dovuto raschiare la sciolina con la quale avevano lavorato i loro arnesi di gara.

La maggiore quantità di punti, i torinesi l'hanno perduta nella prova di tiro: quindici soli colpi, infatti, hanno raggiunto il bersaglio; gli altri, a causa anche delle condizioni del tempo, che già avevano handicappato i vicentini, sono andati a vuoto. Comunque la prova dei dopolavoristi di Torino è stata egualmente eccellente ed il quarto posto premia la loro combattività ed il loro cuore generoso. Ed è veramente una bella pattuglia, quella di Torino, formata da elementi fisicamente e stilisticamente a posto.

Veramente entusiasmante la prova della pattuglia del Dopolavoro provinciale di Aosta (210 punti) e della quale abbiamo detto sopra. Degna di nota, anche, quella del Dopolavoro provinciale di Como e di Reggio Emilia, terminati a pari merito e classificati al sesto posto con 208 punti.

Gli aquilani questa volta non hanno avuto fortuna, così come, in genere, non hanno avuto fortuna neppure tutte le pattuglie di Roma.

Le gare sono incominciate per tempo: gli organizzatori avevano stabilito sabato sera, data la grande affluenza di pattuglie, di anticipare di mezz'ora la partenza, sicchè la prima squadra, quella del Dopolavoro EJA di Modane, ha lasciato, tra entusiastici alalà al Duce, il vallone di San Rocco alle ore 8,45 esatte. Alla distanza di 30 secondi, l'una dall'altra, sono quindi partite tutte le altre.

Le pattuglie hanno incominciato veloci la loro marcia, acclamate ed incitate lungo il percorso dalle migliaia e migliaia di dopolavoristi del convegno.

La prima a giungere al traguardo è stata la squadra A del Dopolavoro provinciale di Modena; quindi, a brevi intervalli, quella del Dopolavoro provinciale di Torino B, e quella di Vercelli, e poi, nell'ordine, la squadra del Dopolavoro provinciale di Modane e quella del Dopolavoro ferroviario di Bardonecchia, Genova ed Alessandria e il Dopolavoro ferroviario di Fiume, tutte vicinissime.

Le squadre, ultimata la gara di fondo, si portavano al tiro, dove, inquadrate con perfetta disciplina, compivano la seconda prova. A mezzogiorno la manifestazione era così condotta a termine, e la giuria si riuniva per la compilazione delle classifiche.

Nel pomeriggio si sono avute le gare del campionato italiano slittine e quelle dei fantocci di neve; poi il concorso dei costumi: gare alle quali ha sempre presenziato il Segretario del Partito.

L'on. Starace, salutato poi entusiasticamente dalla massa dei dopolavoristi, che non si stancavano di inneggiare al Duce, ha lasciato Roccaraso qualche minuto prima delle 16.

La classifica

1. Dopolavoro Provinciale Gorizia, squadra A, punti 222 (marcia punti 195, tiro 27) (Di Bias, Clede, Masai, Abrile, Bammann) - 2. Dop. Prov. di Vicenza, squadra B, p. 213 (Muraro, Segafredo, Magnaboaco, Rigoni, Valente) - 3. Dop. Prov. Milano, p. 212 (Franchi, Duchini, Moneta, Panzi, Manchiani) - 4. Dop. Prov. Torino, squadra A, p. 211 (tiro p. 15) (capo pattuglia Goria, Palazzi, Giovannetti, Rosso, Drovetto) - 5. Dop. Prov. Aosta, squadra A, p. 210 - 6. Dop. Prov. Como, squadra C, p. 208 - 6. Dop. Prov. Reggio Emilia, squadra A, p. 208 - 8. Dop. Prov. Bolzano, squadra B, p. 207 - 9. Dop. Prov. Aquila, squadra B., p. 206 - 10. Dop. Prov. Modena, squadra A, p. 205 - 10. Id. Trieste, sq. B, p. 205 (1ª classificata nella gara di tiro con punti 30 su 30) - 12. Id. Bardonecchia, p. 202 - 13. Id. Brescia, sq. A, p. 200; Id. Bolzano, sq. A, p. 200; Id. Vercelli, sq. A, p. 200 - 16. Id. Ancona, sq. B, p. 199 - Id. Treviso, sq. A, p. 198; Id. Udine, sq. A, p. 198; Id. Aosta, sq. B, p. 198 - 20. Id. Novara, sq. B, p. 197; Id. com. Castel di Sangro, p. 197 - 23. Id. Novara, sq. A, p. 196 - 23. Id. Bergamo, p. 196; Id. Pescara, p. 195; Id. Torino, sq. B, p. 195 - 55. Id. Vercelli, sq. B, p. 184 - 81. Id. Alessandria, p. 181 - 82. Id. Novi Ligure, p. 168 - 111. Id. Cuneo, p. 150 - 123. Id. «Eja» Modane.

Squadre iscritte: 186 - Squadre partite: 173 - Squadre classificate: 142.

Campionati italiani slittini per dopolavoristi

Ieri mattina, al Campetto degli Alpini, su di un percorso di 800 metri, ha avuto luogo il primo campionato italiano di slittini per dopolavoristi. Ad esso erano ammesse due categorie, la prima per gli uomini e la seconda per le signore. Il percorso era eguale per tutte e due le categorie. Classifica:

Uomini: 1. Wilt Isidoro, del Dopolavoro Vipiteno di Bolzano, in 32"2/5; 2. Petrini Dario, Dop. Prov. Pisa, in 34"; 3. Rivoli Umberto, Dop. Istituto Nazionale Infortuni di Roma, in 35"; 4. Medosi Enrico, Dop. Banca d'Italia Roma, in 35"; 5. Parioli Luigi, Dop. Prov. Ferrara, in 39"; 6. Nagliati Nello, Dop. Ferrara, in 44"; 7. Morganti Ernesto, Dop. Napoli, in 45"; 8. Darco Armando, Dop. R. Marina Castellammare di Stabia, in 45"; 9. Grumiani Giovanni, Dop. Banca d'Italia Roma, in 49"; 10. Storri Gino, Dop. Autori Roma, in 50". Seguono moltissimi altri classificati.

Categorie signore: 1. Sbarri Lina, Dopolavoro Autori Roma, in 39"; 2. Brondi Bice, Dop. Prov. Ferrara, in 41"; 3. Sorentino Velma, Dop. Autori Roma, e Corradi Gilda, del Dop. Castel di Sangro, a pari merito.

La folla degli sciatori a Bardonecchia. In alto: Moiso, vincitore della gara internazionale di salto per la Coppa «La Stampa». In basso: la signora Schenone, vincitrice della prova femminile.

Il torneo schermistico internazionale di Sanremo

L'Italia conquista le più significative vittorie

battendo l'Ungheria nel torneo di sciabola e la Francia in quello alla spada

Sanremo, 19 mattino.

Nel trofeo di bandiere che coronava il quadro delle segnalazioni sul palco del salone d'inverno del «Casino» ce n'era una a mezz'asta e abbrunata: era quella del Belgio, che ieri aveva perduto il suo Re, e i cui campioni, in segno di lutto, si erano ritirati dall'incontro di fioretto con i nostri, sospeso alla pari l'altra sera. Non parliamo, quindi, di vittoria italiana in quell'arma; ma possiamo ben dire che le nostre armi sono uscite da questa grande manifestazione schermistica con le due più ambite soddisfazioni alle quali potevamo aspirare: battere la Francia alla spada e l'Ungheria alla sciabola: batterle nei loro uomini migliori, sì che oggi si possa dire che nessun compito è superiore alla forza dei nostri schermidori, che non solo gli anziani, ma anche i giovani, ci fanno guardare con serenità e fiducia all'avvenire.

Convincente conferma

Senza dubbio la vittoria sui magiari, nell'arma in cui essi s'erano fatti da anni una tradizione d'imbattibili, è la più significativa: la sorpresa di Budapest ha avuto qui la sua conferma, ancora più netta e convincente, sì che questo pare davvero il giorno in cui un primato mondiale sta per passare da una nazione all'altra, in cui è soddisfatta una aspirazione che un mese fa pareva un sogno.

Le proporzioni della sconfitta ungherese sono impressionanti, ma anche più lo diventano quando si pensi a quello che sarebbero state, con ogni probabilità, con la presenza in squadra di Gaudini. Non credo che gli ungheresi possano accampare difetto di forma, chè tutti e tre sono apparsi nella pienezza dei loro mezzi fisici, anche se non tutti hanno dato il rendimento che da essi ci si poteva attendere, nè si lagneranno di una giuria che Casmir ha presieduto con assoluta perizia ed equanimità. E' vero che Gerevich sa fare molto di più di quanto non abbia fatto ieri sera, perchè non è uomo che Montano batterebbe in ogni occasione e da solo: i secreti punteggi che ieri sera gli hanno inflitto Marzi e Pinton, ma la sua ultima sconfitta è venuta quando le sorti dell'incontro erano già decise e si può dire che anch'egli si deve, più o meno profondamente, inchinare di fronte a Marzi e a Pinton. Insomma, nell'incontro «a tre» noi abbiamo ormai colmato il vuoto che ci separava fino a poco fa dai magiari; non ci resta ora che completare la rappresentativa col quarto per gli incontri Olimpici, onde far fronte a quelli che con Piller può mettere in campo l'Ungheria.

E', quindi, una data della scherma italiana che è stata scritta a San Remo, che apre un periodo nuovo, in cui essa avrà più ampio respiro, soffocata come prima era nell'arma che dominava in pedana ai nostri amici danubiani. Marzi e Pinton, specialmente, sono stati gli artefici di questo clamoroso successo. Finchè c'era da assicurarsi la vittoria essi non hanno subìto sconfitte. L'anziano ha fatto sfoggio della sua arte completa, matura, ricca di potenza e di stile: il giovane ha confermato la classe eccelsa e fatto intravvedere la sicura via che forse lo porterà a mete più alte. Degli ungheresi il migliore è stato indubbiamente Kabos, stupendo per misura e tempo, formidabile nella parata e risposta, il quale ha perduto per un soffio solo contro Marzi, mentre Rajczani, senza strafare, s'è difeso onorevolmente con quella sua scherma dinoccolata eppure efficace, e Gerevich, impreciso e fermo, è stato inferiore a se stesso.

La fine dell'incontro di sciabola con la Germania è stata, per i nostri, più una formalità che altro.

I guai della macchina elettrica

Alla spada, dopo la facile vittoria sull'Inghilterra, abbiamo ben battuto la Francia. A giudicare gli uomini per quello che hanno dato finora c'era da mettere al sicuro il risultato, la graduatoria dei nostri sarebbe: Agostoni, Ragno, Minoli, e quella dei francesi: Piot, Bouchard e Brethous. Ma quasi tutti hanno avuto degli alti e bassi, più facili in quest'arma, in parte spiegabili con il nervosismo creato dai capricci della macchina elettrica che ieri sera, al contrario della precedente, ha dato parecchie noie ai tiratori e al pubblico.

La serata ha avuto inizio con mezz'ora di ritardo appunto per mettere a posto il congegno che si rifiutava di funzionare. Pubblico foltissimo ed elegantissimo decretava il successo della manifestazione.

Ripreso su 4 a 2 l'incontro di spada italo-inglese, dopo che Minoli fu battuto su arresto da Campbell, Agostoni e Ragno chiusero la partita con lo stesso risultato di 6 a 3 che aveva ottenuto la Francia sulla squadra di Craig. Segno che fra noi e i francesi c'era equilibrio, almeno sulla carta.

MARZI

Poi fu liquidato il conto alla sciabola fra Italia e Germania, con due vittorie di Pinton e Marzi, rispettivamente su Heim e Joerger e una sconfitta di Montano da Casmir. Risultati precisi che davano una vittoria di 7 a 2 a nostro favore.

Spadisti italiani e francesi scesero quindi sulla pedana per l'incontro decisivo. Agostoni liquidò facilmente Brethous e Ragno capitolò Bouchard con un paio di «uno-due» e un arresto. Con la mezza sorpresa della vittoria di Minoli su Piot la nostra posizione sembrò subito inattaccabile: Brethous, gettandosi nel combattimento senza preoccupazioni, inflisse un duro 3 a 0 a Ragno. Agostoni applaudito per una bellissima finta e botta dritta, chiuse con un colpo doppio il conto con Piot. Si era 3 a 1. Poi Bouchard ebbe la soddisfazione di rompere la serie delle sconfitte che da due sere gli piombavano addosso battendo Minoli; ma Ragno pareggiò con Piot e Minoli, trionfando Brethous, assicurò la vittoria alla nostra squadra. L'incontro lasciò ancora modo a Bouchard di prendersi la soddisfazione di un 3 a 0 con Agostoni.

Marzi batte Kabos

Ed eccoci al numero più atteso della serata: Italia e Ungheria alla sciabola. Kabos non stentò a battere Montano; Marzi cominciò a prenderne due da Gerevich; pareggiò con una scelta di tempo e una contro parata e risposta; andò in vantaggio per un colpo al braccio, ma finì magistralmente con una botta dritta, una fleche alla figura e una parata e risposta. Uno a uno. Poi Pinton e Rajczani si alternarono le prime due botte; l'italiano passò all'attacco con un bel traversone all'addome, si rifece subito resa di testa e colpo alla figura che Rajczani restituì e Pinton con una chiara parata e risposta. Italia 2 Ungheria 1.

Un lungo applauso accolse Kabos e Marzi al loro salire sulla pedana. L'incontro fra i «numeri uno» delle due squadre era circondato da una attesa fremente; e non la tradì. Tutto fu combattuto e appassionante. Kabos toccò per primo al braccio. Marzi rispose con «un-due» all'addome e poi con arresto di punta. L'ungherese si riportò alla pari con una bella ripresa d'attacco, indietreggiò per un colpo alla figura, rimanendo con un arresto al braccio. Marzi toccò con una parata e risposta, ma fu toccato con «uno-due», all'addome. I due avversari erano 4 a 4: lungo fu il temporeggiare per l'azione decisiva che il pubblico attese trattenendo il respiro; finalmente Marzi partì fulmineo con un attacco al fianco che Kabos parò scarso. Era la vittoria per il nostro più bel sciabolatore. E l'Italia era 3 a 1. Il distacco diminuì per la netta vittoria di Rajczani con 5 a 1 su Montano, alla quale però seguì quella di eguale misura di Pinton su Gerevich. Una parata e risposta, un arresto di punta, una finta e colpo alla testa, un attacco alla figura e una scelta di tempo dell'italiano demolirono l'ungherese, che non mise a segno che una parata e risposta. Eravamo 4 a 2. Ancora un passo e l'incontro sarebbe stato dei nostri. Lo compì Marzi: un Rajczani girato lo reso durissimo, incerto fino alla fine. Fu solo con un arresto al braccio che Marzi ebbe la meglio e diede la vittoria alla sua squadra. Kabos battè poi Pinton e per ultimo Montano si prese il lusso di regolare di misura Gerevich, dando così il suo contributo all'entità del nostro successo.

L'organizzazione delle due serate è stata curata alla perfezione sotto la direzione del maestro Colombetti. L'Azienda autonoma di turismo può andare fiera del successo della sua iniziativa, di cui il colonnello Anspach, Presidente della Federazione internazionale di scherma si è dichiarato ammirato ed entusiasta. Al capo degli schermidori europei è stata presentata, durante il banchetto offerto dall'Azienda agli schermidori, una targa ricordo del comune di Sanremo. Nella letizia e signorilità delle danze, che si intrecciano ancora mentre telefono, si chiude questa stupenda riunione schermistica che rimarrà vanto degli organizzatori e orgoglio dei difensori del nostro sport.

GIUSEPPE AMBROSINI

Ecco i risultati:

Incontro Italia-Inghilterra alla spada, sospeso ieri con 4 a 2: Campbell b. Minoli 3 a 1; Agostoni b. Craig 3-2; Ragno b. De Beaumont 3-1. Vince Italia con 6 vittorie a 3.

Incontro Italia-Germania di sciabola, sospeso ieri sera con 3 per l'Italia e 1 per la Germania: Pinton b. Heim 5-4; Casmir b. Montano 5-1; Marzi b. Joerger 5-1. Vince l'Italia per 7 a 2.

Incontro di spada Italia-Francia: Agostoni b. Brethous 3-1; Ragno b. Bouchar 3-0; Minoli b. Piot 3-2; Brethous b. Ragno 3-0; Agostoni b. Piot 3-2; Bouchard b. Minoli 3-1; Ragno e Piot match nullo 3-3; Minoli b. Brethous 3-2; Bouchar b. Agostoni 3-0. Vince Italia per cinque vittorie e mezza (punti 11) contro tre e mezza (punti 7) della Francia.

Incontro Italia-Ungheria di sciabola: Kabos b. Montano 5-2; Marzi b. Gerevich 5-3; Pinton b. Rajczani 5-3; Marzi b. Kabos 5-4; Rajczani b. Montano 5-1; Pinton b. Gerevich 5-1; Marzi b. Rajczani 5-4; Kabos b. Pinton 5-3; Montano b. Gerevich 5-4.

Le giurie sono state presiedute dall'ing. Canova, da Casmir e Piot.

Un torneo a squadre a Sampierdarena

Genova, 19 mattino.

Organizzato dal Gruppo «A. Mussolini», si è svolto ieri nella Casa Littoria a Genova-Sampierdarena un torneo schermistico a squadre composte di elementi che non hanno mai vinto gare regionali e nazionali. La bella manifestazione di propaganda, alla quale ha presenziato il Segretario Federale dott. Giorgio Molfino e l'ispettore del Partito Attilio Binoni, ha ottenuto il miglior successo. Infatti, numerose squadre hanno preso parte al torneo, gareggiando con puntiglio e con bravura.

Ecco le classifiche:

Gara di fioretto: 1. G. R. F. Giordana (Palazzo, Vignali e Mori); 2. G. R. F. Rusca; 3. G. R. F. Randaccio; 4. G. R. F. Mussolini.

Gara di spada: 1. G. R. F. Giordana (Palazzo, Vignale e Mori); 2. G. R. F. Rusca; 3. G. R. F. Randaccio; 4. G. R. F. Mussolini.

Gara di sciabola: 1. G. R. F. gen. Tellini A (Bortoletti, Crocco, Taramasio); 2. G. R. F. Randaccio; 3. G. R. F. Giordana; 4. G. R. F. Rusca; 5. G. R. F. Tellini B.

Il primo premio assoluto è stato assegnato al G. R. Fascista Giordana.

Vittoria totale del Dopol. Fiat a Forno Alpi Graje

Forno, 19 mattino.

In una cornice di sole e di azzurro, nella severa chiostra delle sue alte e dirupate montagne, anche la Valle Grande di Lanzo ebbe ieri la propria giornata sciistica. Giornata di pieno e meritato successo, grazie all'iniziativa opportunissima ed all'accurata organizzazione dello Sci Club Valle Grande e della U.G.E.T., associazioni che da tempo attivamente si adoprano perchè la bella zona abbia il suo meritato movimento turistico invernale.

Ieri erano in palio la Coppa Vallegrande — dono dei signori Bonino e Raimondi, di Forno — e la Coppa U.G.E.T.: la gara era per squadre di tre sciatori, le quali dovevano partire alla distanza di due minuti l'una dall'altra, e giungere al traguardo al completo dei propri sciatori, con intervallo massimo di trenta secondi tra il primo e l'ultimo componente di squadra.

La squadra «Fiat» A, fin dal primo tratto, in lieve discesa o parzialmente pianeggiante, dimostrò uno stile ed una preparazione che non lasciarono dubbio sulla vittoria malgrado gli sciatori della U.G.E.T. volessero contendere l'azione offensiva subito delineatasi; ma nella salita verso il Vallone di Sea la marcia regolare della terna Fervelli-Cortese-Rossetti si svolgeva celermente, cosicchè la sua diretta rivale dovette limitarsi ad impedire che la squadra B del «Fiat» avesse a piazzarsi al secondo posto. Questa azione riuscì ottimamente all'U.G.E.T. che potè così distaccare di circa 6' la terza classificata.

La classifica fu la seguente: 1. Dopolavoro «Fiat» (Fervelli, Cortese, Rossetti), in 1,31'32"; 2. U.G.E.T. (Galli, Enrico, Astrua), in 1,40'58"; 3. Dopolavoro «Fiat» (Francia, Ferrero, Truffo), in 1,46'36"; 4. U.G.E.T.; 5. Sci Club Valgrande; 6. «Stea»; 7. «Uget» di Settimo; 8. Sci Club Valle Grande.

Seguono altre due squadre in tempo massimo; si ritirarono la squadra dell'O.N.D. Ferroviario ed un'altra dello Sci Club Valle Grande. Le due Coppe furono così conquistate dal Dopolavoro «Fiat».

La Coppa de «La Stampa» a Bardonecchia

I risultati

Coppa «La Stampa». — Gara internazionale di salto: 1. Moiso Enrico dello Sci Club Torino, con punti 220,4 (salti di m. 47; 42,50; 47,50); 2. Floberg Ole (C. A. Scandinave), p. 219,6 (m. 46; 44; 45,50); 3. Folcat Raffaele (S. C. Bardonecchia) p. 207,9 (m. 43,20; 41,50; 44,50); 4. Eydellin Amato (Sl Club Fraiteve di Sauze d'Oulx) p. 186,7 (m. 38; 37; 40); 5. Dolezil (F. G. Oulx) p. 180,2 (m. 30; 33; 37); 6. Favario (S. C. Bardonecchia) p. 177,1; 7. Giolito Carlo (Dop. Fiat Torino) p. 174,3; 8. Buoni Egidio (Guf Torino) p. 169,7; 9. Bovo Silvio (S. C. Biella) p. 144,8; 10. Ponte di Pino Ernesto (Fuf Torino) m. 28, 38, 35; 11. Chareun Francesco (S. C. Bardonecchia) m. 33,50 e 33.

La Coppa *La Stampa* viene assegnata per il primo anno allo Sci Club Torino, a cui appartiene il primo classificato, Moiso Enrico. Fuori gara Moiso ha compiuto ancora tre salti segnando le lunghezze di m. 55, 63, 59, e Giolito, pure fuori gara segnava m. 50 e 46.

Incontro internazionale di hockey. — H. C. Bardonecchia b. H. C. di Mègeve 1 a 0.

Coppa Perugina — Gara femminile di discesa: 1. Schenone Rita (Dop. Fiat di Torino) in 2'2"; 2. Piccioni Rina (Macugnaga) in 2'6"; 3. Begnis Melania (S. C. Bardonecchia) in 2'29"; 4. Bizzarri Silvia (Aosta) in 2'31"; 5. Martoglio Maria (Dop. Com. Bardonecchia) in 2'34"; 6. Bellot Alda id.; 7. Sillano Lina (Dop. Fiat); 8. Galletto Lidia id.; 9. Chiapusso Clementina (S. C. Bardonecchia); 10. Maggio Rina (Dop. Fiat); 11. Malnero E. (Uget); 12. Nobile A. (Dop. Fiat); 13. Garbini L. (Dop. Sip.); 14. Cocco id.

Il Trofeo Perugina viene assegnato per il secondo anno al Dopolavoro Fiat, avendo con le tre sue rappresentanti (Schenone, Sillano, Galletto) sommato il miglior tempo.

Al G. U. F. di Milano la Coppa Principe di Piemonte

Sestrières, 19 mattino.

Un successo notevole di partecipanti ha avuto la sesta disputa della Coppa Principe di Piemonte, organizzata dallo Sci Club Milano, in unione allo Sci Club Sestrières. Per la prima volta venne seguito il nuovo itinerario di discesa dal Monte Banchetta alla sottostante borgata Sestrières, con un totale dislivello di oltre 1300 metri.

Assai accanita è stata la disputa della coppa in palio, la quale, secondo il suo regolamento, viene assegnata alla società avente i tre suoi concorrenti meglio classificati, e ciò lo dimostrano i soli 10" che dividono nella classifica la squadra vincitrice da quella dello Sci Club 18 di Roma.

Ecco i risultati:

1. Borletti Aldo (S. C. Guf Milano), in 3'21"; 2. Cutria Giorgio (id.), in 3'46"2; 3. Huber Sigfrido (Guf Torino), in 3'50"1; 4. Facchinetti (id.) in 3'53"1; 5. Piacco (Pietro Micca), in 3'56"4; 6. Taruffi (id.), in 3'58"4; 7. Scialoia (id.), in 4'5"2; 8. Eccel (S. C. Sestrières), in 4'20"3; 9. Maurino (C.A.I., Pinerolo), in 4'22"1; 10. Piccinini (Guf Torino), in 4'30"4; 11. Barbieri; 12. Frua De Angeli; 13. Santer; 14. Ruspoli; 15. Levi; 16. Dreher; 17. Brambilla; 18. Marnati; 19. Gadda; 20. Rossi; 21. Galleone; 22. Magnoni; 23. Risari; 24. Conte; 25. Forgiarini; 26. Frova; 27. Cannoni; 28. Civinini; 29. Borletti A.; 30. Scholz; 31. Carboni; 32. Loria; 33. Ausbacher; 34. Negro; 35. Levi; 36. Floreale; 37. Damberto; 38. Scaffetti; 39. Schiappadori; 40. Beltrametti.

Classifica gara femminile: 1. Dreher (Guf Milano) in 4'58"1; 2. Gadda (C.A.I. Milano) in 5'8"; 3. Borletti (id.) in 6'38"3; 4. Ausbaker (id.) in 7'5"2; 5. Beltrametti (S. C. Sestrières) in 12'5"2.

Classifica per la Coppa Principe di Piemonte: 1. S. C. Guf Milano (Borletti-Cutria-Barbieri) in 11'48"; 2. idem (Facchinetti-Taruffi-Scialoia) in 11'58"2; 3. C.A.I. Milano, in 15'7"3; 4. S. C. Sclesa, in 15'14"1.

Il campionato di rugby

Girone A

Bersaglieri Rugby-GUF Torino 3-0 (a Torino). — Alle ore 15 di ieri, sul vecchio campo della Juventus, dinanzi a numeroso pubblico, si è svolta la partita fra il «quindici» della Bersaglieri Rugby di Milano e quello del GUF di Torino. L'incontro, che si prospettava di notevole interesse per la posizione in classifica delle due squadre, non ha deluso il pubblico che ha seguito con interesse le vicende del gioco. Il «quindici» milanese, notevolmente superiore come abilità tecnica e prontezza di azione, ha trovato nei goliardi torinesi degli avversari più agguerriti di quanto fosse lecito supporre, si è avuto un gioco vivace ed accanito che fu regolato ottimamente dall'opera attenta ed imparziale dell'arbitro Boucheron. I milanesi svolsero un gioco coordinato ed efficace, facendosi notare in bellissimi passaggi alla mano ed in discese veloci ed ordinate. I goliardi cittadini con foga ed ardore si adoperarono strenuamente a contenere la forza offensiva degli avversari, riuscendo spesso con azioni pronte a riportare il gioco in area avversaria. La pesantezza del campo, viscidoso per la mota che lo ricopriva, contribuì non poco a stremare le forze delle due squadre, che, nondimeno, giocarono fino alla fine con il più grande accanimento. Nel primo tempo i goliardi seppero con un'ottima difesa contenere la foga degli avversari, che senza tregua sferravano attacchi su attacchi, e si giocò quasi esclusivamente in area cittadina. Nella ripresa, dopo alterne vicende, i milanesi, approfittando della diminuita efficienza di alcuni degli avversari duramente colpiti, riuscivano con una velocissima discesa ad attraversare le maglie della difesa avversaria ed a raggiungere la linea di fondo. L'«essai» fu segnato da Viamara al 16', al termine della anzidetta velocissima fuga. Zani tentò la trasformazione, senza riuscirvi. Il gioco riprese con maggiore combattività da parte dei goliardi che invano tentarono il pareggio. Il resto del tempo vide il gioco spostarsi dall'una all'altra area con azioni poco coordinate di entrambe le squadre.

Bersaglieri Rugby: Tagliabue, Zani, Mereti, Allievi, Baraghi, Montelli, Pellegatta, Paselli (cap.), Annonò, Rivieri, Spinelli, Gattoni, Quaranta, Viamara e Morimondi.

GUF Torino: Piana, Carniato, Vigliano, Sabbaino, Annovazzi, Borgoglio, De Silvestri, Allocevich (cap.), Albonico, Bertolotto, Ferrando, Cisternino, Bobba, Bonfante e Ardissone.

Bologna Sportiva b. *GUF Padova* 23-0 (a Bologna). — Su un terreno fangoso, si sono incontrate allo Sterlino la Bologna Sportiva ed il GUF di Padova. I bolognesi hanno dimostrato una netta superiorità, segnando due «essai» nel primo tempo e cinque nella ripresa, dei quali l'ultimo trasformato, e chiudendo in vantaggio per 23 a 0. Nel primo tempo gli «essai» sono stati segnati da Zorzi all'8' e da Marescalchi al 23'; nella ripresa, da Zorzi al 7', al 24' e al 36', da Pedrazzini, al 17', e da Brighenti al 38'. L'ultimo «essai» è stato trasformato da Manzocco. Arbitro: Ciataghi di Milano.

Girone B

Associazione Rugby Torino-G. U. F. Genova 8-0 (a Torino). — La seconda giornata del girone di ritorno ha visto, alle ore 14 di ieri, sul vecchio campo della Juventus, davanti a numeroso pubblico, il confronto fra le squadre dell'Ass. Rugby Torino e del G.U.F. di Genova. Il «quindici» torinese ha potuto far sfoggio delle proprie qualità tecniche e della maggiore velocità nelle azioni di fronte ad un avversario preoccupato soltanto di difendersi e che raramente cercava di attaccare. Il frutto delle azioni omogenee dei torinesi non tardava a giungere: nel primo tempo essi riuscivano a segnare ben due essai ad opera di Guilino; di essi solo il primo veniva trasformato. Nella ripresa i goliardi genovesi, alquanto rinfrancati, opponevano una migliore difesa ed impedivano ai cittadini di aumentare il proprio punteggio.

A Milano: Amatori Milano b. A.F.C. Padova 7-0.

Le classifiche

Primo girone: 1. Bersaglieri Rugby di Milano, con p. 8; 2. G.U.F. di Torino e Bologna Sportiva, p. 6; 3. G.U.F. di Padova, p. 0.

Secondo girone: 1. Amatori Rugby di Milano, con p. 9; 2. A.C.F. Padova, p. 7; 3. Rugby Torino, p. 4; 4. G.U.F. di Genova, p. 0.

Seconda Divisione

G.U.F. Torino II-Rappr. Fasci Giovanili 8-0 (a Torino). — Alle ore 10 di ieri, sul vecchio campo della Juventus, è avvenuto l'incontro fra la squadra numero due dei goliardi torinesi e la rappresentativa dei Fasci Giovanili di Torino. La partita è stata assai vivace e giocata d'impegno da ambe le parti nonostante la evidente superiorità dei goliardi. La rappresentativa dei Fasci Giovanili si è difesa strenuamente, ma non ha potuto impedire che gli studenti segnassero due essai entrambi per opera di Europeo: uno nel primo tempo, trasformato da Vaio, e l'altro nella ripresa, la trasformazione del quale venne mancata.

Il campionato di palla al canestro

S. G. Triestina-R. S. G. Torino 37-21

Un foltissimo pubblico ha gremito ieri pomeriggio la palestra di via Magenta per assistere al primo incontro di campionato nazionale di palla al canestro fra le squadre della R. S. Ginnastica di Torino e della S. Ginnastica di Trieste. Il superiore gioco degli ospiti si è manifestato immediatamente e nonostante i torinesi abbiano con tutto il loro impegno cercato di emulare gli avversari, questi hanno chiuso il primo tempo in loro favore per 22 a 10. La ripresa è stata più equilibrata e soltanto verso la fine i triestini, che disponevano dei due precisi realizzatori Franceschini o Varisco, hanno portato a 37 i punti contro i 21 segnati dai torinesi. Le due squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni ed i giocatori hanno segnato i punti a lato indicati: *S. Ginnastica Triestina*: Premiani (5), Avanzini (1), Varisco (7), Giasselli (7), Franceschini (17), Caracci (0) e Cuppo (0). *R. S. Ginnastica Torino*: Tuzgian, Civalleri, Minelli (8), Manfredi (7), Garis (1), Bosco P., De Paolini (5). Arbitro Romboli di Roma.

E' seguita una partita di campionato di 1.a divisione femminile e la squadra A della R. S. Ginnastica di Torino ha battuto quella B, pure della stessa Società, per 10 a 7.

I risultati

Serie A - Roma: S. G. Roma-Guf Padova 36-10; Torino: S. G. Triestina-S. G. Torino 37-21.

Serie B - Milano: A. P. Napoli-D. L. Borletti 14-12; Venezia: Reyger Venezia-Osa Milano 19-15.

Continua il duello fra le vedette e s'accentua la lotta per la salvezza nel campionato di calcio

Mentre l'Ambrosiana e la Juventus vincono in campo avversario il Napoli supera il Bologna

Ambrosiana - Alessandria 2-0

Una grande partita vinta nella ripresa dai nero azzurri dopo che Ceresoli ha fermato i grigi nel primo tempo

Alessandria, 19 mattino.

Questa partita è stata davvero bella, avvincente, combattutissima, giuocata a grande andatura dalle due squadre eppure pregevole anche dal lato tecnico. Una partita come se ne vedono poche nel corso di tutto un campionato. E l'Alessandria, dopo aver sferrato nel primo tempo un'offensiva martellante, neutralizzata da Ceresoli, spettacoloso difensore della porta nero-azzurra, ha ceduto nella ripresa, dopo che Meazza ebbe inviata la palla a scuotere per la prima volta la rete della casa di Mosele. Allora l'Ambrosiana la fece da padrona, segnò un secondo punto, ne marcò ancora un terzo che l'arbitro annullò per fuori giuoco e finì la gara fremendo all'attacco nella metà campo avversaria.

Appassionante confronto

Una grande partita, giuocata con diverso stile da due unità impegnate sino all'esaurimento nella lotta, con alcuni atleti attori magnifici della gara, cui hanno conferito particolare bellezza con le loro prodezze. Una partita tutta da raccontare, tanto furono le fasi degne di nota ch'ebbe, ma che si presta anche a commenti e che veramente ha indicato il valore delle due compagini che l'hanno combattuta.

Il primo tempo si chiuse senza goals. L'Ambrosiana, ch'era scesa in campo salutata a gran voce dalla coorte dei suoi ammiratori che l'aveva seguita numerosissima nella non lontana trasferta, mancava di Frione, sostituito da Demanzano, mentre l'Alessandria, schieratasi contro sole, aveva preferito, nella mediana, Borelli al giovane Milano. L'inizio non fu travolgente come lo era stato nella partita di quindici giorni prima con il Torino. Per cinque minuti s'ebbero abbozzi di offensive senza pericolo per le difese, poi i grigi si scatenarono all'attacco come furie. L'Ambrosiana, che pure è ben organizzata in difesa, fu presa d'infilata e si produsse davanti alla porta milanese una mischia così confusa e pericolosa che dalla tribuna forse molti a gridare al goal, ma quando gli uomini delle due squadre mutarono di posizione si scorse, mentre Riccardi rotolava nella rete dopo aver cercato d'irrompere sulla palla, Ceresoli arrestare con un tuffo prodigioso il tiro finale scoccato da Gastaldi.

L'Ambrosiana andò alla riscossa: mancò con Demanzano una bella occasione, un'altra d'oro ne perdette quando Meazza, scattato oltre i terzini, perdette il controllo della palla e poi corse ancora un serio pericolo in difesa, perchè su di un rapido contrattacco Marchina colpì in pieno il montante destro e Gastaldi, che riprese la palla al suo ritorno in campo, la mise fuori, malamente.

La folla sugli spalti doveva fare un «tifo» impossibile con un tale susseguirsi di situazioni da goal e davvero la gara si svolgeva con un ritmo tale da avvincere. Non aveva soste, e si vedeva che i giuocatori facevano, tutti, quanto era umanamente possibile per portare al successo la propria squadra. Certo la velocità andava, in un certo caso, a scapito della precisione, ed erano specialmente gli attaccanti alessandrini a creare della confusione nelle azioni d'attacco, ma la foga è sempre da temere per gli imprevedibili scherzi che può giuocare e la difesa milanese vigilava attentamente, battendosi con una gagliarda contenuta, nei limiti della correttezza. Del resto, attenta a non cedere, l'Ambrosiana badava anche ad attaccare, pur mantenendo Serantoni e Demaria pressochè all'altezza dei mediani, ed avendo un Demanzano chiaramente spaesato all'ala destra.

L'imbattibile Ceresoli

Era Meazza a bighellonare fra Lombardo e Fenoglio, alle spalle di Avalle, ed era Levratto a tentare la via del goal. Al 13' di giuoco era proprio l'estrema sinistra nero-azzurra a sparare con violenza in direzione della porta alessandrina ed a sfiorare appena la traversa con il suo bolide, mentre poi, dopo che i grigi ebbero subito un calcio d'angolo, Mosele, che si trovava nelle uscite, doveva tuffarsi arditamente fra i piedi di Meazza per togliere al «Balilla» un pallone destinato a finire in rete. Al 28' l'Ambrosiana si aggiudicava ancora un «angolo» e la mischia continuava con un colpo di testa di Demaria, respinto, a portiere battuto, da un palo della porta alessandrina, con un nuovo fulmineo tiro di Levratto, ancora alto di pochissimo, e con un'avanzata di Demanzano che sarebbe costata cara all'Alessandria, se Mosele non l'avesse neutralizzata con una disperata uscita ad una decina di metri davanti ai pali. L'Ambrosiana non riuscì, quindi, a realizzare alcun punto nel periodo della sua maggior prevalenza nel primo tempo e la situazione si capovolse ancora. [illegible] allora che assistemmo alle prodezze di Ceresoli. Era al 34' di giuoco quando Notti, nel corso di un'avanzata, [illegible] sembrava cercare un compagno al quale smistare la palla, scoccava improvvisamente un tiro così forte e così ben diretto, proprio a filo del montante destro, che si ebbe la sicura percezione dell'inevitabile goal. Ma mentre lo sguardo seguiva la palla nel suo saettare verso la rete, Ceresoli volò attraverso la porta, si distese magnificamente fino a giungere sul pallone proprio in tempo per troncarne la traiettoria. Fu, crediatelo, una prodigiosa parata, e la folla scattò in un applauso che davvero s'erano meritato tanto l'attaccante quanto il difensore.

L'immancabile risposta dei nero-azzurri vide Demanzano colpire il palo con un tiro e Barale giungere appena in tempo per impedire a Levratto di segnare. Mancava un minuto al termine quando, essendo ritornata all'attacco l'Alessandria, Cattaneo dalla sua posizione d'ala tagliò direttamente verso il centro e, indovinando un fortissimo tiro, indirizzò la palla sulla destra di Ceresoli. Anche questo un tiro da goal, di quelli che chiunque giurerebbe imparabili, ma Ceresoli superò se stesso e abbrancò la palla in volo, ad un metro dal suolo, per rifugiarsi poi in giuoco pericoloso e subire un'inutile rudezza di Marchina. Quando i sostenitori della squadra grigia videro neutralizzato con un simile fantastico arresto il più bel tiro partito dal fronte dell'attacco alessandrino, si convinsero che davvero quella [illegible] era dura da superare e che quel portiere poteva bastare da solo per battere una squadra.

La vittoria dei milanesi

L'Ambrosiana iniziò la ripresa con Levratto zoppicante, ma pur tuttavia in grado di giuocare e costrinse subito, due volte l'Alessandria lo «angolo». [illegible] fu ancor di scena Ceresoli, per abbrancare in tuffo la palla calciata da Cattaneo e per deviare oltre la linea di fondo un tiro di Avalle. Si continuava, dunque, con le alternative del primo tempo, ma dopo un quarto d'ora di giuoco prevalse alfine l'Ambrosiana, forse perchè l'attacco grigio arruffava sempre più la sua azione ed Avalle cedeva al centro della mediana. Al 16' Mosele emulava Ceresoli parando alla disperata un tiro di Meazza, giunto solo avanti alla porta. Borelli salvava quindi in angolo. Poi, con Serantoni pressochè inutilizzato all'ala destra e Demanzano interno i nero-azzurri pervenivano al successo. S'era al 21' e Levratto partì da metà campo per superare tre avversari e giungere sino alla linea di fondo dove si liberò poco riguardosamente di Lombardo per centrare. Avanti alla porta non c'era che Meazza ed il goal non potè essere evitato, tanto il tiro del centravanti fu secco e preciso.

L'Ambrosiana limitò ad un calcio d'angolo infruttuoso la reazione dei grigi, per ottenere, al 36' il secondo punto. Fu Pitto a servire Meazza, a metà campo ed il «balilla» avanzò tutto solo per passare poi, quando giunse in area, a Serantoni, che zoppicante aveva seguito, sulla destra, l'azione del compagno. Fenoglio non intervenne a fronteggiare il nero-azzurro che potè con tutta tranquillità battere il povero Mosele che non aveva possibilità alcuna di difesa. Due a zero. Finita davvero, per l'Alessandria, tanto, che gli avversari segnarono ancora con Demaria e Mazzarino annullò per fuori giuoco di Meazza, a due minuti dal termine.

Se la cronaca ha reso l'idea di quello che la gara è stata, dovete convenire che fu davvero appassionante, questa partita. In casa l'Ambrosiana diede finalmente l'esatta misura della sua forza. Nessun portiere italiano ha, forse, tanta classe quanta ne ha Ceresoli, che è un «caso». Nessuna difesa appare ora tanto salda, nel complesso, come quella nero-azzurra, perchè tanto Allemandi quanto Agosteo sono terzini che, se superati, recuperano il terreno perduto e tornano ad entrare in azione. E la mediana va bene, con Faccio non spettacoloso ma continuo nella sua azione, con Castellazzi in gran forma e Pitto a posto. All'attacco, poi, si svegliò Meazza, attivo, intraprendente, per nulla pauroso. Insomma la squadra marciò, assai forte anche. Probabilmente ha superato il periodo di crisi che culminò con la brutta partita giuocata di fronte al Padova ed ora è in piena ripresa. Se continuerà ad andare così forte come ieri, acciuffarla sarà davvero un'impresa seria.

L'Alessandria s'è trovata, con tutta la sua volontà, la sua foga, il suo vigore, a cozzare contro una forza superiore. Non passò quando l'avrebbe meritato perchè Ceresoli fece muraglia avanti alla sua porta e poi, alla distanza, cedette. Sconfitta regolare.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Demanzano, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Barale, Avalle, Borelli; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Gastaldi.

Pubblico foltissimo in ogni ordine di posti e autorità locali nella tribuna d'onore. Milanesi in gran numero. Parecchia cavalleresca. Campo buono. Giornata di sole. Arbitro Mazzarino: diligente e preciso.

LUIGI CAVALLERO

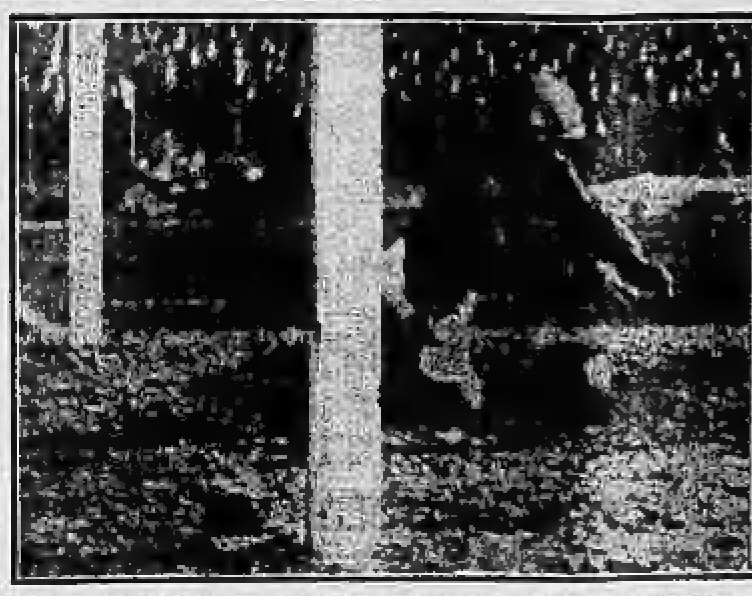
Napoli-Bologna 1-0

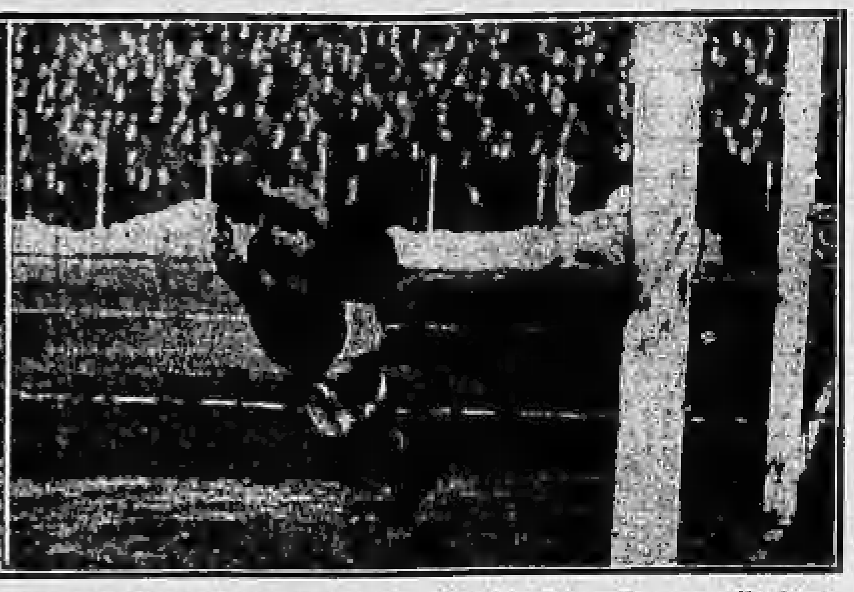
Napoli, 19 mattino.

Lo scarto di una sola porta è appena sufficiente a premiare il maggior numero delle azioni [illegible]

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Vojak, Vogliani, Sallustro, Rossetti e Ferraris.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Martelli; Maini, Fogli, Corsi, Fedullo e Reguzzoni.





Due momenti d'ansia per Bosia. Una parata in tuffo e l'inutile tentativo sul tiro realizzatore di Borel. (Servizio fotografico comm. Gherlone)

Juventus - Torino 2-1

La squadra granata ritrova l'impeto e la forza dei giorni migliori, si batte da pari a pari con i «campioni» e cede di stretta misura sul finire dell'incontro

Nuova battaglia fra granata e bianconeri. Battaglia è il termine appropriato, chè le due squadre combatterono senza risparmio di energie, ma di giuoco tecnico ed ordinato ne sfoggiarono poco. Dal punto di vista dell'interesse tecnico questo incontro non può meritare che la classifica di mediocre nella numerosa serie di gare disputate fra Torino e Juventus.

Nulla di eccezionale nemmeno in quanto ad attesa, appassionamento e partecipazione del pubblico. Gli spettatori erano numerosi in ogni ordine di posti, ma non raggiungevano la massa delle consimili occasioni del passato. Le gare fra le due rivali torinesi hanno la necessità della preparazione spirituale derivante dall'esser sentite da lunga data, per poter muovere e commuovere la folla, e l'incontro Italia-Austria, precedendo di otto giorni soli l'avvenimento, aveva, con la mole della sua importanza, tagliata la strada alla partita Torino-Juventus. Mancava quel calore e quell'interessamento vibrante che fanno ogni volta dell'incontro un magnifico spettacolo. Le solite quattro dispute a gara finita fra le solite persone che dallo sport non hanno imparato che a criticare ad insultare od a litigare —, quelle non mancano mai, per quanto di esse si farebbe volentieri a meno —, ma nulla di più.

Una tattica sbagliata

Nei riguardi tecnici, è onesto dire che la gara ebbe a soffrire in modo sensibilissimo delle condizioni del terreno. Questa volta non era più il gelo: era il contrario di esso. Il tepore di questi giorni subitamente subentrato al lungo periodo di intenso freddo aveva fatto fondere lo spesso strato di ghiaccio che per mesi aveva ricoperto il campo, con la conseguenza che il rettangolo di giuoco presentava l'aspetto ed aveva la sostanza di una fanghiglia densa, vischiosa ed attaccaticcia. Sforzo enorme per i giuocatori, palla pesante, impossibilità di precisione nelle manovre a terra, impegolamento graduale delle energie dei contendenti.

Ambedue le squadre commisero il grave errore tattico di ricorrere al giuoco stretto e basso e di insistere in esso, proprio mentre le condizioni della giornata erano proibitive per tal genere di attività. Passaggi destinati a venti metri di distanza, si invischiavano dopo cinque o sei passi, palloni intesi per i compagni del mittente finivano sul piede degli avversari, azioni aventi bisogno di rapidità diventavano lente. Un uomo solo seppe, per tutta la durata dell'incontro, affrontar la situazione con mezzi pratici, giuocando alto e largo ed evitando di lottar col pantano: Monti, il centro della seconda linea juventina. Volante lo imitò, ma nel primo tempo solo, e Varglien II cercò di seguirne l'esempio ma con monotonia di temi però, nel senso che a giuoco alto egli non servì altro che la propria ala.

Pochi momenti eccettuati, il giuoco fu tutto un seguito di azioni rotte e spezzettate o di movimenti abbozzati e non terminati. Esso trasse interesse dall'impegno e dalle energie profuse nella lotta dai giocatori di ambe le parti, fin che di forza e di energia si potè parlare: nella seconda parte del secondo tempo quasi ogni uomo in campo appariva affiancato dalla fatica, ed allora anche l'interesse tecnico scomparve del tutto.

L'altro interesse, quello della lotta e del risultato, non scomparve mai e bastò in sè a far del combattimento, non scevro da qualche durezza, uno spettacolo.

L'assenza di Combi

L'incontro venne diretto dall'arbitro Bevilacqua di Viareggio.

Le due squadre avevano la seguente composizione:

Juventus: Valinasso; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari e Depetrini.

Torino: Bosia; Zanello e Zaccone; Mangero, Volante e Bertini; Bo, Allasio, Libonatti, Prato e Silano.

Solita composizione di queste ultime settimane, quindi, per i granata. Nelle file bianconere mancava Cesarini fermo con un malleolo spezzato a seguito dell'incontro cogli austriaci — ed i più non sanno ancora nemmeno oggi della sua ferita —, ed all'ultima ora era venuto a mancare pure Combi per una piccola complicazione della infezione al piede che già da tempo lo faceva soffrire e per cui torna impossibile infilar la scarpa da giuoco.

Dalla tribuna d'onore assistevano alla gara il Podestà ed il Vice Segretario Federale.

Il primo quarto d'ora fu di marca juventina. I bianconeri partirono a gran velocità e costrinsero subito nella loro metà campo gli avversari. Grande pressione, ma poche situazioni veramente meritevoli di successo però. Fu forse questo periodo iniziale di netta superiorità che, colle azioni a fitte e strette trame che provocò, allontanò dalla mente degli attaccanti della Juventus l'opportunità di un giuoco a più ampio respiro. Il tono d'attività dei primi minuti, anche se prodotto da circostanze eccezionali, detta spesso legge, con l'influenza che esercita sulla mente dei giuocatori, sulla linea di condotta che si segue per tutto il rimanente della gara: come quelle piste sbagliate, tracciate casualmente nella neve, che per giornate intere portano in errore tutti coloro che per quel dato punto passano.

Zanello si batteva come un leone in quel primo periodo. Il terreno si confaceva ai suoi mezzi: delle cattazioni e dei bruschi arresti che esso causava al lavoro degli avanti avversari egli approfittava per certe entrate tutte energia e decisione che, mentre scombussolavano gli attaccanti, risolvevano la situazione. E Volante pure, a prezzo di una mobilità che fece poi sentire il suo peso nel corso della ripresa, contribuiva a guastare i piani degli attaccanti bianconeri.

Il Torino all'attacco

Il primo attacco spinto a fondo dai granata — verso il quarto d'ora — fu subito più pericoloso di tutta la lunga offensiva juventina. Libonatti venne a trovarsi in buona posizione e non fu che la poca velocità di cui egli dispone attualmente ad impedirgli di causar seri guai all'avversario.

Le avanzate degli attaccanti del Torino divennero più frequenti coll'andar del tempo, fino a rendere il giuoco pressochè equilibrato. Ad un certo punto Libonatti potè anche segnare, ma l'arbitro, che aveva fischiato il «fuori giuoco» del granata prima ancora che questi effettuasse il tiro, annullava senza esitazione il punto. Ma il rischio più grosso la Juventus lo corse quando, su un'improvvisa controffensiva, Silano poteva filar via da solo e giungere fino all'area di rigore. Silano prese la mira puntando all'angolo basso sulla sinistra del portiere, e mancò il bersaglio di un metro.

All'estremo opposto del campo, Bosia ebbe a parare un bel tiro basso eseguito da Varglien II e la difesa tutta ebbe a sbrigare ripetutamente situazioni intricate. Troppo intricate però per poter portare gli avanti bianconeri al successo.

L'inizio della ripresa vide il Torino tutto proteso all'attacco. Subito Libonatti sparò da pochi passi e Valinasso rispose con una bella parata a terra.

Il Torino premeva energicamente, quando d'un tratto l'attacco juventino riusciva a farsi luce sulla sinistra. Borel avanzava combinando coi compagni, muoveva incontro al portiere ed al momento in cui gli avversari convergevano su di lui, sparava con precisione e spediva la palla in rete alcuni metri fuori della portata di Bosia. Bel tiro.

Giuoco aperto dopo questo successo della Juventus, con qualche situazione pericolosa davanti ad ambe le porte. Un tiro in pieno su Valinasso da pochi metri, ed una bella parata di Bosia.

La Juventus vince

Al 21' minuto, il Torino pareggia. Bertolini zoppica, duramente toccato da Bo: tutto uno scambio di colpi a dare ed avere, avviene infatti nel secondo tempo fra il juventino ed il piccolo granata. Bo riesce a filar via ed a giungere fino all'area di rigore. Finta di centro di destro ed improvviso tiro di sinistro che infila il lontano angolo della rete.

Il risultato non resta alla pari che per una diecina di minuti. Poi Sernagiotto ha la meglio su un paio di avversari e manda al centro un pallone a mezza altezza. Depetrini rimanda davanti la porta di testa e Varglien II può deviare in rete col petto senza difficoltà. Da notare che l'azione di Sernagiotto ebbe origine da un tiro di punizione contro il Torino accordato per un fallo la cui vera natura sfuggì ai più.

Dopo il secondo punto juventino, il giuoco calò subito di tono come se i giuocatori, convinti che il risultato più non potesse subire modificazioni, si fossero arresi alla fatica. Fu allora che la Juventus ebbe l'occasione di aumentare il suo bottino con la migliore situazione di tutta la giornata. Borel filò via da solo, evitò la carica di un difensore, girò attorno ad un altro e, quando tutto già pareva fatto, lasciò a Sernagiotto di porre il tocco finale all'opera. Sernagiotto, indisturbato e da pochi passi, mancò completamente il bersaglio.

Giuoco incerto e stanco nei minuti finali. Il segnale di chiusura delle ostilità giunse che la palla era a metà campo.

Come abbiamo visto, l'incontro non vide un giuoco di grande levatura tecnica. Tutto sommato, un risultato pari avrebbe forse corrisposto meglio all'andamento della gara.

Il Torino fruì della maggior quantità di situazioni favorevoli. I granata giuocarono con grande slancio e spirito di abnegazione. Sotto questo aspetto la gara da essi condotta va considerata come una delle migliori dell'annata e come superiore in linea assoluta a tutte quelle ultimamente disputate. E' l'esperienza e la calma e la capacità di distribuire le proprie forze quello che manca a parte dei giuocatori granata per concretare il lavoro della squadra.

Zanello e Zaccone si portarono bene e pochi appunti possono loro venir fatti. Bosia eseguì alcune ottime parate; avrebbe potuto uscire ed intercettare il centro di Sernagiotto che portò al punto di Varglien II. Volante ebbe un primo tempo felice, poi calò: col dispendio di energie fatto all'inizio, su quel terreno, in un incontro di tanta difficoltà, è quasi logico che la cosa sia avvenuta. Ugualmente, i due mediani laterali ebbero, dopo un buon inizio, un finale scialbo.

L'attacco svolse tante azioni da meritar di vincere. Solo, che, sull'andamento del giuoco, non è dato di vedere chi possa acciuffarla la vittoria.

Uomini delle due squadre

Libonatti sa impostare bene le avanzate, ma non si può più contar su di lui come su uno sfondatore. Silano non dà che ora qualche accenno ad un ritorno in forma, ed il suo giuoco è troppo semplice ed uniforme per aver successo. Bo, nel suo stile da piccolo sbarazzino, è più sbrigativo ed efficace. Le due mezze ali sono gli elementi il cui rendimento dovrebbe migliorare. Essi peccano ora di peccati di gioventù, nel senso che sbandano, svagano e mancano di fermezza. Ma la stoffa dovrebbe esistere in entrambi. Prato ha il problema di disciplinare la propria attività senza perder nulla del suo slancio; e per Allasio, che fece fare quasi tutto il secondo tempo vicino a Volante, il problema pare essere quello di trovar la giusta posizione in squadra per le sue attitudini. In tanta penuria di forze fresche, questi due elementi si presentano come interessanti.

La Juventus, piena di rattoppi nella sua formazione, vinse grazie alla maggior esperienza dei suoi uomini. Da un minor numero di situazioni favorevoli questi uomini seppero trar maggior vantaggio.

Come detto, la squadra trovò nel terreno un ostacolo al suo giuoco raso a terra. Altro ostacolo lo trovò per qualche tempo nel brio degli avversari. Gli sprazzi di giuoco chiaro e limpido non furono nel suo giuoco troppo numerosi. Monti fu il miglior uomo in campo: il più calmo, il più preciso, il più intelligente. Sernagiotto mostrò molta intraprendenza per il suo ritorno in squadra. Borel segnò un bel punto ed impostò due o tre discese in modo ottimo. Il Depetrini, da quell'elemento di generale utilità che sta diventando, si portò egregiamente anche all'ala sinistra. Fra i giovani, Depetrini è un altro giuocatore di interesse: nel suo caso, oltrechè per le buone doti, anche per la modestia e la serietà.

VITTORIO POZZO

Varglien II è battuto: Bosia l'ha preceduto, impossessandosi della palla, mentre Zanello e Zaccone accorrono in difesa.

Palermo-Brescia 2-2

Palermo, 19 mattino.

All'inizio pareva che il nuovo assetto dell'attacco palermitano dovesse avere un felice battesimo, ma, dopo circa mezz'ora di insistente assedio alla porta bresciana, gli ospiti riuscivano ad eludere la vigilanza della difesa rosa-nera e, nello spazio di soli due minuti, segnavano due goals per merito di Braga e Bianchi. Il doppio scacco, che è da addebitarsi anche a Valeriani ieri insolitamente indeciso, mutava fisionomia all'incontro, moltiplicando le difficoltà del compito degli attaccanti rosa che si trovarono fronteggiati dall'intera squadra avversaria asserragliata in difesa. L'energica reazione palermitana portava, però, ad un punto segnato da Borel e annullato dall'arbitro per fuori gioco, e culminava con un goal di Scarone, ottenuto su passaggio di Chiecchi, che raccorciava la distanza. Nel proseguo del primo tempo venivano, poi, perdute parecchie facili occasioni da entrambe le parti.

La ripresa riserbava minori emozioni. Il Palermo ritornava all'attacco ed obbligava Perucchetti in un estenuante lavoro. Anchè Scarone, raccogliendo un allungo di Santillo, segnava il pareggio. Il gioco perdeva a questo punto ogni interesse.

Arbitro: Bertoli di Vicenza.

Brescia: Perucchetti; Frisoni III e Duo; Frisoni I, Valenti e Morselli; Reggiani, Frisoni II, Braga, Bianchi e Perini.

Palermo: Valeriani; Faotto e Ziroli; Groden, Santillo e Bussevich; Castellani, Bonesini, Scarone, Chiecchi e Borel I.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Palermo: Palermo-Brescia 2-2
A Firenze: Fiorentina-Livorno 1-0
A Trieste: Triestina-Pro Vercelli 2-1
A Roma: Roma-Casale 1-0
A Napoli: Napoli-Bologna 1-0
Ad Alessandria: Ambrosiana-Alessandria 2-0
A Milano: Milan-Genova 1-0
A Torino: Juventus-Torino 2-1
A Padova: Padova-Lazio 2-0

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	22	14	6	2	47	15	34
Juventus	22	14	4	4	61	23	32
Napoli	22	11	6	5	26	20	28
Bologna	22	11	5	6	35	23	27
Milan	22	10	5	7	40	31	25
Roma	22	10	4	8	32	28	24
Fiorentina	22	10	3	9	34	39	23
Pro Vercelli	22	8	6	8	27	25	22
Triestina	22	8	5	9	21	24	21
Livorno	22	[illegible]	[illegible]	[illegible]	30	24	21
Palermo	22	7	6	9	26	33	20
Lazio	22	7	6	9	29	38	20
Brescia	22	7	6	9	20	29	20
Torino	22	6	6	10	27	33	18
Padova	22	7	3	12	25	34	17
Genova	22	6	5	11	25	36	17
Alessandria	22	7	3	12	30	41	17
Casale	22	3	4	15	21	64	10

Serie B

I risultati

Girone A

A Cagliari: Cagliari-Derthona 2-0
A Catanzaro: Catanzaro-Legnano 2-1
A Messina: Messina-Sampierdar. 3-0
A Novara: Novara-Pavia 4-0
A Busto Ars.: Pro Patria-Seregno 1-1
A Vigevano: Vigevano-Viareggio 0-0
Ha riposato: Spezia.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Sampierdar.	21	14	3	4	36	16	31
Pro Patria	20	12	3	5	45	22	27
Vigevano	21	9	9	3	38	18	27
Novara	21	11	2	8	48	27	24
Viareggio	21	9	4	8	25	26	22
Catanzaro	21	7	8	6	28	29	22
Messina	20	8	5	7	32	28	21
Seregno	20	7	6	7	25	25	20
Spezia	20	5	10	5	21	24	20
Pavia	20	6	4	10	20	39	16
Cagliari	21	6	3	12	21	46	15
Legnano	20	4	5	11	17	38	13
Derthona	21	2	4	15	15	45	8

I risultati

Girone B

A Cremona: Cremonese-Bari 2-1
A Pistoia: Pistoiese-Foggia 4-2
A Perugia: Perugia-Vicenza 3-0
A Verona: Verona-Serenissima 2-0
A Pola: Grion-Comense 0-0
A Bergamo: Spal-Atalanta 1-0
Ha riposato: Modena.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Perugia	20	12	5	3	42	20	29
Modena	20	10	6	4	34	16	26
Bari	21	10	6	5	32	23	26
Comense	20	11	2	7	33	24	24
Atalanta	20	8	6	6	24	17	22
Foggia	21	9	4	8	38	30	22
Grion	20	8	3	9	31	30	19
Cremonese	20	7	4	9	22	25	18
Pistoiese	21	6	6	9	30	40	18
Spal	20	5	7	8	27	34	17
Vicenza	20	6	4	10	20	25	16
Serenissima	21	5	5	11	24	39	15
Verona	20	3	6	11	17	43	12

Roma-Casale 1-0

Roma, 19 mattino.

La Roma, scesa in campo a ranghi ridotti, è riuscita soltanto nel secondo tempo a piegare la fiera resistenza opposta dal Casale. Nonostante la formazione di fortuna (mancavano Bodini, Fasolini e Bernardini; Ferraris giocava terzino e Scopelli interno sinistro), i giallo-rossi avrebbero dovuto dimostrare una più netta e convincente superiorità sui «nerostellati», anche perchè questi ultimi si sono presentati in campo privi di Migliavacca, di Cornara e di Shiavetta, nonchè con Gardini e Peternel in condizioni fisiche minorate. Ma il gioco della Roma è apparso fiacco e slegato, e, se gli avanti casalesi avessero avuto un po' di fortuna, il risultato finale della partita non sarebbe stato favorevole alla Roma.

La partita s'inizia con un calcio d'angolo contro il Casale seguito al 3' da uno contro la Roma. La prima linea giallo-rossa stenta a ritrovarsi e soltanto poche azioni sono condotte a termine. Al 10' registriamo altri due consecutivi calci d'angolo contro la Roma e, poco dopo, Scopelli sciupa per eccessiva precipitazione una buona occasione per battere il vigile e attento Provera. Al 30' Fusco, da una trentina di metri, sostituitosi a un attaccante, calcia in porta con violenza: la palla colpisce il montante e rimbalza in campo. La difesa nero-stellata allontana la minaccia. Al 35' è Tomasi che impegna di testa Provera e, poco dopo, Banchero chiama nuovamente al lavoro il portiere casalese con un tiro insidioso e preciso. Fino al termine del primo tempo prosegue la pressione giallo-rossa nell'area avversaria.

Nella ripresa la Roma opera alcuni spostamenti: Scopelli torna al suo posto di interno destro, Stagnaro passa a terzino e Ferraris si colloca al centro della mediana. Al 4' la Roma riesce a cogliere l'unico punto della giornata, per opera di Scopelli, che, raccolto un perfetto passaggio di Banchero, batte Provera da pochi passi. Rabbiosa reazione casalese. Al 10', a conclusione di una veloce incursione, Coloria sfiora la traversa, ma al 17' la rete casalese è sottoposta a tutta una serie di tiri di Tomasi e di Guaita. La pressione romana è veemente, ma la difesa nero-stellata non cede: per ben due volte Provera sembra irrimediabilmente perduto, ma la palla non riesce a varcare la linea fatale, in seguito a due provvidenziali interventi di Roggero. Dopo questa sfuriata, la partita riassume il suo tono normale e, al 18', è il Casale a portare la minaccia in casa dell'avversario: una magnifica azione è, però, sciupata da Peternel. Null'altro da segnalare fino al termine della partita.

Arbitro: Masia di Napoli.

Roma: Masetti; Ferraris e Gadaldi; Dugoni, Stagnaro e Fusco; Costantino, Tomasi, Banchero, Scopelli e Guaita.

Casale: Provera; Roggero e Marzucco; Ferrero, Castello e Calamni; Gardini, Peternel, De Marchi, Coloria e Antelli.

Triestina-Pro Vercelli 2-1

Trieste, 19 mattino.

La partita non si può dire che sia stata molto brillante, poichè ha avuto parecchi periodi di confusione.

I bianchi vercellesi, attesi a Trieste quali avversari assai pericolosi e temuti, nel corso della partita non si sono che di rado dimostrati tali; specialmente gli uomini dell'attacco, nell'imprecisione e precipitazione del tiro hanno mancato all'attesa. La mediana, al contrario, ha saputo impostare energicamente la partita e non ha ceduto per un solo istante; in essa Bigando è stato l'atleta migliore. Piola, benchè sorvegliato a vista, ha trovato il modo di mettersi in luce: i suoi spunti energici hanno permesso ai vercellesi di segnare il punto dell'onore; egli ha, però, sbagliato un calcio di rigore, che, se fosse stato trasformato, avrebbe forse fatto mutare indirizzo alla partita.

La Triestina ha vinto. Giuocato un primo tempo organico, accorto e assai redditizio, i «rosso-alabardati», nel corso della ripresa, sono andati perdendo ascendente, permettendo agli ospiti di prevalere. Blason, Geigerle e Loschi hanno dovuto lavorare non poco e, tolto Loschi, che non è stato sempre felice e sicuro nei rimandi, gli altri due hanno neutralizzata ogni azione vercellese. La mediana ha reso molto, mentre, volenteroso, generoso a tratti, ma privo di idee chiare è stato il lavoro dei cinque avanti, tra i quali si è distinto Rocco, uno dei migliori in campo.

Arbitrava Scotto di Savona, che non sempre ha soddisfatto: la partita è filata, però, sui binari della regolarità, grazie al comportamento leale dei giuocatori.

Le due squadre sono così scese in campo:

Triestina: Blason; Geigerle e Loschi; Pasinati, Villini e Cuffersin; Baldi, Colaussi, Palumbo, Rosso e Niccolai.

Pro Vercelli: Balossino; Beltaro e Della Rolle; Lanino, Traverso e Bigando; Santagostino, Baiardi, Piola, Borselli e Cerruti.

I triestini invadono l'area dei «bianchi» e già al 5' Rocco sfiora per poco il bersaglio. Una rapida incursione vercellese poggiata su Cerruti, poi nuovamente il predominio triestino che culmina, al 30' con un calcio d'angolo a favore dei locali. Al 17' un'azione Baldi-Palumbo-Niccolai è conclusa da Rocco a lato. La risposta vercellese è rotta da Loschi che calcia lateralmente. Due minuti dopo, un'azione di Niccolai frutta ai «rosso alabardati» il secondo calcio d'angolo. Al 20', Palumbo impegna Balossino e, 3' dopo, conclusione di un'azione personale di Piola che coglie in pieno il paletto destro della rete di Blason. Con fasi alterne si giunge al 27'. Bigando commette un fallo su Baldi: la punizione, da una trentina di metri, è battuta da Pasinati che indirizza in porta; sulla traiettoria si trova Rocco, che, con un pallone di testa, colpisce il paletto, mentre Balossino si getta disperatamente in tuffo, senza, però, riuscire a fermare la palla, che, ripresa di testa da Baldi, viene spedita in rete.

Il successo anima i triestini, che, al 30', ottengono il loro secondo punto. E' Rocco che, su calcio di punizione tirato violentemente da una ventina di metri, nonostante lo sbarramento avversario, batte per la seconda volta il portiere vercellese. La Triestina continua a segnare una leggera, ma sensibile superiorità d'attacco ed anche le rabbiose raffiche vercellesi sono ben controllate dai difensori alabardati. Di notevole, al 41', un'azione di Piola sventata da Geigerle ed un forte tiro di Niccolai, al 42', parato da Balossino.

I vercellesi iniziano a grande andatura il secondo tempo e, su una loro azione, al 3', Loschi commette in area di rigore un grosso fallo di mano. Il «rigore» è tirato da Piola, che sbaglia in modo incredibile, calciando assai alto sulla traversa. Al 5' Piola spedisce a lato un bolide fortissimo e, al 7', la Triestina è in angolo. Al 10' Niccolai e Palumbo impegnano i difensori avversari. Poi al 13', l'azione che frutta il goal vercellese: da metà campo, Bigando dà il «la» ad un'azione, che, in partenza, sembra assai poco pericolosa: la palla sfiora Loschi che, però sbaglia in pieno e permette, così, a Piola di violare imparabilmente la rete triestina. I «bianchi» cercano affannosamente di ottenere il pareggio e, al 16', 18' e 19', Piola e Santagostino si rendono assai pericolosi. Passata la sfuriata vercellese, i triestini si rianimano, intessendo ancora brevi azioni, ma, al 30', subiscono il secondo calcio d'angolo. Con fasi alterne, il giuoco prosegue fino alla fine, un minuto prima della quale la Triestina sfiora il terzo punto.

Fiorentina-Livorno 1-0

Firenze, 19 mattino.

A tre minuti dalla fine la Fiorentina ha vinto la partita. Nekadoma, passato all'ala destra, inviava al centro un pallone che Prendato raccoglieva e smistava a Gringa; la palla, calciata verso la rete, veniva debolmente respinta da un difensore livornese; Scagliotti, sopraggiunto in velocità, rimandava ancora fortissimo il pallone, come per miracolo, trovava il corridoio giusto fra la selva di gambe formatasi davanti alla porta di Lami e finiva con violenza in rete. Salti di gioia in campo viola, disperazione fra gli atleti amaranto. A tre minuti dalla fine non era ormai più possibile risalire lo svantaggio.

Il Livorno, atteso con curiosità e anche con un po' di timore allo Stadio Berta, non ha deluso. Squadra solida e veloce, è stata un tantino al disotto nei confronti degli avversari come gioco di difesa, ha avuto maggior forza penetrativa nella linea di attacco, che ha filato sempre a gran velocità, senza perdere troppo tempo in inutili ricami. Di questi, invece, hanno abusato un po' troppo gli avanti fiorentini, sciupando così più di un'azione bene iniziata. Nekadoma, che sostituiva Viani al centro, non si è trovato a proprio agio nel nuovo ruolo, tanto che, a metà del secondo tempo, cambiava di posto con Prendato. Busoni, benchè strettamente sorvegliato, ha avuto modo più di una volta di dimostrare la classe e la velocità di cui è fornito ed ha creato parecchie situazioni imbarazzanti al portiere viola. Non si può parlare di una vera e propria superiorità dell'una sull'altra squadra e un esito nullo sarebbe stato più giusto. Quella di oggi è stata maggiormente la partita delle difese. Gazzari ha disputato due tempi magnifici e Megli e Ballanti non gli sono stati da meno. Persia, Monza e Lami hanno opposto una validissima barriera agli avversari. Il portiere livornese in maniera speciale si è sbrigato di situazioni pericolosissime con bravura.

Giornata ideale e piena di sole. Trentamila persone affollavano tribune e gradinate. Quattro treni speciali, autobus e automobili avevano portato a Firenze circa diecimila livornesi.

Arbitro Carraro.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari e Megli; Bigogno, Pizziolo e Neri; Prendato (Nekadoma), Perazzolo, Nekadoma (Prendato), Scagliotti e Gringa.

Livorno: Lami; Monza e Persia; Alberti, Uslenghi e Arcari; Dossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi e Cappelli.

MILAN-GENOVA: I milanisti fronteggiano un attacco genovese.

Milan-Genova 1-0

Milano, 19 mattino.

Partita inconcludente, squadre sbilanciate, gioco disorientato. Milan e Genova hanno fornito ieri uno dei più brutti incontri della lunga serie di battaglie, in gran parte belle e affascinanti, che il calcio italiano ricorda. Il Genova stenta a risollevarsi dalla sua crisi; sul campo di San Siro ha dimostrato la povertà delle sue idee costruttive e quindi la pochezza delle sue risorse. L'attacco non ha avuto che un elemento veramente rimarchevole per concezioni tattiche: Stabile. Ma questi era troppo solo per poter combattere con successo contro la buona difesa rosso-nera che, individuato subito il punto più pericoloso del quintetto genovese, ha provveduto a neutralizzarlo, con l'attiva attenzione di Lorriani e Bonizzoni. La seconda linea genovese ha avuto bisogno di un continuo aiuto delle mezze ali, sempre molto arretrate e quindi di nessun ausilio all'attacco nelle fasi che avrebbero dovuto essere di realizzazioni. Eccellente il duo-Pratto-Gilardoni: buono Amoretti che ha però per metà sulla coscienza l'unico goal della giornata.

Il Milan è sceso in campo in formazione inedita. La parte migliore del suo attacco è stata la sinistra, perchè Cresta e Rossi hanno avuto ripetutamente, specie nel primo tempo, degli spunti ammirati. Insufficiente Romani al centro. Nella linea mediana ha esordito a destra Scanferlini che ieri non ha mostrato numeri di rilievo. In difesa è tornato Perversi, già in buone condizioni di forma.

Nel primo quarto d'ora il Genova ha svolto un gioco limpido e calmo a metà campo dando l'impressione di maggior sicurezza del Milan e tentando spesso di lanciare Stabile. Ma il Milan, più veloce, ha portato più a fondo le sue azioni e mentre Bonetti non ha effettuato che una parata su tiro di Stabile, Amoretti si è salvato in corner da un insidiosissimo tiro di Moretti. Poi il Milan ha potuto prevalere e Arcari ha sbagliato da pochi metri un pallone portogli da Romani. Ma il gioco non è stato interessante che a tratti perchè tendenzialmente alto ed impreciso, raramente animato da spunti combattivi. Il tempo si è chiuso su un corner di Amoretti su tiro di Rossi.

La prima parte della ripresa è stata più interessante. Un buon momento ha avuto il Milan verso il sesto minuto: una serie di passaggi svelti ha provocato una mischia in area genovese che Amoretti ha tentato di risolvere con un'uscita. Ma la sua respinta insufficiente non ha allontanato il pallone che Arcari ha fulminato subito in goal con tiro trasversale. Pronta reazione del Genova, azioni vivaci d'ambo le parti, un bel tiro di Bortoletti fermato di misura da Amoretti, hanno animato un po' la gara. Verso la fine un palo ha respinto un pallone di Moretti. Sei corner contro Genova, due contro Milan.

Milan: Bonetti; Perversi, Bonizzoni; Scanferlini, Bortoletti, Torriani; Arcari, Moretti, Romani, Rossi, Cresta.

Genova: Amoretti; Gilardoni, Pratto; Bonilauri, Pastorino, Orlandini; Stabile, Savio, Esposto, Mazzoni, Ferrari.

Arbitro: Scorzoni.

Padova-Lazio 2-0

Padova, 19 mattino.

Il punteggio ottenuto dal Padova indica il divario di forze che è intercorso tra le due compagini in lizza. Vittoria meritata, quindi, poichè i locali hanno avuto lunghi periodi di pressione che avrebbero dovuto sfociare in un punteggio anche più clamoroso se Poiesei avesse approfittato delle occasioni che gli si sono offerte, e se D'Oderico, il centro attacco tornato alla ribalta, non fosse mancato all'attesa.

Il Padova è apparso invece ben solido in tutto il sestetto difensivo. A conti fatti se il Padova è apparso tutt'altro che irresistibile all'attacco, altrettanto e forse peggio si deve dire degli ospiti. Le assenze di due dei Fantoni e di Del Debbio hanno avuto la loro non certo benefica influenza sull'intera squadra, anche se Serafini e Furiani hanno coperto il loro ruolo con perizia. Di più l'undici ospite ha avuto dalla sua la sfortuna più nera. Sclavi di fatto sceso in campo già indisposto, verso la fine del primo tempo era colpito violentemente alla fronte da un forte pallone calciato da Busini. Egli rimase talmente stordito, da non poter difendere la sua rete con la consueta bravura nella ripresa. Il secondo punto di fatto scaturiva da una titubanza del guardiano azzurro, uscito intempestivamente. Lo stesso Fantoni III contusosi fortuitamente in uno scontro con Ambrosio nella seconda metà della ripresa, è apparso sensibilmente menomato, tanto da dover abbandonare il campo. All'attacco generoso il lavoro di Buscaglia, abile Fantoni III, ma nè De Maria, nè la riserva Montanari, nè lo stesso Guarisi erano particolarmente temibili. Nella mediana buoni i due laterali: Rizzetti e Tonali. Ottima la coppia dei terzini.

Al terzo minuto si ha il primo goal: azione in profondità dei bianco-scudati; la palla va da Bettini a Busini, da questi a Spivach; l'ex-laziale giuoca Serafini e sorprende con un tiro in un angolo Sclavi. Solo verso la mezz'ora gli azzurri per opera di De Maria e Fantoni impegnano Ambrosio.

La ripresa è condotta a ritmo meno veloce. L'arbitro deve spesso intervenire per reprimere una certa tendenza al giuoco falloso. Al 33' secondo punto dei padovani: Spivach manda la palla a Poiesei dopo aver invitato Sclavi ad uscire: la minuscola ala, portatasi al centro, non ha difficoltà a segnare a porta vuota. Arbitro Barlassina.

Lazio: Sclavi; Bertagni, Serafini; Rizzetti, Tonali, Furiani; Guarisi, Montanari, Fantoni III, Buscaglia, De Maria.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamini; Baldo, Battistoni, Bettini II; Spivach, Busini, D'Oderico, Bettini I, Poiesei.

Il campionato di Serie B

GIRONE A

NOVARA-PAVIA 4-0 (a Novara). — Senza impegnarsi a fondo il Novara ha nettamente dominato la compagine pavese, apparsa slegata, specialmente nei terzini. Il Novara ha attaccato continuamente, ma l'imprecisione degli attaccanti nel tiro a rete ha permesso agli ospiti di contenere il punteggio in limiti onorevoli. Nel primo tempo il Novara ha ottenuto un solo goal, per merito di Cappellini, verso la mezz'ora di giuoco. La ripresa continuava sullo stesso tono e cioè col novaresi in area avversaria. Il Pavia reagiva, portava ogni tanto qualche buon attacco, ma la difesa novarese conteneva ogni velleità avversaria. Intanto Cappellini aumentava il punteggio della squadra con altri due goal. Infine a cinque minuti dalla fine, Mornese, a ridosso degli avanti, riprendeva un centro di Rizzotti e segnava il più bel goal della giornata.

VIGEVANESI-VIAREGGIO 0-0 (a Vigevano). — Il risultato pari torna indubbiamente tutto a vantaggio del Viareggio, il quale, se è stato inferiore in linea tecnica ai Vigevanesi, ha tuttavia emerso per le doti di resistenza e per la combattività dei suoi elementi. Particolarmente ben dotato in difesa ha saputo fronteggiare vittoriosamente un reparto d'attacco pericoloso quanto quello locale e solo questo fatto depone a favore dei bianco-neri. Arbitro: Turbiani.

CATANZARO-LEGNANO 2-2 (a Catanzaro). — Il Catanzaro svolgendo un gioco veloce ed insidioso ha costretto il Legnano a difendersi per gran parte del primo tempo, concludendo la sua superiorità con un goal di Zocchi al 32' dopo che l'arbitro aveva annullato un precedente punto. Nella ripresa, al 25', Morotti segnava un secondo goal, ed oramai la partita sembrava decisa. Il Legnano, invece, con un improvviso ritorno otteneva fra il 34' e 35' due punti per merito di Guisi ed Annoni. Conseguito il pareggio si chiudeva in difesa ed invano il Catanzaro tentava di riportarsi in vantaggio. Arbitro: Maddaloni.

MESSINA - SAMPIERDARENESE 3-0 (a Messina). — Il Messina ha condotto in prevalenza il gioco, chiudendo il primo tempo in vantaggio per un autogoal di Romeo. Nella ripresa parate a ripetizione di Bacigalupo, portiere veramente di classe, ma ciò nondimeno il valoroso guardiano ligure non ha potuto impedire che l'insidioso Corallo spedisse in rete con tiri imparabili altri due palloni all'11' ed al 35'. Nel finale di gara lo stesso Corallo è stato espulso al 38' per una scorrettezza rilevata dall'arbitro Gamba.

PRO PATRIA-SEREGNO 1-1 (a Busto Arsizio). — Il Seregno ha disputato una brillante partita gareggiando in velocità e tecnica con il forte antagonista e sfruttandone ogni più piccolo errore con accortezza. Tale saggia condotta di gara consentì al Seregno di chiudere il primo tempo 0 a 0. Nella ripresa, dopo che Severi al 2' ebbe a mancare un rigore inflitto agli ospiti, l'undici azzurro pervenne al 31' a segnare un goal per merito di Formenti. La Pro Patria potè al 36' pareggiare su uno spiovente di Italo che il portiere azzurro si lasciò inaspettatamente sfuggire in rete. Arbitro: Marsciani.

CAGLIARI-DERTHONA 2-0 (a Cagliari). — Il Cagliari si è aggiudicato il successo nel corso del primo tempo in virtù di un gioco veloce e realizzatore al cospetto del quale il Derthona non potè far altro che difendersi. La superiorità del rosso-bleu fruttò due goals segnati entrambi da Zambianchi al 10' e 29'. Nel secondo tempo la fisionomia dell'incontro non mutò. Arbitro: Ferrucci.

GIRONE B

PISTOIESE-FOGGIA 4-2 (a Pistoia). — E' toccato alla Pistoiese aprire la serie dei punti al 4', per merito di Tassetti che spediva in rete con tiro imparabile. La risposta del Foggia era impetuosa e decisa. Ben presto il portiere arancione doveva impegnarsi a fondo per respingere numerosi tiri degli avanti avversari, ma al 14' non poteva impedire che Pavanello lo battesse con un violento pallone. Il Foggia, imbaldanzito, insisteva ed al 18' Baldi III portava i suoi colori in vantaggio con un goal imparabile. Al 23' Bertini su calcio di punizione otteneva il pareggio e al 41' Barni realizzava un applaudito punto che portava in vantaggio la Pistoiese. Nella ripresa fasi combattute ed emotive e al 22' Tasselli segnava ancora per i concittadini. Arbitro: Benvignati.

GRION-COMENSE 0-0 (a Pola). — La Comense ha disputato una bella partita, meritandosi la divisione dei punti. Battendosi sempre con energia, salvandosi per ben sette volte in «angolo», la Comense seppe tenere in iscacco l'antagonista. Visto che potevano uscire imbattuti dalla contesa gli azzurri nel secondo tempo abbandonarono ogni velleità di attacco per adottare una tattica ostruzionistica. Il Grion lanciato all'attacco invano tentò di superare il forte baluardo difensivo dei lombardi e quando vi riuscì gli avanti fallirono il bersaglio. Ostroman e Curto al 27' in particolare mancarono una occasione d'oro ad un passo dalla rete. Il fischio finale non trovò perciò nè vinti nè vincitori. Arbitro: Pasinato.

CREMONESE-BARI 2-1 (a Cremona). — Subito un goal al 5' ad opera di Camisaschi, i bianco-rossi seppero gradatamente riprendersi. Nella ripresa alcuni attacchi dei Bari chiamarono al lavoro Desti, poi la Cremonese, ripreso il comando, arrotondando il bottino al 29', con un secondo punto di Rancilli. Cinque minuti dopo su una improvvisa puntata offensiva Ferrero segnava per gli ospiti. Arbitro: Corradini.

PERUGIA-VICENZA 3-0 (a Perugia). — Il Vicenza pur subendo un goal marcato di Tiberti al 16' aveva lasciato l'impressione di poter tener testa all'antagonista e, malgrado il gioco rivelasse lacune, sembrava che alla distanza il Perugia avrebbe avuto modo di affermarsi tanto nettamente. Invece nella ripresa i bianco-rossi crollarono di colpo dopo il secondo goal segnato da Scatagni al 21' e altri tre punti dovuti a Nebbia al 22', Vinlasta al 25', Brocchi al 43' finirono nella rete veneta. Arbitro: Pizziolo.

SPAL-ATALANTA 1-0 (a Bergamo). — Chiusosi il primo tempo 0 a 0 durante il quale i nero-azzurri pur prevalendo come numero di attacchi non riuscirono a battere la solida difesa bianco-celeste, l'incontro assunse un tono di alta emotività quando al 20' della ripresa Colaussi con potente tiro infilava la rete di Cesani. L'Atalanta punta dallo smacco reagì rabbiosamente, ma ogni suo tentativo fu vano perchè la Spal con una accorta tattica difensiva pervenne a raggiungere la fine col prezioso vantaggio. Arbitro: Gianni.

VERONA-SERENISSIMA 2-0 (a Verona). — L'affermazione si è decisa fin dai primi minuti, allorchè al 3' Bianchi batteva con tiro al volo, su centro di Landi, il guardiano veneziano. Dopo il riposo il Verona minacciava sempre pericolosamente la rete avversaria. Al 38' la superiorità veronese si concludeva col secondo punto segnato da Procura, su passaggio di Pachera. Arbitro: Maltea.

Prima Divisione

GIRONE A: *Trieste*: Triestina-Bassano 2-1; *Pordenone*: Pordenone-Bolzano 6-1; *Gorizia*: Gorizia-Ponziana 4-0; *Thiene*: Treviso-Thiene 1-0; *Trento*: Trento-Schio 2-1; *Udine*: Udinese-Padova 3-0; *Fiume*: Fiumana-Rovigo 1-0.

GIRONE B: *Cantù*: Cantù-Gerenzano 2-0; *Brescia*: Brescia-Rhodense 2-2; *Crema*: Crema-Falk 0-0; *Voghera*: Vogherese-Lissone 1-1; *Soresina*: Sorosinese-Milan 3-1; *Vimercate*: Monza-Vimercatese 1-0; *Lecco*: Lecco-Via Nova 3-1.

GIRONE C: *Pinerolo*: Pinerolese-Cusiana 1-0; *Casale Monf.*: Casale-Saronno 7-1; *Sesto S. Giovanni*: Marelli-Gallaratese 3-0; *Lodi*: Biellese-Fanfulla 1-0; *Sesto Calende*: Sestese-Juventus 2-2; *Varese*: Varese-Piacenza 1-1; *Torino*: Torino-Asti 2-1.

GIRONE D: *Porto Maggiore*: Portuense-Carpi 3-1; *Ravenna*: Mantova-Ravenna 2-1; *Casalecchio*: Casalecchio-Russi 1-1; *Bologna*: Bologna-Libertas 1-1; *Reggio Emilia*: Reggiana-Parma 2-0; *Forlì*: Forlì-Forlimpopoli 4-0; *Rimini*: D. L. Rimini-Molinella 1-0.

GIRONE E: *Imperia*: Imperia-Ventimigliese 1-0; *Pontedecimo*: Pontedecimo-Albingaunia 3-1; *Cornigliano*: Corniglianese-Acqui 1-1; *Vado*: Vado-Savona 1-1; *Genova*: Doria-Alessandria 3-1; *Alassio*: Alassio-Genova 2-1; *Chiavari*: Entella-Rivarolese 2-1.

GIRONE F: *Lucca*: Lucchese-Siena 1-0; *Massa*: Prato-Massa 2-1; *Pisa*: Pisa-Carrarese 2-0; *Sassari*: Torres-Fiorentina 1-1; *Grosseto*: Grosseto-Pontedera 4-0; *Livorno*: Livorno-La Signe 4-3.

GIRONE G: *Foligno*: Foligno-Anconetana 2-0; *Bora*: Sora-Fermana 3-1; *San Benedetto del Tronto*: Aquila-Sanbenedettese 2-1; *Teramo*: Teramo-Jesina 4-0; *Pescara*: Pescara-Molfetta 5-0; *Roma*: Lazio-Taranto 1-0; *Fano*: Fano-Civitavecchiese 2-1.

GIRONE H: *Trapani*: Trapani-Palmi 3-2; *Termini Imerese*: Termini-Bagnolese 2-1; *Torre Annunziata*: Catania-Savoia 2-0; *Siracusa*: Siracusa-Cosenza 4-0; *Salerno*: Salernitana-Nissena 1-0.

Gli incontri internazionali

Parigi-Praga 3-1

Parigi, 19 mattino.

L'incontro fra le squadre di Praga e di Parigi si è svolto al Parco dei Principi alla presenza di un pubblico numerosissimo. Dopo che le due squadre ebbero osservato un minuto di silenzio alla memoria del Re del Belgio, la partita ebbe inizio con ritmo vivace. I parigini hanno vinto con tre goals a uno segnati nel primo tempo.

NOTIZIARIO

— *Il Presidente della F.I.G.C.*, gen. Vaccaro, ha fatto visita al calciatore Cesarini, infortunatosi nel corso della partita internazionale con l'Austria, e gli ha espresso i suoi auguri per una rapida e completa guarigione.

— *Felice Levratto* si sposa oggi a Vado. Gli sarà testimonio Giuseppe Meazza.

Gli incontri internazionali di tennis

Italia-Cecoslovacchia 4-1

Milano, 19 mattino.

L'incontro tennistico Italia-Cecoslovacchia è terminato con quattro vittorie per i nostri campioni e una sola per gli ospiti. Negli ultimi due singolari Palmieri ha colto il suo secondo successo del torneo battendo Hecht, più nettamente di quanto sabato sera avesse sconfitto Menzel Rado ha dovuto soccombere di fronte al campione di Cecoslovacchia. Palmieri ha disposto come ha voluto di Hecht nel primo set e ha vittoriosamente reagito a una rabbiosa offensiva del rivale nel secondo, confermando la sua superiorità nel terzo. Rado invece dopo aver opposto una brillante difesa a Menzel nella prima partita, ha ceduto progressivamente nelle altre due. Ecco i punteggi:

Palmieri batte Hecht 6-1, 8-6, 6-4.
Menzel batte Rado 8-6, 6-3, 6-2.

Classifica finale: Italia batte Cecoslovacchia 4-1.

Oltre mille Giovani Fascisti al campionato di «cross» di Savona

Nel pomeriggio è stato disputato il campionato provinciale di corsa campestre per Giovani Fascisti, che è riuscito una grandiosa manifestazione di sport di massa. Ha funzionato da starter il dott. Ippolito che, su 1387 iscritti, ha dato il «via» a ben 1051 partenti. La corsa si è svolta su di un percorso vario e accidentato di chilometri 3.500 e sono arrivati al traguardo in tempo utile ben 878 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Toranza Giovanni (Albisola) in 11'49"; 2. Manzi Stefano (Celle Ligure) in 11'50" 3/5; 3. Spotello Attilio (Celle Ligure) in 11'5"; 4. Revello (Albenga); 5. Vio (id.); 6. Frisozzo (Loano); 7. Baglietto; 8. Pelazza; 9. Mannucia; 10. Vattole. La Coppa d'argento biennale per la squadra meglio classificata è stata assegnata al Fascio Giovanile di Celle Ligure; seconda si è classificata la squadra del Fascio Giovanile «Nazario Sauro» di Savona.

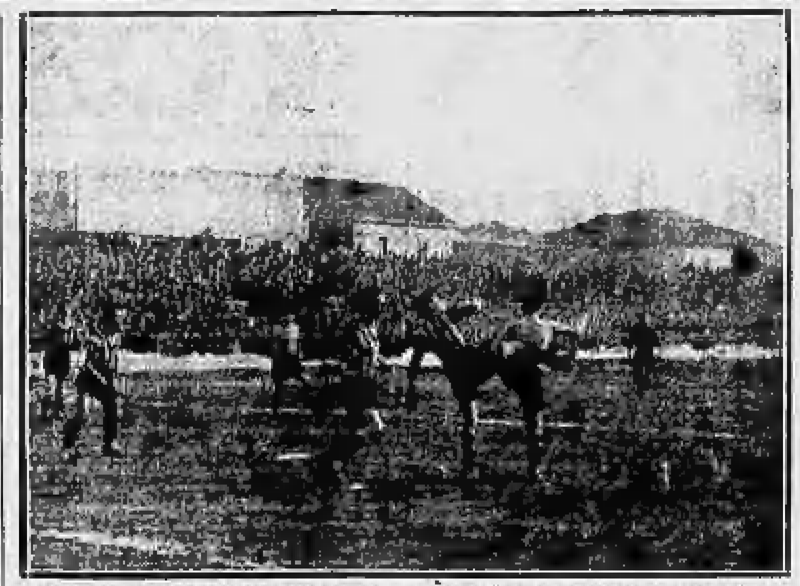
I campionati piemontesi juniori di lotta

Ieri pomeriggio, il G. S. Fiat ha fatto disputare nella sua palestra di via Marocchetti i campionati piemontesi juniori di lotta greco-romana. Sedici sono stati i concorrenti che vi hanno partecipato e, fra questi, alcuni si rivelarono ottimamente preparati. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Cellino (Pol. G. Doglia), 2. Marietti (S. C. Michelin), 3. Contorno (G. S. Fiat); *pesi piuma*: 1. Vielli (S. C. Michelin), 2. Bullano (Pol. M. Gioda), 3. Lovera (G. S. Fiat), 4. Tallini (id.); *pesi leggeri*: 1. Marengo G. (S. C. Michelin), 2. Bosso (Pol. M. Gioda), 3. Tago (S. C. Michelin), 4. Calamassi (G. S. Fiat); *pesi medio-leggeri*: 1. Bianchi (Pol. M. Gioda), 2. Bruni (G. S. Fiat), 3. Marengo C. (S. C. Michelin); *pesi medi*: 1. Cauducci (G. S. Fiat), 2. Guariotti (Pol. M. Gioda), 3. Feletti (G. S. Fiat); *pesi medio-massimi*: 1. Thomas Gino (Pol. M. Gioda), 2. Abrate (id.), 3. Ella (id.).

Classifica per società: 1. Polisportiva Mario Gioda, p. 17; 2. S. C. Michelin, p. 13; 3. Dop. Fiat, p. 11; 4. Pol. Gustavo Doglia, p. 3.

La Coppa «Fiat» è stata vinta dalla Polisportiva Mario Gioda.



ALESSANDRIA-AMBROSIANA: Faccio rompe nell'area milanese un attacco di Marchina.

Le regate internaz. di Genova

Vittorie italiane nella 1.a giornata

Genova, 19 mattino.

Una giornata veramente primaverile ha favorito l'inizio delle regate internazionali a vela organizzate dal R.Y.C.I.

Molta folla si è dato convegno sulle terrazze del «Lido d'Albaro» e fra essa abbiamo notato S.A.R. il Duca d'Ancona, S. E. il Prefetto Albini, il marchese Paolo Pallavicino, vice presidente del R.Y.C.I.

La giornata è stata assai favorevole ai colori italiani che hanno trionfato nella prima prova della «Coppa Duca degli Abruzzi» per gli otto metri stazza internazionale e nella prima prova della «Coppa del Tirreno» riservata ai 6 metri stazza internazionale, mentre gli equipaggi francesi si sono imposti nella seconda prova della sfida franco-italiana nella serie «stars».

Tutte le regate sono riuscite molto interessanti per le belle lotte ingaggiate dai vari concorrenti nelle singole prove.

Un vento abbastanza teso da grecale-levante, andato man mano rinfrescandosi, ha reso animatissime le contese specialmente nelle serie maggiori dove si sono avute regate regolari ed interessantissime.

Ecco i risultati:

Coppa Duca degli Abruzzi. — 1a prova: 8 m. S. I.: 1. Callina V del comm. Pozzani (Italia) in 2,46'19"; 2. Sirena del sig. Rey (Francia) in 2,46'39"; 3. Samba del comm. Giovanelli (Italia) in 2,46'39"; 4. Licca del dott. Bruzzo (Italia) in 2,47'25"; 5. Orietta del senatore Conte Della Gherardesca (Italia) in 2,49'48".

Coppa del Tirreno. — Prima prova: 6 m. S. I.: 1. Viky del signor Rovegno (Italia) in ore 2,52'22"; 2. Twins III dei F.lli Oberti (Italia) in 2,52'29"; 3. Dori del signor Vett (Danimarca) in 2,54'35"; 4. Qu'importe di mad. Colnariens (Francia) in 2,55'1"; 5. Dan del Sindacato Danese (Danimarca) in 2,56'42"; 6. Namoussa III del signor Breguet (Francia) in 2,57'50".

Serie «Stars» S. I. — 1. Kid (equipaggio francese) in ore 1,43'15"; 2. Granchio (equipaggio francese) in ore 1,43'16"; 3. Ariel (equipaggio italiano) in ore 1,43'36"; 4. Cyp (equipaggio italiano) in ore 1,44'57"; 5. La Palina (equipaggio italiano) in 1,45'17". Speranziella, ritirata.

Oggi le regate proseguiranno con la disputa delle seconda prova della «Coppa Duca degli Abruzzi» per gli otto metri e «Coppa del Tirreno» per 6 m.

Il convegno del C. A. I. a Bologna presieduto dall'on. Manaresi

Bologna, 19 mattino.

Sono convenuti ieri a Bologna, per partecipare al convegno indetto dall'on. Manaresi, presidente del C.A.I., i membri del consiglio direttivo dell'ente stesso per discutere il seguente ordine del giorno. Al raduno hanno partecipato tutti i presidenti delle varie sezioni del C.A.I. oltre ai rappresentanti dei fasci giovanili e del comitato olimpionico nazionale.

La riunione si è svolta nella sala già del consiglio comunale a palazzo d'Accursio. Quando alle 10 precise i congressisti fanno il loro ingresso nella sala che vide il martirio di Giulio Giordani, il presidente on. Manaresi dichiara aperta la seduta volgendo un devoto saluto al Martire. Letto quindi l'ordine del giorno rivolge un augurio agli alpinisti italiani Matteoda e Durando che si sono sperduti nelle Ande e un altro saluto rivolge all'alpinista Bonzi che sta scalando in questi giorni le impervie vette dell'Atlante.

Riguardo infine la spedizione «dalle Alpi alle Ande» che è partita in questi giorni è annunciata che probabilmente la meta della spedizione verrà cambiata perchè si è avuta notizia che degli stranieri hanno raggiunto la vetta che gli italiani volevano raggiungere. Passando alla trattazione dell'ordine del giorno vengono letti ed approvati il bilancio dello scorso anno e il preventivo per l'anno XII; viene stabilito che l'adunata nazionale dei soci del C.A.I. 53.o Congresso si terrà nei giorni 1, 2 e 3 settembre a Trieste; viene stabilito che il trofeo Mezzalama si svolgerà il 28 maggio e dovrà essere l'unica manifestazione di alta montagna a carattere nazionale; vengono presi accordi col fascio giovanile di combattimento e finalmente il premio Montefiore 1933 viene assegnato alla sezione di Cortina d'Ampezzo.

Bocce

L'incontro Genova-Asti vinto dai genovesi

Genova, 19 mattino.

L'incontro, per il quale sono state giuocate complessivamente quattro partite, si è risolto con una brillante vittoria dei genovesi che hanno totalizzato il pieno punteggio, cioè 64 punti contro 48 degli astigiani, vincendo quindi tutte le partite giuocate.

Risultati di gare

TORINO. — *Tiro a volo «Martinetto»* (seconda prova di campionato sociale 1933 al piccione): 1.o e 2.o premio divisi fra i sigg. Ferrando e Basagni con 11 su 12; 3.o, 4.o, 5.o, 6.o premio divisi fra i sigg. Semini, Penati, Pasi e Cirio con 10 su 12.

BRESCIA. — *Gara di discesa* (Monte Dosso, Canalone Maniva (chilometri 3,000; dislivello m. 400): 1. Gallarotti R., S. C. Brescia, in 4'6" (n. r.); 2. Rossi A., XV Leg. della Milizia, in 4'13" 2/5; 3. Manolotti R., Gaf di Brescia, 4,27" 2/5; 4. Testa, S. C. Bergamo, 4'39"; 5. Pio, di Bergamo, 4'32" e 2/5; 6. Castiglioni, S. C. Brescia, 4'57"; 7. Lazzeri, F. G. di Collio, 5'27". Il Trofeo Maniva è stato aggiudicato allo Sci Club di Brescia.

CLAVIERES. — *Coppa Banca* (campionato sociale dell'U.S.S.I.). Gara di discesa; percorso 3 km.: 1. Colombino Vittoria e Cravesi Rosa, a pari merito, in 2'20"; 2. Dalle Case Ignia e Gusoni Maria Teresa, a pari merito, in 3'50"; 3. Bartone Nene, in 4'30"; 4. Banderalli Giulio, in 5'6".

LIMONE. — *Coppa G. Bollero*: 1. Marro Nicola, S. C. Limone, in ore 2,4'35" 4/5; 2. Marro G. M., S. C. Limone, in ore 2,20'45" 1/5; 3. Dalmasso G., S. C. Limone, in ore 2,22'58" 3/5; 4. Renzo C., S. C. Rollor, La Thuile, in ore 2,25'26" 1/5; 5. Conestino B., Cuneo Sportiva, in ore 2,25'2" 1/5; 6. Bollero; 7. Giordano; 8. Perrier; 9. Rego; 10. Jaccod. Iscritti 61; partiti 42; arrivati 29. — *Gara maschile su otto chilometri*: 1. Gross R., in 25'10"; 2. Crotelli, in 26'4" 2/5; 3. Chiassai A., in 28'20" e 2/5; 4. Buonocore; 5. Sarti. — *Gara femminile su otto chilometri*: 1. Ninchetti M., in 33'2/5; 2. Onesti E., in 34'20" 3/5; 3. Pugliano C., in 41'47" 3/5.

VARALLO. — *Coppa Trabaldo*: 1. De Bernardi Giuseppe, S. C. Alagna, in ore 1,4'14"; 2. Dago, S. C. Rimella, 1,9'7"; 3. Spinga, S. C. Alagna, ore 1,9'25"; 4. Gusla, di Alagna, ore 1,10' e 15"; 5. Colombo, S. C. Rimella, 1,12'40"; 6. Reale G.; 7. Colaino; 8. Piana; 9. Pianca; 10. Strambo; 11. Colla.

PARMA. — *Campionato provinciale di sci*. — 1. Vittorio Spaggiari (12 chilometri in 45'); 2. Gino Spaggiari a 10"; 3. Pirazzoli.

BOLZANO. — *Trofeo Braies* (15 km.): 1. Martino Peterpaller, Siusi, in ore 1,13'16" 2/5; 2. Vincenzo Demetz, Valgardena, ore 1,13'43"; 3. Giuseppe Pioner, ore 1,14'3" 4/5; 4. Varesch; 5. Battista Demetz. Il trofeo del Lago di Braies è stato assegnato per questo anno allo Sci Club Alpe di Siusi.

DOBBIACO. — *Gara di salto per la Coppa De Reali*: 1. Giuseppe Stelzmaier, Monguelfo, p. 188; 2. Viertler, S. Candido, p. 180.

CLAVIERES. — *Campionato bancchieri*: 1. Fornaca (Banco Ambrosiano) in ore 1,4'30"; 2. Vigna (Banca Popolare Novara) in ore 1,0'14"; 3. Bignelli (Banca Levi) in ore 1,10'32"; 4. Pavesio (Banca Comm. Italiana) in 1,13'8"; 5. Nolle (B. Ambrosiano) in 1,13'42"; 6. Cala (Banca An. Credito) in ore 1,14'12"; 7. Burio; 8. Mei; 9. Vianello; 10. Balocco; 11. Provera; 12. Merlotti. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa C.F.B. venne assegnata al Banco Ambrosiano.

SAUZE D'OULX. — *Campionati sociali del T.A.U.* — Gara di fondo: 1. Locana, 53'31"; 2. Soffietti, 53'18"; 3. Torello, 56'46"; 4. Agliani, 1,17". Seguono altri in tempo massimo. — Gara di discesa: 1. Pontenero, 3'21"; 2. Locana 3'33"; 3. Soffietti, 3'47"; 4. Torello, 3'52"; 5. Agliani, 3'57". — Gara femminile: 1. Maggia, 1'52"; 2. Fiore, 3'24"; 3. Cerruti, 3'40".

IERI OGGI DOMANI

I capelli cambiano colore; i cappelli, la forma; i vestiti, le dimensioni e il tessuto; le scarpe diventano di gomma, il mobilio si restringe; la cucina si abolisce; ma c'è pure una moda che non muta e non muterà. Si trasforma il letto, ma le lenzuola rimangono, ed ogni sera, come i nostri nonni, proviamo una grande gioia a cacciarci fra le medesime.

Quando si devono acquistare

LENZUOLA

per rifornire la casa o preparare il corredo, non occorre pensarci due volte per recarsi ai *MAGAZZINI ARTEN*, perchè ivi la qualità è sempre garantita ed i prezzi sono più vantaggiosi. Prendete nota dei nostri

NUOVI PREZZI RIBASSATI

QUATTRO LENZUOLA UNA PIAZZA 150 x 250, tela famiglia candita, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive — L. 26 !!!

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 x 275, stessa tela, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive — L. 28 !!!

COPERTA DA LETTO MATRIMONIALE, damascata, doppia frangia — L. 22 !!!

CATALOGNE — RIMANENZA STOCK — TIPI CORRENTI - FINI - FINISSIMI — PREZZI SACRIFICATISSIMI DI FINE STAGIONE

FAZZOLETTI cotone, orlati a giorno, a partire da	L. 0,30
FAZZOLETTI puro lino, 28 x 28, orlati a giorno, a partire da	L. 0,85
FAZZOLETTI puro lino, 41 x 41, orlati a giorno, a partire da	L. 1,50
PANNOLINI spugna	L. 0,55
PANNOLINI puro lino 50 x 50	L. 1,90
ASCIUGATOI CUCINA, canapa tessuta a quadri rossi o blu, orlati e con legaccio	L. 1,10
ASCIUGAMANI cotone, a partire da	L. 0,55
ASCIUGAMANI lino misto, a part. da	L. 3,30
ASCIUGAMANI puro lino, a part. da	L. 6,50
FEDERE cotone, a partire da	L. 1,60
FEDERE lino misto, a partire da	L. 4,30
FEDERE puro lino, a partire da	L. 7,50
PARURE 2 CAPI PER SIGNORA (camicia giorno e calzoncini) ricamata e con orli a giorno, a partire da	L. 3,30
CAMICIA DA NOTTE PER SIGNORA con manica lunga, a partire da	L. 5,50
ZEPHIR UNITO, per camicie da uomo, il taglio	L. 4,75
ZEPHIR FANTASIA, per camicie da uomo, il taglio	L. 5,75
POPELINE FANTASIA, per camicie da uomo, il taglio	L. 6,75

TELERIE — TOVAGLIERIE — CORREDI

MAGAZZINI ARTEN — VIA GIANNONE, 3 — TORINO — Telefono 50.459

CRONACA CITTADINA

Il cordoglio di Torino
per la morte di Re Alberto
I telegrammi del Podestà ai Principi di Piemonte

Con commosso fervore la cittadinanza di Torino, in raccoglimento devoto, si stringe idealmente attorno alla Principessa augusta ed elettissima colpita nel sacro affetto di figlia. Torino che così particolarmente conosce e ammira il sensibile, generoso cuore di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, che in cento e cento circostanze ha visto la Dama augusta chinarsi pietosa e soccorritrice verso tutti i dolori, intende lo strazio della Sua anima, comprende la tragica vastità del Suo cordoglio, e vi si inchina con infinita reverenza, con rispettosa e schietta solidarietà.

La luttuosa notizia, trapelata ieri in città verso mezzogiorno, è corsa di bocca in bocca, di casa in casa provocando ovunque un senso di esterrefatta dolente stupefazione, ed il pensiero d'ognuno è andato, commosso, a Colei che Torino accolse festosamente gioiosamente in una faustissima circostanza ed è ora così duramente colpita dal destino crudele; il pensiero di ognuno è andato, con indicibile rimpianto, al Sovrano prode e cavalleresco; sapiente in pace ed eroico in guerra, al Re della nobile Nazione amica, all'intrepido violatore di cime eccelse, morto, come un soldato, in piedi.

Subito il Podestà, interprete dei sentimenti della popolazione, ha fatto pervenire ai Principi di Piemonte i seguenti telegrammi:

« Eccellenza Generale Gabba - Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte. — Rivolgo preghiera a V. E. di rendersi cortese interprete presso S. A. R. il Principe di Piemonte della profonda costernazione della Cittadinanza Torinese per il gravissimo lutto che colpisce l'Augusta sua Consorte. — Podestà di Torino: Thaon di Revel ».

« Marchese Brivio - Gentiluomo d'Onore di S. A. R. la Principessa di Piemonte. — Cittadinanza Torinese partecipa con accoratissimo pensiero all'irreparabile lutto che colpisce l'Augusta Principessa di Piemonte Le esprime suo profondo rimpianto e reverente omaggio alla nobilissima figura del glorioso Suo Genitore. — Podestà di Torino: Thaon di Revel ».

A nome de La Stampa, *il nostro Direttore ha inviato ai Principi di Piemonte commosse espressioni di cordoglio.*

A confermare al pubblico la dolorosa notizia appresa in via privata e diffusasi, come abbiamo detto, in un attimo in tutta la città, sono comparse agli edifici pubblici le bandiere a mezz'asta, abbrunate, e la radio, ha pure comunicata la tragica sciagura alpinistica che è costata la vita all'eroico Sovrano del Belgio.

Il Rapporto del Fascio di Bosconero

Si svolse ieri sera a Bosconero l'assemblea del Fascio alla presenza dell'Ispettore di zona in rappresentanza del Segretario Federale. Vi parteciparono tutte le forze fasciste ed il Podestà. La relazione del Segretario venne approvata con plauso. L'Ispettore di zona trasmise le direttive impartite dal Segretario Federale per le diverse organizzazioni del Regime.

L'assemblea ebbe fine con una vibrante manifestazione di fede fascista e di devozione per il Duce.

Serata folclorista
al Gruppo «Porcù del Nunzio»

Sabato sera al Gruppo Rionale Porcù Del Nunzio si è avuta una magnifica riunione. Il Maestro dottor Luigi Perrachio, unitamente alla soprano signorina Lupo hanno eseguito uno scelto programma musicale. Il Maestro faceva precedere un largo e chiaro commento ad ogni canzone. La serata aveva lo scopo di far rivivere e risaltare la figura, il carattere, lo spirito del Piemontese attraverso la canzone. Venivano così passate in rassegna le più note e popolari canzoni che suscitavano nell'uditorio, largo di applausi, vivo entusiasmo.

Cerimonia in memoria
dei Granatieri Caduti in guerra

Numerosi soci, molti camerati delle Associazioni consorelle hanno risposto alla convocazione della sezione torinese della Associazione Granatieri in congedo per la cerimonia annuale indetta a ricordare i Granatieri defunti e quello che dei Granatieri fu un poco il papà, il generale duca Alberto di San Pietro.

La funzione che appunto trae origine da un lascito commesso a tale scopo dal Duca di S. Pietro, si è svolta nella parrocchiale di Santa Barbara, patrona dell'Arma.

Assistevano con i soci i membri del Direttorio con a capo il rag. Baletta. Erano presenti il Vice Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi, il consultore municipale cav. Massa, in rappresentanza del podestà, numerosi ufficiali superiori delle varie armi. Tutte le associazioni combattentistiche e d'arma avevano inviato una rappresentanza con fiamme e gagliardetti. Al posto d'onore la bandiera della Associazione Famiglie dei Caduti, in presbiterio lo stendardo degli ex Granatieri.

Celebrava l'ufficio il teologo Solero. Al Vangelo egli si rivolgeva ai convenuti e con acconcie parole spiegava l'alto significato della cerimonia, rito di ricordo e d'amore verso coloro che tutto sacrificarono per la Patria, rito di propiziazione per chiedere dalla celeste Patrona e dagli spiriti eletti dei Caduti stessi assistenza ed appoggio per la vita d'ogni giorno. Proseguiva quindi la cerimonia, al termine della quale gli ex Granatieri formavano corteo attraverso le strade cittadine.

Concorsi per abbellimento stazioni
e altri impianti ferroviari

La Direzione Compartimentale delle FF. SS. comunica:

Il Comitato Esecutivo per i Concorsi di Abbellimento delle stazioni e degli altri impianti ferroviari che hanno luogo annualmente, sotto il Patrocinio delle Ferrovie dello Stato, del Commissariato per il Turismo e dell'Ufficio Centrale del Dopolavoro Ferroviario e con il concorso dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche e del Touring Club Italiano, ha pubblicato in questi giorni la Relazione sulle manifestazioni che si svolsero nell'anno 1933-XI.

Tali concorsi, che sono indetti per gruppi di Compartimenti ferroviari annualmente designati, per modo che ogni anno vengono chiamate in gara diretta un certo numero di stazioni nonchè di impianti della Trazione e dell'Elettrificazione, hanno lo scopo di tenere sempre vivo fra gli agenti ferroviari lo spirito di emulazione e l'interessamento ai lavori di abbellimento floreale. Per il Compartimento ferroviario di Torino gli impianti che prendono parte alle manifestazioni di abbellimento sono duecentotrenta.

Fra gli impianti che hanno raggiunto i migliori effetti estetici e decorativi sono in particolar modo da segnalare le stazioni di: Acqui, Alessandria, Aosta, Asti, Bussoleno, Bricherasio, Cuneo, Gaggiano, Ivrea, Mortara, Novara, Ottano Olevano, Ormea, Torino P. Nuova, Torre Pellice, Savona, S. Vincent: il deposito locomotive e la squadra rialzo di Novara e gli impianti dell'Elettrificazione di Bardonecchia.

La lotteria di animali vivi
A chi toccherà il leoncino?

Ieri sera in piazza Vittorio Veneto, davanti ad una folla imponente, è stato proceduto all'estrazione dei biglietti della grande « Lotteria di animali vivi » a beneficio della Federazione Asili Infantili Interurbani. L'interesse che sempre ha accompagnato la tradizionale manifestazione si è fatto quest'anno ancor più grande perchè fra i premi era annoverato « Said », il leoncello di quattro mesi che il Duca di Pistoia ha offerto in dono alla Federazione. Fino alle ore 17, quando cioè sono cominciati i preliminari per l'estrazione, « Said » ha avuto attorno a sè una folla corona di ammiratori. Il leoncello, lusingato da tanto interessamento, si è prestato all'ammirazione del pubblico con la maggior condiscendenza. Egli fissava la folla coi suoi occhi bonaccioni nei quali di tanto in tanto sembrava si accendessero lampi di malizia proprio come avviene di scorgere fissando un ragazzo birichino. « Said » non sapeva di aver perduta la madre, morta ieri al Giardino zoologico di Milano, e conservava perciò la sua consueta giocondità. Fra i suoi ammiratori uno ve n'era che non si stancava di guardarlo. Ad un certo momento avvicinatosi al presidente della Federazione quel signore disse: « Se non vincerò « Said », e tale fortuna toccasse invece a qualche persona che non ha desiderio di tenersi per casa un leone, avverta che io sono disposto ad acquistarlo ». E il signore dava il suo nome: Luigi Mecco, e precisava il suo indirizzo, raccomandando di non dimenticarlo.

Quante passioni ha suscitato « Said » nel suo breve soggiorno torinese; quanti fanciulli hanno sognato di lui in queste notti, quante signore hanno pregustato il fascino che « Said » avrebbe conferito al loro salotto. Ma il brusio della folla è cessato d'un tratto: una voce, che il megafono rendeva potentissima, annunciava prima l'imbussolamento dei numeri, poi l'una dopo l'altra, le estrazioni dei numeri corrispondenti ai quaranta premi annunciati. Primo quella della tradizionale coppia di buoi di razza piemontese, che i conoscitori hanno avuto campo di apprezzare. A proposito dei buoi: un minuto prima che si chiudesse la vendita si è presentata una signora a chiedere l'ultimo biglietto. Acquistatolo e assicuratasi che era proprio l'ultimo, così ha detto: « Lo scorso anno con l'ultimo biglietto ho vinto la coppia dei buoi; mi sono proposta di ottenere ugual risultato anche quest'anno ». Abbiamo constatato che questa volta la signora doveva aver commesso un errore di calcolo, perchè il numero estratto non aveva alcuna parentela con quello del biglietto da lei acquistato. Subito dopo sono stati estratti il magnifico servizio di toeletta in argento e cristallo, dono di S. M. il Re; le tre coppie di fagiani, dono di S. A. R. il Principe di Piemonte; poi il leoncello, e quindi successivamente il cavallo, il vitello, le pecore, ecc., ecc.

Ma nessuno dei vincitori si è presentato. Chi avrà vinto « Said »? I numeri estratti saranno pubblicati nella nostra edizione sera, per dar modo ai vincitori di presentarsi a ritirare i cospicui premi.

La Coppa sciistica de "La Stampa,,
Una fervida e festosa giornata a Bardonecchia
alla presenza del Prefetto e del Segretario federale

Un'altra giornata de *La Stampa* piena di fervida esultanza. Verso la conca di Bardonecchia immacolata di nevi e ridente di sole un'altra carovana, numerosa di mille e mille partecipanti, s'è dipartita ieri mattina da Torino portando sulla sua scia, dalla stazione ai convogli lungo le fuggevoli tappe del breve cammino, il suo fremito di giovinezza e la sua gioia di vita. Giornata radiosa così per il tanto sole che ne ha acceso e accompagnato le severe competizioni come per la presenza ambitissima delle massime gerarchie della provincia, così come per l'atmosfera alta e vibrante creata fra la moltitudine dei gitanti e da ognuno di essa vissuta a pieno cuore. Constatiamo innanzi tutto con schietta gioia il successo ancora una volta imponente della nostra manifestazione. I battaglioni di La Morra, dalla Giornata della Neve delle tre grandi stazioni alpine del Piemonte, quelli stessi che altra volta un collega seguì, tracciandone la cronaca, attraverso i perfetti smostamenti tattici, vero esercito mirabilmente operante ai comando dei suoi capi nella bella e pacifica contesa, pressapoco gli stessi uomini, certamente la stessa fiamma, hanno invaso per poche ore la lieta conca montana, ravvivandola della loro esultanza, possedendola in gaia signoria, ospiti ad un tempo e padroni graditi del luogo.

S. E. il Prefetto Agostino Iraci, S. E. il generale Spiller, il Segretario Federale Andrea Gastaldi fecero al nostro giornale e ai tanti amici nostri accorsi al consueto appello, l'alto onore di vivere con noi la nostra giornata, seguendone fase per fase le alterne vicende, donando agli atleti che si battevano per la conquista del nostro trofeo il loro incitamento, la loro passione sportiva e il loro plauso quando ognuno dei combattenti, vincitori e vinti, posarono a contesa compiuta, degnissimi tutti per la fredda audacia giovanilmente profusa nella dura battaglia. Passarono i Gerarchi del Governo e del Partito sotto i bianchi striscioni de *La Stampa* mentre ai lati sulle trincee di neve la moltitudine degli sciatori applaudiva, in essi ravvisando i rappresentanti degnissimi di Mussolini. Festa di popolo e perciò riboccante di spontaneità e perciò ardente del solo grido che domina le folle d'Italia ad ogni motivo di gioia. Sui campi di neve la parola breve risuonò come un canto a coronare le vittorie e a sospingere gli atleti alla prova; poi scandì il passo delle colonne marcianti sulla via del ritorno e, nel ritornello della canzone fascista, ancora si elevò dai lunghi convogli prorompenti nella notte stellata verso il piano.

Con questo grido, con l'acclamazione al Capo, la moltitudine dei gitanti ha voluto dire ieri la sua gratitudine ai Gerarchi per il dono che da essi ne veniva: e quello che poteva essere solo avvenimento di sport o sagra di popolo, si tramutò così in manifestazione di fede, gli audaci che si librarono a volo sulla china paurosa per affermare di fronte agli ospiti stranieri il nostro valore ci apparvero veramente i campioni della razza, protesi a stabilire, attraverso una competizione di muscoli e di volontà, la superba efficienza, fisica e spirituale, della nostra gente.

La Stampa è profondamente grata al Prefetto Iraci, al generale Spiller, al Segretario Federale Gastaldi e a quanti altri, o rappresentanti autorevoli della Milizia, o del Dopolavoro, o della autorità podestarile convenuti alla nostra giornata, per il consenso e la simpatia a noi dimostrati con la presenza e con le parole di plauso. Nella nostra iniziativa, che si ripete con tanto successo e che di tappa in tappa ci rivela nuovi fedeli e più folte legioni di entusiasti, i Capi certamente han visto, approvando, il significato che in se racchiude e le finalità che persegue. Per la quinta volta portiamo o sui monti o alle celebrazioni vendemmiali, o altrove in ridenti felici luoghi del Paese, folle di popolo inquadrate in volontaria disciplina, porgendo loro la possibilità d'una giornata di salute e di gaiezza. Quella di ieri, ultima manifestazione in ordine di tempo, pari all'altre per significazione, è trascorsa in mirabile armonia e in sicura unanimità di consenso. In ciò non ebbero poca parte così l'Opera Nazionale Dopolavoro, sotto il cui patronato questi raduni di popolo vengono indetti, che ci ha donato nell'Ispettore Superiore dott. Fenu un animatore e un amico, come il Podestà e il Segretario del Fascio di Bardonecchia, marchese Clavarino e dott. Martina, che sempre ospitarono le nostre schiere con generosa fraternità, offrendo loro ogni possibilità di svago e di gioia. Collaborazione in ogni modo di tutti; della popolazione del paese e dei dirigenti le associazioni gli enti gli organismi turistici. Il nostro bel trofeo è stato portato via da un giovane di nostra terra e rimane a Torino sino alla prossima competizione. Nuovo motivo questo di orgoglio per noi e di soddisfazione per l'esito della iniziativa. Attorno alla Coppa d'argento si riaccenderà un altr'anno la battaglia e ancora chiameremo a raccolta i campioni di tutti i Paesi, lieti che la sua conquista vada al più degno, ma serenamente fiduciosi che i nostri figlioli la sapranno difendere e conservare.

Il Console Bonino della Milizia Ferroviaria volle ieri offrire ai Gerarchi convenuti a Bardonecchia la visione d'un'opera imponente e significativa condotta a termine dalla sua bella Legione. La visita alla Colonia estiva dei Militi Ferroviari fu infatti degno complemento al programma della giornata. A duemila metri di altezza, a cavallo fra la conca di Bardonecchia e il vallone di Rochemolles, il Console Bonino ha realizzato un complesso mirabile di installazioni e di impianti, capaci di ospitare in una ideale comodità di vita un forte nucleo di famiglie. Poichè su questo argomento vorremo tornare con agio prossimamente, omettiamo la descrizione dell'opera: vogliamo dire soltanto l'elogio che il comandante la Legione Ferroviaria si ebbe dalle Gerarchie salite fin lassù ad ammirare ed a plaudire tale miracolo di intelligenza e di fede.

I treni speciali de *La Stampa* raggiunsero Torino in tarda serata. A Porta Nuova la moltitudine ci apparve ancora più fervida e vasta.

A. A.

A Moiso la Coppa «La Stampa»

Una giornata sciistica più interessante Bardonecchia non poteva offrire alla numerosa schiera di appassionati della neve convenuti in questa magnifica conca alpina, per la nuova grande manifestazione promossa da *La Stampa*.

L'attrattiva maggiore del programma era rappresentata dalla gara di salto, in cui veniva posta in palio per la prima volta la Coppa *La Stampa*.

Una quindicina erano i gareggianti, e già sin dalle prime prove di allenamento effettuate al mattino si notò come la lotta pel primato sarebbe stata ristretta al norvegese Floberg, reduce da salti di oltre settanta metri sulla pista di Villar e Lans, e a Moiso Enrico di Clavières, il quale, in completa ripresa ed ottima forma, aveva, venerdì, battuto, sulla pista « Clavières », il record di Badrut, raggiungendo i sessantun metri, mentre pei posti d'onore si sarebbero battuti, con esito incerto, i giovanissimi e promettenti Folcat e Favario di Bardonecchia ed Eydellin e Dolcetti di Sauze d'Oulx. Al pomeriggio, dopo la prima serie di salti di prova, si ebbe la piena conferma di tali previsioni.

La giuria era formata dal cav. Mario Corti, presidente dello S. C. Torino, dai sigg. Giulio Bosticco e G. Bauer.

Bovo, dello Ski Club Biella, era destinato dal sorteggio a compiere per primo la serie delle prove ufficiali; il suo salto era poco lungo, ma in compenso buono risultò lo stile. Lo seguì Charcon di Bardonecchia, che saltò 33 metri, ma che cadde pauroramente, senza altra conseguenza che quella di rotolare sino in fondo alla pista di atterraggio. Ponte di Pino raggiunse con un buon stile i ventinove metri, ma fu, a sua volta, battuto di poco da Dolcetti. Il littore Buoni, che risultò assai più sicuro di quando aveva partecipato sullo stesso trampolino ai campionati torinesi, segnò 30 metri, e Giolitto, che lo seguì nell'ordine, raggiunse i 32 metri con un ottimo stile, riscuotendo anche vivissimi applausi. Eydellin, più sicuro e meglio lanciato dei primi, segnò circa 40 metri, ma venne poi ancora superato da Folcat con un magnifico balzo di oltre 43 metri. L'interesse del pubblico si fece più vivo appena il megafono annunciò la partenza del norvegese Floberg. Questi, con un balzo spettacoloso, ma non trovando lo buon stile essendosi lanciato troppo forte, raggiunse i 55 metri, rivelando una classe superiore ed un'assoluta padronanza di se stesso durante il « volo ». Fu, quindi, la volta di Moiso, il quale riuscì a battere di oltre un metro il limite toccato dal norvegese, sommando inoltre un maggior punteggio nello stile.

Chiuse la serie dei salti il bardonecchiese Favario, pure ottimo di stile e lancio, superando i 50 metri.

Nell'intervallo dalla prima alla seconda serie delle prove, giunsero le autorità, che presero posto in una delle tribune laterali della pista olimpionica. Vi erano S. E. il Prefetto di Torino, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, il Segretario Federale accompagnato dall'Ispettore superiore dell'O.N.D., S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà di Bardonecchia, il Comandante il Presidio di Bardonecchia, il Segretario del Fascio locale ed il collega Appiotti in rappresentanza del Direttore de *La Stampa*.

Nella seconda prova i concorrenti di poco modificarono le lunghezze raggiunte nella prima; anzi queste risultarono quasi tutte inferiori; il solo Floberg riuscì a superare Moiso di un paio di metri ed anche nello stile, rendendo nuovamente incerta la vittoria.

Alla terza ed ultima prova, Moiso riuscì nuovamente a superare il norvegese, risultando così vincitore della gara e riscuotendo, con i festosi applausi del pubblico, l'alto elogio delle autorità.

La partita internazionale di hockey, svoltasi come detto al mattino, fra le squadre di Bardonecchia e dell'H. C. di Mégeve (Alta Savoia), ha pure segnato una vittoria italiana, nonostante i francesi si dimostrassero molto veloci e combattivi.

Le squadre giocarono nella seguente formazione: *Bardonecchia*: Serra, Beltrami, Cantatore (cap.), Lanza, Gillardi, Grassi, Patrumo e Bosco. *Mégeve*: Dubois; Morand M., Morand A., Muffet, Burnet, Gaiddon, Grosset, Stenowitz. Arbitro, il torinese Tasarra.

Assai interessante e combattuta è stata, poi, la gara femminile per la disputa del Trofeo Perugina. Vincitrice risultò la signora Rita Schenone, nonostante fosse vittima di una caduta poco prima del traguardo; essendosi, poi, ben piazzate le sue compagne di squadra, Lina Sillano e Lidia Galletto, il trofeo triennale in palio venne assegnato per la seconda volta al Dop. Fiat di Torino.

Nella mattinata ebbe ancora luogo la gara di mezzofondo per i campionati liguri, su un percorso di 12 Km. per i seniores, e di 8 Km. per i juniores. Una trentina di concorrenti prese parte alle prove in cui riuscirono rispettivamente vincitori Ramognino del Guf Genova e Giovannini del Dopolavoro Ansaldo, pure di Genova. Nella prova di salto, svoltasi nel pomeriggio sul trampolino Piemonte, anche per i campionati liguri, risultò vincitore Enrico Rolla del Guf di Genova.

A sera, quando già era vicina l'ora del ritorno, al Campo Littorio venne effettuata la premiazione dei concorrenti classificati nella gara di salto per la Coppa *La Stampa*, alla presenza delle Autorità. La magnifica coppa in palio fu consegnata personalmente da Andrea Gastaldi al brillante suo vincitore.

Ottima e perfetta in ogni sua parte è stata l'organizzazione delle gare, curata dallo Ski Club Bardonecchia.

F. M.

(Vedere i risultati in rubrica Sport)

La partenza del Conte di Torino

Alle 17,55 di ieri, è partito per Milano il Conte di Torino.

STATO CIVILE

18 febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE: 20 (maschi 13; femmine 7)

MORTI: 24

Bona Domenica v. Campia, d'anni 81, di La Loggia, nullatenente, Reg. Margherita, 186.
Perino Giuseppe fu Frasela, d'anni 70, di Livorno Ferraris, ecc., via Malone, 35.
Agazzano Antonio, d'anni 69, di Borgomanero, calzolaio, via Principe Tommaso, 21.
Lanza Nestore fu Giovanni, d'anni 77, di Biella, agiato, corso Cairoli, 4.
Vianello Marina di Angelo, d'anni 35 di Chioggia, ved. ampl., str. Barberino, 23.
Ferrero Antonio fu Ettore, d'anni 42, di Genova, capo reparto tessitura, corso Regina Margherita, 142.
Araldo Francesco, d'anni 54, di Torino, spazzino municipale, via S. Secondo, 64.
Prato Teresa v. Lepori, d'anni 67, di Torino, benestante, via G. Verdi, 10.
Leone Olimpia v. Borlona, d'anni 46, di Piacenza, agiata, via Avigliana, 62.
Giordano Filomena fu Reagna, d'anni 77, di Cuneo, casalinga, via Cuneo, 60.
Lafratta Antonio di Giuseppe, di mesi 9, di Torino, via Montanaro, 22.
Bay Matteo fu Pietro, d'anni 76, di Torino, contadino, via santa Giulia, 37.
Mascara Celestina v. Borsano, d'anni 74, di Montaldo B., casalinga, v. Stradella, 36.
Bellis Gustavo di Caterina, d'anni 2, di Torino, via Pinerolo, 5.
Borsano Argentina m. Fassio, d'anni 47, di Camerano Casasco, cas., v. Don Bosco, 8.
Novara Anna Maria v. Masso, d'anni 87, di Villafranca d'Ast, agiata, v. B. Alfer. 68.
Saracco Pietro fu Paolo, d'anni 51, di Saluzzo, commerciante, v. Palazzo Città, 10.
Alberto Maria m. Verando, d'anni 64, di Torino, casalinga, via Aosta, 113.
Fiore Giuseppe di Giovanni, d'anni 41, di Moruzzo Po, autista, via Monti, 19.
Rubella Domenica fu Antonio, d'anni 85, di Candiolo, casalinga.
Grassi Silvio fu Paolo, d'anni 71, di Condigliano, portinaio.
Maschio Gaspare fu Secondo, d'anni 70, di Trofarello, falegname.
Peraud Dario fu Giuseppe, d'anni 76, di Torino, pensionato.
Villata Emilia fu Pietro, d'anni 69, di Torino, casalinga.

Bollettino demografico di Torino
18 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	20
MORTI	24

Malore mortale

La casalinga Virginia Garbaccio fu Francesco di 67 anni, abitante in via S. Secondo 10, percorreva ieri la passerella di Porta Nuova, quando, colta da malore, si accasciava al suolo. Soccorsa da astanti, veniva portata prima in un vicino caffè, poi all'ospedale Mauriziano, ma qui ella giungeva cadavere. La morte, constatata dai sanitari del nosocomio è dovuta a paralisi cardiaca.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Papi dott. Enrico, impiegato civile, con Kilader Carlotta — Barp Ernesto, muratore, con De Bon Carolina — Brunetti Ciro, riquadratore, con Scaruanari Maria, operaia — Perola Pietro, muratore, con Enrica Maddalena — Bianco Carlo, carrettiere, con Bianco Olimpia — Martinetto Maria, cerchiaio, con Canavero Rosa, commessa — Marzola Angelo, calzolaio, con Cravero Caterina, modista — Paggetti Andrea, sichelatore, con Bessini Ilda — Carrù Luigi, ebanista, con Novarezio Elsa — Pianetta Maria, impiegato, con Priolo Lucia, delriera — Ballo Giovanni, barbiere, con Viruno Adelina, impiegata — Ambrosini Giuseppe, operaio, con Deorsola Margherita — Crotto Guido, meccanico, con Alessio Margherita — Rabezzana Natale, piazzista, con Caddeo Caterina — Rovati Remo, commerciante, con Gracco De Lay Rosetta — Carrera Orazio, meccanico, con Botta Teresa — Brunetello Giuseppe, sottufficiale R. E., con Bellini Flora — Zampini Edoardo, meccanico, con Ballesio Giovanna — Beltrami Ermenegildo, tornitore, con Bonessi Maria, sarta — Volpiano Quintilio, esercente con Marnetto Maria — Orivelli Aldo, impiegato municipale, con Alisaio Teresa, sarta — Piazza Calogero, operaio, con Cinbras Gracia — Francesconi Alberto, saldatore, con Bala Annalia, dolciera — Stroppiana Giovanni, viaggiatore, con Perola Maria, impiegata — Morano Giuseppe, con Casalnotti Maria — Caviglione Paolo, cablaio, con Malvano Teresa, rammendatrice — Guglielmini Giovanni, gerente di calzaturificio, con Mema Valtrella, impiegata — Bianrone Luigi, odontotecnico, con Armuli Terresina, commessa — Calderoni Pietro, pulitore in metalli, con Tirler Barbara, cameriera — Quirico Antonio, muratore, con Tamietto Giuseppina — Donati Carlo, pulitore, con Marello Cesarina — Quenda Enrico, impiegato, con Micca Adelina — Pellone cav. Amedeo, col. A. E. O., con Paulsen Elsa — Biagi rag. Bruno, procurat. d'assicur., con Natali Emma — De Benedetti Bruno, geometra con Segre Nella — Almone Maurizio, carrettiere con Fabbro Olga, cameriera — Camerano Pietro, materassaio con Leofanti Luisa — Bisacco Mario, conciatore con Chiotti Luigina, sarta — Gandus Rinaldo, impiegato con Segre Bruna — Miniotti Giuseppe, verniciatore con Biolo Pasqualina — Salvadori Giovanni, elettricista con Ercole Adelaide — Plevier Carlo, tipografo con Barbero Maggiorina — Comola Giuseppe, commerciante con Basso Vincenza, impiegata — Almasio Giuseppe, impiegato con Gedova Aurelia, sarta — Pola Guglielmo, pensionato, con Farioli Anna, operaia — Villani Pierino, elettricista con Trola Elena, sarta — Brudo Giovanni, meccanico con Moretta Lucia — Grasso Luigi, studente in medicina con Pissorno Maria, impiegata — Ommoni Iginio, metallurgico con Bertain Maria, operaia — Cerutella Lorenzo, commesso con Pomari Chiara, operaia — Sperandio Rosso Angelo, custode con Lesa April Ester, cameriera — Migot Pierino, viaggiatore con Di Lascio Erminia, sarta — Morando Roberto, macellaio con Armando Agnese, stiratrice — Cottignoli Renato, operaio con Pozen Matilde, operaia — Del Piano Giuseppe, meccanico con Brunetto Anna, ricamatrice — Salassa Giuseppe, meccanico con Ampio Carolina, stiratrice — Carmello Mario, meccanico con Alba Rosa — Bianco Pietro, meccanico con Robbia Giovanna, filatrice — Collazo Ambrogio, pavimentatore con Gualdi Beatrice.

Seguendo la Cronaca

GRANDIOSA ASTA STASERA ALLE 21

Nella Sala d'Arte in piazza Castello 25 viene bandita la prima vendita di tappeti persiani, cinesi, orientali: tappeti meravigliosi di qualità, disegni, colori, una raccolta di esemplari antichi, semi-antichi e rari, che ha meravigliato la folla dei visitatori: sarà una vendita senza precedenti.

GALLERIA CODEBO'

Via Po 4, piano primo - Tel. 49-116

Oggi alle ore 16.30 precise, prima giornata di vendita all'asta della Raccolta Antiquario Mentore Pozzi.

Tutte le mattine dalle ore 10 alle 12, esposizione di quanto sarà venduto nel pomeriggio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica) — Riposo.
CHIARELLA (Compagnia A. Moissi). — Ore 21,15: «Il cadavere vivente» di L. Tolstoi.
ALFIERI (Comp. drammatica Betrone-Carlini). — Ore 21,15: «Candida» di C. G. Viola.
VITTORIO (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Catilina bidello capo» di M. Pasetta.
BALBO (Comp. S.V.A.R.) — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Mi sono arrivati i parenti», di Brovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Il paese dei campanelli d'oro».
FARO. — Mostra personale del pittore De Petris.

I divertimenti

OCEANO al CINEPALAZZO FA STRABILIARE
coi suoi episodi negli abissi marini

Ieri una folla fittissima è accorsa al raro capolavoro. Esso si avvia alle ultime repliche, essendo imminente

LA MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE
IO E L'IMPERATRICE
CON TRE ASTRI AUTENTICI

Lilian Harvey, Mady Christians, Conrad Weidt. E' un meraviglioso film in costume e si svolge alla Corte del terzo Napoleone nel 1850, in un ambiente di un lusso inaudito.

IO E L'IMPERATRICE

svolge una piccante avventura in cui è trascinata la stessa Imperatrice Eugenia, dopo una grande caccia meravigliosamente ricostruita. Tutto il film è grandioso, brioso, frizzante, per la bellezza della favola, per l'eleganza e la giocondità della interpretazione.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il caso Haller». Marta Abba, Memo Benassi, Camillo Pilotto, C. Abba.
VITTORIA: «Pioggia» (Joan Crawford) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: Villafranca. A. Betrone, Racca.
MAFFEI: Troupe «Pairo Mbavas» e Maria De Valencia; film «L'affare si complica».
SPLENDOR: L'affare si complica (L. 2).
IDEAL: «Il segno della croce». F. March.
ALPI: «Il segno della croce». F. March.
STATUTO: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
BORSA: Nuova Gloria, H. Hayes, C. Gable.
PRINCIPE: La figlia di Fu-Manchu e Var.
SAVOIA: Quo Vadis? e Soldati di ventura.
REGINA: «Puro sangue» Clark Gable.
IMPERIALE: «Milady». Parlato italiano.
NAZIONALE: Villafranca. Betrone, Racca.
AMBROSIO: «Rivalità eroiche». J. Crawford.

VILLAFRANCA di G. FORZANO

con *Betrone, Racca, Bililli e Tornier* all'*Itala*, al *Nazionale* ed al *Torinese*.

Domani al SALONE GHERSI

Umberto Melnati, il signore della comicità, l'artista dalla verve inesauribile, l'attore brillantissimo, che possiede il prezioso privilegio di farci ridere di cuore, ha interpretato con *Leda Gloria* un delizioso film:

OGGI SPOSI

Oggi ultime repliche de « Il caso Haller » con *Marta Abba, Memo Benassi* e *Camillo Pilotto*.

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
PIOGGIA

In questo nuovo film degli « Artisti Associati » si svolge, sullo sfondo suggestivo di un'isola tropicale eternamente percossa dagli uragani, un conflitto intimo tra una ragazza perduta e un pastore evangelico.

JOAN CRAWFORD

è la protagonista magnifica per drammaticità e potenza espressiva.

Altri interpreti: *Walter Huston, Matt. Moore* e *Guy Kibbee*.

Sulla scena debutto di

LADD-GRACE-CHARLOTTE

elegantissimo trio di danze;

THALERO e PARTNER

ed i loro

12 FOX TERRIERS

nello *Sketch* « Gli allegri clienti di un bar »;

LEON KREMO TROUPE

giuochi icariani.

E' imminente all'AMBROSIO
PRANZO ALLE 8

Il più convincente trionfo dello schermo che vedrà riuniti: *Jean Harlow, John Barrymore, Lionel Barrymore, Marie Dressler, Wallace Beery, Edmundo Lowe, Madge Evans, Jean Hersholt, Karen Morley.*

PRANZO ALLE 8

è un film *Metro Goldwyn* che oscurerà la fama di « Grand-Hôtel ».

LE PIU' COLOSSALI RISATE
scoppiano allo STATUTO
per CRIK e CROK in FRA DIAVOLO

I due allegri compari sono ormai i beniamini del pubblico torinese. Ieri una folla fantastica li ha goduti fino a tarda ora, ridendo pazzamente alle loro infinite facezie. Il capolavoro comico del 1934 avrà ancora lunghe repliche fortunate allo *Statuto*.

IL SEGNO DELLA CROCE

all'Ideal e Alpi (v. ultima pagina).

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45, 16,35, 19,45, 23: Giorn. radio — 11,45-12,30: Quintetto Ambrosiano — 13,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Dischi — 17,30: Trasmissione dalla R. Accademia Filarmonica romana: Concerto del Trio di Pesaro — Dopo il concerto: Com. Ufficio presagi - Notizie agricole - Bollettino delle nevi - Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 21,40: «I viaggi e le lettere di Andrea Corsali», conversazione di Piero Gadda — 22: Concerto sinfonico diretto dal M.o Luigi Toffolo — Musiche di Mozart, Zuccoli, Schubert e Rossini.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,40-21,40: Dischi di musica sinfonica — 21,40: Conversazione del prof. Chiapparini — 22: Concerto vocale e strumentale e musica di operetta — 23: Giornale radio.

da Cappiello

Se un mal di schiena vi immobilizza,

se un torcicollo vi tormenta, se un raffreddore di petto vi opprime, pensate subito a « Il Thermogène »

" IL THERMOGÈNE „ OVATTA CHE GENERA CALORE

NON SPORCA — NON SI ATTACCA ALLA PELLE — NON LASCIA TRACCIA

« IL THERMOGÈNE » è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo, che può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. E' indispensabile che la falda del Thermogène posta sulla parte del corpo che è sede della malattia, aderisca bene alla pelle.

SOCIETA' NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI — MILANO

ULTIME NOTIZIE

La dichiarazione delle tre Potenze per l'indipendenza dell'Austria

Netta presa di posizione britannica

Londra, 19 mattino.

L'opinione pubblica inglese comincia a farsi delle idee più realistiche sulla situazione austriaca. Finora aveva considerato la guerra civile in Austria un po' troppo esclusivamente dal lato umanitario e un po' troppo da quello sportivo, simpatizzando senza molto discernimento con i socialisti bombardati dai cannoni del Governo. Si sarebbe trattato di una lotta impari fra una minoranza armata male e un esercito fornito di superiori mezzi di offesa. L'opinione pubblica inglese vedeva le facciate delle case del comune viennese bersagliate da mitragliatrici e pezzi di artiglieria, ma non gli interni che erano stati premeditatamente costruiti con tutte le caratteristiche di vere fortezze cittadine. A questo giudizio unilaterale, alimentato in buona parte dai resoconti di colore mandati da corrispondenti inglesi e americani (i quali hanno sulla coscienza anche i disordini di ieri a New York) doveva però subentrarne uno più commisurato alla realtà.

Le idee si schiariscono

Nella stampa domenicale compaiono finalmente le prime opinioni meditate.

Garvin nell'*Observer* dichiara che la rivolta socialista di Vienna era preparata da lunga mano; che i socialisti austriaci, consapevoli che i giorni dello scontro non erano lontani dopo la vittoria di Hitler in Germania, si erano armati fino ai denti.

« Non si dimentichi poi — egli osserva — che lo Schutzbund, ossia l'esercito del partito di sinistra, era formato in gran parte da uomini che avevano combattuto nella guerra ».

Venendo all'aspetto internazionale della questione austriaca, il direttore dell'*Observer*, il quale dedica all'argomento scottante un lunghissimo esame molto acuto, mette in ampio rilievo la necessità che l'indipendenza della Repubblica sia mantenuta a ogni costo. Egli ricorda che l'Austria è vissuta dopo la guerra solo grazie alle somministrazioni di ossigeno finanziario da parte delle grandi Potenze. Ricorda la mutilazione dell'Ungheria e sottolinea il fatto che la popolazione cattolica dell'Austria sente ripugnanza per l'idea di cascare sotto il controllo politico dei protestanti del Nord, a loro volta dominati dai cristiano-tedeschi. « I quali in realtà sono dei neopagani adoranti gli Dei della razza e che sono stati condannati dal Papa».

Il problema austriaco dunque, secondo Garvin, non può essere risolto in senso tedesco.

« Il sistema hitleriano non ha nemmeno un atomo di diritto di estendersi oltre le frontiere con pressioni e con intrighi. L'Inghilterra, l'Italia e la Francia giustamente considerano l'indipendenza dell'Austria come una pietra angolare della sicurezza europea nelle presenti circostanze ».

Lezioni della realtà

Lo scrittore aggiunge a questo proposito che la Lega delle Nazioni, come è ovvio, non potrebbe far nulla per l'Austria.

« Il nocciolo della questione — egli dice — è che la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia si mostrino capaci di garantire l'indipendenza dell'Austria per un certo periodo di danni. Se saranno capaci di ciò, una specie di Fascismo cattolico avrà la forza di mantenersi al potere a Vienna.

« Si rammenti — prosegue Garvin — quello che è in giuoco in questo momento. Se la Sarre e l'Austria fossero annesse dalla Germania, quest'ultima conterebbe 75 milioni di abitanti. L'effetto magnetico di tale massa tenderebbe a disintegrare la Cecoslovacchia che ha una forte minoranza tedesca. In tal caso la questione ungherese esploderebbe vulcanicamente. Tutti i Paesi vicini si risentirebbero di questa convulsione ed è difficile ammettere che una guerra potrebbe essere evitata. Il punto essenziale è perciò di preservare l'indipendenza dell'Austria sulla base del suo nuovo regime. Se in tale contingenza dobbiamo fare la nostra scelta, diremo che il sistema fascista è sano e civilizzato, mentre il credo dei « nazi » è una aristocrazia barbarica. Mettiamoci in testa che fino a quando l'avvenire dell'Austria non sarà assicurato, non esisteranno prospettive di un disarmo in Europa. Il primo dovere degli uomini di Stato è di guardare in faccia alla realtà presente e alla più probabile realtà futura ».

E' interessante che questa presa di posizione dell'autorevole scrittore politico conservatore appaia contemporaneamente alla dichiarazione collettiva delle tre grandi Potenze a difesa della indipendenza dell'Austria, dichiarazione firmata anche dall'Inghilterra. Fino a ieri sera tale atteggiamento del Governo di Londra non era lecito aspettarselo, sebbene non si riuscisse a comprendere come questo Governo potesse non vedere i pericoli gravi impliciti in un atteggiamento indifferente dell'Inghilterra verso un problema così fondamentale della situazione europea.

La dichiarazione delle tre Potenze

Lo stesso *Times*, il quale non a torto viene considerato come il portavoce del Governo, aveva sottolineato la sua opinione da noi riferita che non era necessario alcun intervento delle grandi Potenze nemmeno sotto la forma di una dichiarazione perchè non sussistevano pericoli di complicazioni internazionali sul Danubio e a meno di 24 ore il Governo di Londra ha aderito alla dichiarazione collettiva. A quest'ultima in Inghilterra è stato fatto seguire un breve pro-memoria da cui è opportuno estrarre questo capoverso:

« L'integrità e l'indipendenza dell'Austria sono un elemento della politica britannica. Il Governo non ha alcuna intenzione di ingerirsi negli affari interni di un altro Paese, ma esso riconosce pienamente il diritto dell'Austria di domandare che non ci siano ingerenze nei suoi affari interni da parte di nessun altro ».

In Inghilterra la dichiarazione è interpretata come una semplice riaffermazione di obblighi già contenuti nei trattati esistenti e che non implica quindi obblighi nuovi.

R. P.

Torbida mattinata a Vienna per due imboscate socialiste

Altri cinque morti

Vienna, 18 mattino.

Il Reumannhof, il caseggiato municipale che la settimana scorsa aveva già fatto spargere tanto sangue, ieri è apparso di nuovo nel centro di una nuova battaglia: dalle finestre del grande edificio sono partiti dei colpi di fucile e, si dice, di mitragliatrici. La circolazione dei trams ha subito dovuto essere sospesa nel rione e si è dovuta chiamare polizia e truppa per ristabilire l'ordine. Corrono varie versioni sulla portata dell'incidente e, mentre alcuni affermano che vi siano stati conflitti in piena regola, altri assicurano che tutto si sia ridotto, il che è molto probabile, a un panico provocato senza ragione dal nervosismo generale.

Da un nido di mitragliatrici camuffato come un mucchio di letame pure ieri mattina è stato fatto fuoco contro una pattuglia della Heimwehren nella zona di Simmering. I militi, nessuno dei quali è rimasto ferito, si sono slanciati contro il nido, lo hanno occupato e hanno ucciso a colpi di baionetta gli assalitori, cinque socialisti.

Nei dintorni di Admont nella Stiria è stato arrestato assieme alla moglie l'ex borgomastro di Bruck-ander Mur, Koloman Wallisch, sulla testa del quale pendeva una taglia di 18 mila lire. Si dice che il Wallisch, fuggito con circa 500 tiratori rossi, a poco a poco era rimasto senza scorta. Saliti sui monti d'intorno con gli sci, aveva poi dovuto scendere al piano per rifornirsi di viveri. Un ferroviere lo ha denunziato alla gendarmeria. In serata, incatenato, egli è stato trasferito alle carceri di Leoben dove oggi o domani comparirà davanti alla Corte Marziale. Sulla sua condanna non dovrebbe esservi dubbio. Nella Stiria ieri è stata poi eseguita un'altra impiccagione. A Vienna la polizia, dopo ripetuti moniti, ha tratto in arresto il corrispondente dell'agenzia telegrafica e israelita Tennenblatt, il quale aveva mandato in America telegrammi molto tendenziosi.

Stamane anche il vice Cancelliere Fey ha fatto alla stampa estera delle dichiarazioni sulla lotta degli scorsi giorni e sulla parte in essa sostenuta dalla Heimwehren. Gli avvenimenti della scorsa settimana avrebbero dovuto portare con facilità ad un regime bolscevico in Austria; e poichè per ragioni di politica estera un regime simile avrebbe dovuto avere breve durata ne sarebbero derivate conseguenze incalcolabili. L'Europa civile — ha affermato il vice Cancelliere Fey — deve essere quindi grata al Governo austriaco e alle Heimwehren. Il vice Cancelliere ha smentito le voci di dissensi che esisterebbero fra il Cancelliere Dolfuss e la Heimwehren. Certo — egli ha detto — vi sono questioni tattiche sulle quali le opinioni possono differire; ma in linea di principio e nelle cose importanti il Cancelliere e la Heimwehren sono sempre stati dello stesso avviso.

A Bludenz il Ministro per la riforma della costituzione Ender ha annunziato, in un comizio, l'imminente scioglimento di tutti i partiti. Ormai in Austria non c'è posto che per la Lega del fronte patriottico. Il Governo provinciale del Vorarlberg si dimetterà nei prossimi giorni per far luogo a un governo autoritario.

La canonizzazione del Cottolengo

La solenne lettura del decreto del "Tuto,,

Roma, 19 mattino.

(O. C.). — Nell'aula del Concistoro vaticano ha avuto luogo la solenne lettura dei decreti per il « tuto », per la canonizzazione della beata Teresa Margherita Redi, carmelitana di Firenze; e per l'approvazione dei miracoli proposti per la beatificazione del venerabile Antonio Maria Claret, fondatore della Congregazione dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria; e per la canonizzazione del beato Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Provvidenza.

Erano presenti i Cardinali Laurenti, prefetto della Congregazione dei Riti, Verde e Rossi, il ministro del Nicaragua conte Cappello con la signora, mons. Merlo dei Missionari della Consolata, don Tomassetti e don Tritone dei Salesiani, don Ribero padre della Piccola Casa, mons. Balestri, il canonico Talenti, don Cravero, don Marrocco. Assisteva alla cerimonia largo numero di invitati, rappresentanti delle città e diocesi originarie dei tre eroi della Fede con una cinquantina di suore di San Vincenzo delle varie case di Torino, Roma, Orte, Nettuno, Pisa, Livorno, ecc.

Il segretario della Congregazione dei Riti mons. Carinci ha dato lettura dei tre decreti in lingua latina. Il decreto che riguarda il Cottolengo, rileva come dopo i perturbamenti civili e sociali europei, Dio ha voluto suscitare insigni personaggi che per forza di dottrina e per le opere di precipua carità cristiana vivificarono la diminuita fede e la carità quasi morta. Fra questi personaggi, la regione piemontese ne ebbe tre particolarmente eminenti il Cafasso, G. B. Bosco e il Cottolengo. Il decreto prosegue esponendo i dati biografici del Cottolengo del quale ricorda che fin da 5 anni mostrava il proposito di dedicarsi alla cura degli infermi e dei poveri, accenna alla istituzione della mirabile Casa della Divina Provvidenza in Torino, creata senza chiedere nulla a nessuno, ma facendo solo affidamento sulla Divina Provvidenza. Prosegue affermando che appena morto il Cottolengo, la fama della sua santità si diffuse e crebbe tanto che le autorità diocesane prima, e vaticane poi, iniziarono un processo di beatificazione, condotto a termine da Benedetto XV, l'8 aprile 1917, con la Beatificazione avvenuta durante la guerra.

Passa poi a esporre i due miracoli approvati per la canonizzazione che riguardano la guarigione improvvisa di suor Bernardina Tradiotto e di Margherita Bocca moglie di Francesco Massimino.

I ringraziamenti di don Ribero

Dopo la lettura dei tre decreti, il Padre Ribero, Direttore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, ha letto con voce commossa un indirizzo di omaggio, che così comincia: « Beatissimo Padre, *Deo gratias*! Ecco l'espressione che erompe spontanea dai nostri cuori in questo istante tanto solenne, in cui Voi, in nome di Gesù Cristo, vi accingete a glorificare tre eroi della santità le cui famiglie sono qui prostrate dinanzi a Voi, dolce Cristo in terra, per dirvi il loro amore e la loro riconoscenza. La nostra gioia non ha paragoni. Ditelo, Beatissimo Padre, la parola che è legge, che è fiamma, che è vita. Essa irradierà il mondo, comunicherà a tutti i cuori una corrente di nuova energia, renderà feconda la gioia de letizia della nostra famiglia. Echeggi la vostra voce fra questo popolo osannante e sarà novella prova della tenerezza vostra paterna. Col *Deo gratias* dei figli del Beato Cottolengo, accettate, Padre Santo, anche l'ardente *Deo gratias* delle altre due Comunità religiose, l'insigne Ordine delle Carmelitane Scalze e il benemerito Istituto dei Minori Figli del Cuore Immacolato di Maria. Anche per essi i decreti promulgati del *tuto* per la canonizzazione della Beata Margherita Redi e per l'approvazione dei miracoli per la beatificazione del venerabile servo di Dio Antonio Maria Claret, salutano già l'aurora splendente di un giorno glorioso che solo Dio può dare.

L'indirizzo conclude: « E quando la vostra mano si solleverà, come ve ne preghiamo, a benedire l'Ordine Carmelitano e la Congregazione dei Missionari del Cuore Immacolato di Maria, benedite anche il padre e i figli della numerosa famiglia del Cottolengo, presenti e assenti, che in questo momento tutti convergono qui col cuore e con la mente mentre vi ripetono *Amici* e riconoscenti: *Deo gratias!* ».

Il discorso del Papa

Il Pontefice ha risposto con un discorso. Egli ha detto: « Abbiamo raccolto una ricca messe di fatti, di dottrine, di esempi e di soggetti veramente degni di ammirazione e di cristiana imitazione, tanto ricca di messe nei numerosi decreti e nella più devota eloquente esposizione che ce ne ha fatta il buon padre della famiglia del Cottolengo, tanta messe che non pare che debba rimanere nè tempo nè luogo per nuove considerazioni. Vogliamo solo richiamare qualche pensiero che ci pare utile, qualche riflesso suggeritoci da tutta questa vasta congerie di persone, di fatti, di esempi. E anzi tutto, rileggendo e rivedendo i luminosi decreti, ci si offre in considerazione che ciascuno di essi riflette ben due miracoli, compreso quello che non sembra trattare se non della « sicurezza », cioè del *tuto* per procedere alla beatificazione della Redi. Infatti anche il *tuto* ha l'appoggio di due miracoli. Tre decreti dunque, sei miracoli. Ci vien fatto di risalire fino ai primi anni del nostro pontificato. Ci siamo trovati fin da allora dinanzi a un numero imponente di miracoli. Con questi ultimi, ci troviamo molto vicini al centinaio. E non parliamo naturalmente se non di quelli che sono stati portati dinanzi al Foro competente, alla Congregazione dei Riti, e diligentemente esaminati rigorosamente discussi e scientificamente riconosciuti. Un buon centinaio. Ci tornano in mente, dinanzi ad essi, quei poveri disgraziati figli che dicono sovente: « Il tempo dei miracoli è passato, i miracoli si facevano una volta ». Questo dicono coloro che non vedono se non quello che si vede proprio anche a occhi chiusi, che non vanno oltre la corteccia delle cose. « Ora, essi soggiungono, è la scienza che trionfa, i miracoli non sono più possibili ». Ed eccone invece un centinaio. E tutti passati al vaglio di una discussione scientifica e giuridica rigorosissima. Questi poveri figli, che sono purtroppo anche della nostra famiglia, che sono cattolici o si dicono tali, mostrano di non sapere bene a qual famiglia appartengano. Che cosa è questo cattolicesimo, del quale essi non vogliono far getto?

Il miracolo della Piccola Casa

Il Pontefice passa poi a rilevare come i tre eroi che oggi si presentano alla ammirazione della Chiesa impersonino tre magnifici programmi di fede e di opere. Nella persona e nelle opere del Cottolengo è un miracolo continuo di carità. Dopo tanti secoli di fede cristiana, il Cristianesimo ha avuto una personificazione nuova della carità e delle opere di carità. Tutte le opere di carità si possono dire raccolte attorno a quel cuore e a quella personalità. Carità associata alla ricerca continua del Cielo, alla contemplazione, senza di cui la carità illanguidisce e si atrofizza e prende forme che non sono quelle che piacciono a Dio. Senza la ricerca del Cielo, resta il dinamismo esterno, una apparenza esteriore senza frutto per le anime.

Riflesso questo, particolarmente necessario nel momento attuale della vita cristiana, della vita della Chiesa, che tanto somiglia a quella dell'Apostolo, quando occorreva ardore divampante per l'insegnamento, la diffusione e la pratica della vita cristiana. Un terzo riflesso fa il Pontefice, e cioè che la Chiesa, prudente, ha voluto i miracoli anche per il Cottolengo nonostante che la Piccola Casa della Divina Provvidenza fosse da sè e per sè un grande continuo miracolo, un cumulo di miracoli. La piccola grande Casa raccoglie da 11 a 12 mila persone, che vivono alla mercè della Divina Provvidenza. Essa, rinunziando; anzi rifiutando ogni umana risorsa, ci dà la misura del prodigio continuo che rappresenta.

E' evidente la presenza della divina tenerezza che il cuore di Gesù ha sempre dimostrato per i « senza vesti », i « senza dimora », i « senza salute » ed i « senza pane » e non è senza felice coincidenza che la causa del Cottolengo sia per raggiungere le sue ultime altezze proprio in questo anno, quando in un paese non lontano (che non è il nostro e di ciò ringraziamo Iddio), si ha il triste coraggio di scrivere che il Cristianesimo (e il Cattolicesimo, che è la pienezza del Cristianesimo) ha nociuto all'umanità perchè ha raccomandato la cura dei piccoli, dei poveri. Noi abbiamo condannato quel libro e crediamo di aver fatto il nostro dovere, perchè i fedeli sapevano che cosa ne pensi il Padre comune, il vicario di Cristo. Ma voi sentite tutta la gravità dell'affermazione incosciente e tutta la provvidenzialità dell'odierno decreto ».

« Noi ringraziamo Iddio di aver posto nella sua Chiesa, e così vicino a noi perchè ce ne dovessimo occupare personalmente, questa testimonianza di Cristo, dell'opera sua, del suo pensiero dei suoi sentimenti. Egli disse: « Mancavo di vesti, e mi avete vestito; ero infermo, e mi avete curato ». Proprio tutto quello che si fa nella Piccola Casa del Cottolengo, e che si fa in tutta la Chiesa. Ringraziamo Iddio che questa è una delle caratteristiche, una delle note peculiari e storiche della Santa Chiesa Romana: la cura dei piccoli dei deboli e degli infermi fino al sacrificio quotidiano che tanti eroi e tante eroine fanno fra le tribù selvagge, fino all'eroismo dei missionari che si distinguono fra i lebbrosi, dicendo ai lupi ammirati per queste forme superbe di carità.

Il Pontefice ha concluso impartendo a tutti i presenti e agli Ordini religiosi che essi rappresentavano, l'apostolica benedizione.

S. E. Volpe esalta a Ravenna la memoria di Alfredo Oriani

Ravenna, 19 mattino.

E' toccato a Ravenna l'onore di iniziare il ciclo delle conferenze commemorative di Alfredo Oriani compreso nel programma approvato dal Duce delle cerimonie che si svolgeranno quest'anno nella ricorrenza del decennale della Marcia al Cardello e del venticinquesimo della morte del grande pensatore romagnolo. A Ravenna si è raccolta sotto i suoi gagliardetti ed in una vibrante manifestazione di fede e di entusiasmo ha celebrato il precursore ed esaltato insieme il realizzatore di quella Italia che il solitario casolano aveva intravista e preconizzata.

Dopo brevi parole del Segretario federale, ha preso la parola S. E. Gioacchino Volpe, oratore ufficiale.

Egli premette che è difficile nell'opera dell'Oriani distinguere lo storico dall'artista e dal filosofo, perchè in Oriani tutte queste qualità si assommarono e reciprocamente si illuminarono e si completarono. Ma nella estimazione sua ed anche dei posteri quello che di lui più rimane vivo e pieno di profondo significato è « La lotta politica in Italia ». L'oratore quindi mette in rilievo tutta la sua esperienza fatta da giovane che iniziò con opere letterarie, con novelle e romanzi nei quali in un primo tempo svolse, perfezionò, acuì la sua infaticabile ed incontentabile analisi di uomini, di fatti, di cose e nella quale si andò sempre più accentuando la viva esigenza dello scrittore e del pensatore per tutto quello che era dramma umano. Da questi pensieri, da queste considerazioni ed anche dai suoi studi filosofici l'Oriani, a poco a poco, è sempre più portato alle considerazioni della storia veduta e considerata soprattutto come dramma, come dramma non tanto di istituzioni giuridiche quanto e più di diverso atteggiamento degli uomini, dei raggruppamenti sociali, dei rapporti fra individuo e Stato. Le sue conversazioni, le sue amicizie con vecchi amici della destra come Minghetti, Demela ed altri che egli frequentò a Bologna; l'intimità che si stabilì con uno dei vecchi patrioti reduci garibaldini, Cesare Abba, che conobbe e con il quale strinse amicizia quando quest'ultimo nel 1883 andò al Liceo di Faenza, sempre più lo attrassero a considerare i problemi del Risorgimento e nello stesso tempo gli fecero assimilare molte delle idee e dei sentimenti che quegli uomini avevano. Da essi Oriani assorbì, fra l'altro, quel pessimismo nel presente e per contrasto sul Risorgimento, pessimismo che era in special modo nei gruppi di ispirazione mazziniana e più ancora garibaldina.

Ma con questo pessimismo, anche un ottimismo per l'Italia di domani. L'Italia non si era fatta come si doveva fare, è vero; erano saliti a governarla i convertiti, non gli apostoli, ma l'Italia era destinata ad ascendere. Da una completa rielaborazione di pensieri, di dati e di fatti l'Oriani viene a descrivere la storia d'Italia nella sua « Lotta politica ». Il proposito di questo libro era quello di descrivere le condizioni del suo tempo, come e per quale fatto e per quali motivi si era arrivati a quelle condizioni, analisi indispensabile per poter analizzare e pronosticare il futuro dell'Italia. E qui l'oratore fa un'analisi minuta ed accurata del libro dell'Oriani. Non nasconde quelli che in esso sono i difetti di comprensione, di interpretazione, di esposizione dei fatti e non nasconde nemmeno quello che ad uno storico minuzioso ed accurato possono apparire ed essere le lacune dell'Oriani.

Ma nel tempo stesso nella sua analisi mette in rilievo quelle che sono le idee fondamentali del libro e quello che in esso soprattutto vi è di vivo, e cioè la felice intuizione di alcuni dei fatti più caratteristici della nostra storia. Ma dove l'Oriani eccelle è nel vedere alcune circostanze fino allora trascurate, e cioè i legami intimi che legano la storia d'Italia alle altre nazioni, la necessità fondamentali della nostra espansione, gli impulsi verso le imprese coloniali. Non era quello certo il momento in cui l'Italia faceva una grande politica, e ciò sia per deficienza di uomini, sia per imprecisione di programmi, sia per impreparazione generale. Ma tutto questo non impedì all'Oriani di vedere l'avvenire dell'Italia. E appunto la sua analisi doveva servire come l'illuminazione sul programma avvenire, come apprese a fare. E siccome le condizioni dell'Italia di allora non si armonizzavano con le sue idee; da qui l'incontentabilità dell'Oriani, l'incomprensione degli uomini del suo tempo verso la sua opera, la scarsa fortuna del libro. Ma le idee di Oriani dovevano essere riprese più tardi, più tardi dovevano avere in parte la loro effettuazione e per lo meno dovevano trovare una larga e profonda comprensione in quel movimento che si ispirava agli ideali ai quali egli era ispirato, e cioè il movimento fascista, il quale appunto per questo annovera l'Oriani tra i suoi precursori.

L'orazione di S. E. Volpe, seguita con grande interesse, è stata, alla fine, accolta da una lunga ovazione e le calorosissime dimostrazioni al Duce e al Fascismo.

Il compiacimento di Mussolini alla Banca dell'Agricoltura

Roma, 19 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Mosconi, presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, che Gli ha riferito sulla gestione 1933, illustrando con cifre il notevole incremento dell'azione dell'Istituto, particolarmente nel campo dell'economia rurale.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto di questi risultati.

Il terzo Fascio svizzero costituito a Roma

Roma, 19 mattino.

Si è costituito a Roma il Fascio svizzero, composto di elementi elvetici residenti nella capitale.

Il Fascio svizzero di Roma è il terzo che sorge in Italia dopo quelli di Milano e di Firenze, e fa parte del movimento fascista che è stato creato in Svizzera dal colonnello Fonjallaz. Il nuovo Fascio, che è retto da L. Tomarkin, console generale per l'Italia centro meridionale, nella sua seduta costitutiva ha affermato, attraverso le parole del suo capo, il valore universale dell'Idea fascista, che ha innanzi a sè una mèta sicura. L. Tomarkin ha continuato dicendo come il Fascismo svizzero voglia muoversi nell'ambito della costituzione elvetica e voglia giungere al potere per risolvere la situazione politico-economica creata dal sistema parlamentare odierno, i cui governi sono corresponsabili di aver posto l'economia svizzera nella situazione in cui è.

Dopo la lettura del telegramma augurale dell'ing. Rezzonico, vicecapo della Federazione fascista svizzera, è stato comunicato un ordine del giorno in cui è detto, fra l'altro, che il Fascismo svizzero è Fascismo mussoliniano nel senso romano.

Visite di Gerarchi del Partito

Il dott. Bonino a Genova

Genova, 19 mattino.

Stamane è giunto a Genova per disposizione del Segretario del Partito, onde compiere un'ispezione alla Federazione genovese, il dott. Bonino, componente del Direttorio Nazionale del Partito. Egli si è recato dapprima alla casa del Fascio, dove ha iniziato la visita ai vari uffici subito raggiunto dal segretario federale. Dopo essersi reso conto dell'organizzazione federale si è recato a visitare uno dei cinque refettori che l'E. O. A. ha organizzato in città e dove consumavano il rancio del popolo oltre 750 persone.

Ha visitato, in seguito, uno degli ambulatori gratuiti del Fascio femminile ed ha reso quindi omaggio ai Caduti fascisti visitando altresì i lavori in corso per la costruzione della Cappella votiva. Nel pomeriggio, poi, ha iniziato una rapida visita alle sedi dei gruppi rionali, compiendo pure un sopraluogo ai lavori in corso per la nuova e grandiosa sede del dopolavoro provinciale. Ha visitato, in seguito, i lavori di costruzione delle case Littorie dei gruppi rionali di Genova-Sestri e Genova-Rivarolo.

Il dott. Podestà a Sanremo

Sanremo, 19 mattino.

Inviato da S. E. il Segretario del Partito è giunto improvvisamente, ieri mattina, ad Imperia, il dott. Agostino Podestà, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., per prendere visione del funzionamento delle varie organizzazioni fasciste della provincia. Dopo aver presieduto il rapporto provinciale del pubblico impiego, il dott. Podestà, accompagnato dal segretario federale, si è recato alla federazione dei Fasci di Combattimento interessandosi al funzionamento di vari uffici ed in particolare a quelli delle opere assistenziali. Ha quindi visitato S. E. il prefetto della provincia. Proseguendo poi le ispezioni, si è recato alla sede del Comitato provinciale dell'O. N. B. e al Dopolavoro, visitando anche i lavori in corso per la nuova sede. Nel pomeriggio, sempre accompagnato dal segretario federale e dal fiduciario del pubblico impiego, ha visitato le sedi dei Fasci di Combattimento di Sanremo e di Ventimiglia.

Ha presenziato, infine, allo svolgimento delle gare per la disputa del campionato provinciale di corsa campestre fra i Giovani fascisti convenuti ad Arma di Taggia. Il dott. Podestà ha proceduto alla premiazione dei vincitori delle gare provinciali ed ha intrattenuto brevemente i giovani convocati nel salone del Municipio, sui compiti e sui doveri della gioventù della nuova Italia.

Il dott. Ippolito a Savona

Savona, 19 mattino.

E' giunto nella nostra città, per una visita in provincia, il dott. Andrea Ippolito, membro del Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista.

Il gerarca ha assistito alla cerimonia per la consegna da parte della Federazione dei Fasci di Combattimento di Savona di due mitragliatrici alla locale Legione della M.V.S.N.; ha presenziato al rapporto dell'Associazione ferrovieri fascisti ai quali ha rivolto il saluto del Partito, ed ha assistito alla distribuzione del rancio del popolo.

Nel pomeriggio il dott. Andrea Ippolito ha dato il « via » ad oltre mille Giovani Fascisti partecipanti al campionato provinciale di corsa campestre e, prima di lasciare Savona, ha visitato la sede della Federazione dei Fasci di Combattimento.

Un oste alle prese con due ladri mangioni

Intra, 19 mattino.

Un audace tentativo di furto, riuscito solo a metà, è stato effettuato, la scorsa notte, da due ignoti, in una osteria di Fondo Toce, di proprietà di Giovanni Buscaglia. Verso le ore 2 i ladri sono penetrati, scardinando la porta, nell'osteria, senza richiamare la attenzione del Buscaglia, che dormiva al piano superiore, e non trovando soldi nè altri oggetti di valore hanno pensato bene di dare l'assalto alle vivande contenute nella credenza, innaffiando il lauto spuntino con varie bottiglie di vino. Dopo una partita a carte i due mariuoli sono saliti al piano superiore, in cerca di miglior fortuna. Malauguratamente, uno dei ladri ha urtato con un piede nella porta della stanza ove dormiva l'oste il quale, destato di soprassalto, si è precipitato nel corridoio proprio in tempo per vedere i due figuri che cercavano di svignarsela.

Senza perdere tempo, il Buscaglia si è messo alle calcagna di quello che sembrava più vicino, del che approfittava l'altro per entrare risolutamente nella stanza da letto, riuscendo ad impadronirsi di una piccola somma. A un tratto, però, nella camera faceva ritorno l'oste ed allora il secondo malandrino, con improvvisa decisione, aperta la finestra, si lanciava nel vuoto da un'altezza di oltre tre metri. Rimasto miracolosamente incolume, l'ignoto si dava a pazza corsa per la campagna, riuscendo a svignarsela.

Cozzo fra due motociclette Un morto e tre feriti

Varese, 19 mattino.

Un incidente è avvenuto poco dopo il tocco sulla provinciale di Laveno, in prossimità di Luvinate: una motocicletta guidata dal ventiseienne Angelo Zanardelli, per una brusca manovra eseguita allo scopo di evitare l'investimento di due avvinazzati, si è rovesciata: un'altra motocicletta sulla quale viaggiavano tre persone, tali Carlo Galimberti, di 22 anni, Narciso Luini, di 25 anni, e Leonardo Noè, di 27 anni, sopraggiungeva a poca distanza e si rovesciava addosso alla prima.

I motociclisti rimanevano tutti feriti e venivano con un'automobile di passaggio trasportati all'ospedale civile: il più grave, l'Angelo Zanardelli, è morto stasera.

Misteriosa uccisione di un venditore ambulante

Biella, 19 mattino.

Un delitto avvolto nel più fitto mistero è stato commesso a Salussola. Il venditore ambulante Angelo Ferrarotti, di 54 anni, domiciliato alla frazione Vigellio, dove esercitava una Regia Accensa, è stato trovato cadavere in un prato poco discosto dalla strada maestra, nei pressi della frazione Arro: una larga ferita gli attraversava la gola, mentre tutto il corpo era crivellato dai colpi prodotti, si ritiene, da un falcetto. A notte inoltrata i famigliari del Ferrarotti hanno sentito nitrire il suo cavallo, che nitriva. Non vedendo comparire il Ferrarotti, si sono dati alle ricerche del congiunto, ritrovato frattanto cadavere in mezzo ad un prato da un contadino.

TEMPERATURA DI TORINO

18 Febbraio 1934-XII

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 10,1
Minima	- 2,0

La giornata di ieri serena.

Scontro tra un treno e una automotrice

Due morti e nove feriti

Piombino, 18 mattino.

Alle 21,30 di ieri sera, improvvisamente si è sparsa la notizia in città di uno scontro avvenuto sul tratto Piombino-Campiglia fra una automotrice e un treno di viaggiatori.

L'automotrice era partita alle 21,15 procedendo a velocità normale verso Piombino, mentre nella stazione di questa città si era formato un treno speciale per trasportare numerosi forestieri recatisi a Piombino per il corso mascherato. L'automotrice è andata completamente distrutta, anche perchè l'urto ha dato origine a un incendio, che si è immediatamente propagato a tutto l'autotreno.

Il personale della vettura incendiata ha riportato ferite più o meno gravi, e poi non avere notizie del conducente si presuppone che questi abbia perito o sia rimasto carbonizzato nella automotrice stessa. I feriti, trasportati alla mezzanotte all'ospedale di Piombino assommano a dieci; fra questi, il capotreno Luigi Villi, di 32 anni, che è poi deceduto per la gravità delle ferite riportate. Tali Alfio Barti di 27 anni e Oreste Grembialini, di 36 anni, sono stati ricoverati in corsia con prognosi riservata.

SPORT

Badrutt batte Rund e Sörensen nella gara di salto a St. Moritz

Saint Moritz, 19 mattino.

Si è svolto ieri un grande concorso internazionale di salto con la partecipazione di un forte lotto di specialisti, fra cui i due norvegesi Sigmund Ruud e Sörensen. Contrariamente alle previsioni, la vittoria non toccava però nè all'uno nè all'altro dei due norvegesi, ma ad un rappresentante locale, il giovane Reto Badrutt, che nei suoi tre salti totalizzava un metro più di Ruud e una quindicina di metri di più di Sörensen. I due norvegesi si piazzavano rispettivamente al secondo e al terzo posto, mentre quarto si classificava il loro compatriota Guttormsen, studente all'Università di Zurigo.

Nella categoria juniores figura al primo posto un italiano residente in Isvizzera, Guglielmo Paterlini.

Salti di stile perfetto, per quanto non di grande lunghezza, sono stati effettuati da Noebi, l'allenatore della squadra del Sestrières, il quale, pur essendo a corto di allenamento, dimostrava di possedere eccellenti qualità di saltatore, raggiungendo nel corso delle tre prove rispettivamente 47, 48 e 51 metri.

Ecco la classifica:

Seniores I classe: 1. Reto Badrutt, Saint Moritz, punti 341; 2. Sigmund Ruud, Norvegia, punti 338,70; 3. Sörensen, Norvegia, punti 323,10; 4. Guttormsen, Norvegia, punti 318,30; 5. Kaisersdorfer, Svizzera, punti 316,30; 6. Takeuchi, Giappone, punti 311; 7. Klinger, Austria, punti 287,20; 8. Adolfo Badrutt, Saint Moritz, punti 272,70; 9. Kiriyama, Giappone, punti 264; 10. Noebi, Sci Club Sestrières, p. 263,10.

Seniores II classe: 1. Bussmann (Zurigo) punti 319,00; 2. Rominger, Bienne, punti 283,90; 3. Baggenstoss, Einsiedeln, punti 273; 4. Giovanoli, Saint Moritz, p. 271; 5. Treccani Luigi, Italia, punti 266,30; 12. Pilnio Rota, Italia, punti 239,10.

Juniores: 1. Paterlini, Italia, Lenzerheide, punti 319; 2. Weber, Saint Moritz, punti 275.

TEATRI

L'ultima popolare di « Sigfrido » e la prima del « Faust » al Regio

L'ultima rappresentazione popolare del *Sigfrido* è fissata per domani, martedì, alle ore 20,30, con la direzione di Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Fidelia Campigna, Costantino Ferey, Gregorio Raisoff, Livia Sigalia, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini, Michele Cupori. La vendita dei posti prosegue alla Segreteria del Teatro, dove si è pure iniziata quella per la prima del *Faust*. L'opera di Gounod andrà in scena mercoledì, in turno di abbonamento dispari (quindicesima della serie), diretta da Franco Ghione, interpreti Dino Borgioli, Editta Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Jole Jacchia, Livia Sigalia, Paolo Ferretti.

AL CHIARELLA il successo di Moissi e della sua Compagnia nel *Cadavere vivente* di Tolstoi si fa, ad ogni replica, sempre più vivo, convincente, entusiastico. Nelle due rappresentazioni di ieri un pubblico numeroso ha tributato all'insigne attore ed ai suoi ottimi collaboratori entusiastici e replicati applausi, che esprimevano la più profonda e piena ammirazione. Questa sera *Cadavere vivente* viene ripetuto, e lo spettacolo è in particolar modo dedicato alle signore, le quali potranno usufruire della riduzione del cinquanta per cento per ogni ordine di posti.

AL BALBO questa sera la Compagnia S.V.A.B. riposa, per la prova generale di *Tre ragazze... poco* ... l'annunciata novità che va in scena domani sera. Si tratta di un comicissimo, originale lavoro di Mirande e Willemetz, con musica di Raoul Moretti. Essa a Parigi ha avuto centinaia di repliche consecutive ed a Milano e Roma ha riscosso il più festoso e incondizionato successo. Come già è stato detto, per questo spettacolo, cui la Compagnia del Balbo ha dedicato le migliori cure, è stata appositamente scritturata Hilda Springher, la giovane, elegante, indiavolata « soubrette » ben nota ai frequentatori del teatro operettistico; e ad essa si aggiunge Isa Lisette, che allo stesso teatro ha già riscosso ampie e vive simpatie.

AL VITTORIO questa sera ultima recita della Compagnia veneta di Gino Cavalieri, con lo spettacolo in onore del capocomico, che ha scelto per l'occasione una divertentissima commedia di M. Fasella, *Catilina bidello*.

Da domani sera agirà al « Vittorio » la Compagnia N. 1 degli « Spettacoli Gialli », che conta tra i proprii componenti Giulio Donadio, Marcello Giorda, Piero Carnabuci, Italo Pirani, Gastone Cinpini, Lolla Braccini, Pina Morelli, Amedeo Bortacchi, Nera Rizzi, ecc. Il debutto avviene con una novità: *Angelina Fratelli Reggiolt*, tre atti di G. Giannini.

ALL'ALFIERI continuano con gran de successo le repliche del robusto ed avvincente dramma *Canadà* di C. G. Viola.

CRONACA

Premio di virtù « Bainotti »

Il Podestà comunica: « Il Grand'Uff. Paolo Bainotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (L. 1300) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole di premio per esemplare condotta e virtù famigliari.

« La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia abbia inoltrata apposita istanza al Municipio, o fra quelle che siano in altro modo segnalate alla Commissione.

« La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno, in occasione del conferimento del « Premio al Carattere », del « Premio Servais » e di altri premi municipali, alla presenza delle Autorità. L'ammontare del premio sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino.

« Le domande corredate dell'atto di nascita, in carta libera, devono essere presentate al Municipio (Divisione Polizia) entro il 23 aprile p. v. Le candidate nate in Torino nell'anno 1914, saranno considerate ventenni ».

Motocicletta contro un'automobile

Certo Gaetanico Noè fu Ernesto, di 35 anni, abitante in corso Vigevano 5, guidando una motocicletta sulla quale era pure la moglie Alice Conti, di 25 anni, transitava in corso Beccaria quando, giunto all'altezza di via Del Carmine, andava a scontrarsi con la automobile num. 29012 TO, guidata dal tipografo Antonio Dragonero fu Carlo, di 30 anni. Nell'incidente, tanto il motociclista che la moglie restavano feriti. Essi venivano soccorsi e trasportati all'Astanteria Martini. Quei sanitari riscontrarono al Gaitanico, ferite lacero contuse alla fronte e al dito della mano sinistra guaribili in 12 giorni; alla Conti, contusioni e abrasioni al ginocchio sinistro guaribile in 10 giorni.

Grave investimento tranviario

Alle 15,45 di ieri, la casalinga Carolina Ghelfi fu Antonio, di 67 anni, abitante in corso Parigi 137, mentre si accingeva ad attraversare i binari tranviari in corso Sebastopoli, era investita e gettata violentemente al suolo da una vettura tramviaria della linea num. 10 sbarrato. La disgraziata prontamente soccorsa, era trasportata all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari le riscontravano una ferita lacero contusa al capo e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, la Ghelfi era ricoverata in osservazione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

✝

Stamane, alle ore 9,30, Dio ha voluto accogliere fra i suoi Angioli il piccolo adorato

COMOGLIO TONINO
di anni 5

lasciando qui inconsolabili nel grande dolore, il Babbo **Domenico** e la Mamma **Maddalena** col fratellino **Giovanni**; il Padrino e la Madrina; la Nonna; le Zie e gli Zii: **Comoglio, Ferrero, Mandasero, Marengo e Pizzorno**; i Cugini e Parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, alle ore 14,30 di Lunedì, 19 corr., partendo da Via Amedeo Peyron, 37 ed in Montanaro Canavese, dove la piccola adorata Salma verrà trasportata, alle ore 17.

Serva la presente di partecipazione personale.

Torino, 18 Febbraio 1934-XII.

(Pompe Funebri Castellano. Tel. 41263).

La Società Anonima « Impresa Edili Antonio Comoglio » partecipa con grande dolore il decesso del piccolo

COMOGLIO TONINO
di anni 5

Figlio del Consigliere della Società Geometra **Domenico Comoglio** e nipote del Presidente Cav. **Antonio Comoglio**, avvenuta stamane alle ore 9,30.

I funerali seguiranno in Torino, Lunedì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Amedeo Peyron, 37, e quindi in Montanaro Canavese, alle ore 17.

Torino, 18 Febbraio 1934-XII.

(Pompe Funebri Castellano. Tel. 41263).

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Società Anonima « Impresa Edili Antonio Comoglio » partecipano con profondo dolore il decesso del piccolo

COMOGLIO TONINO

Figlio del Geometra **Domenico Comoglio** e Nipote del Cav. **Antonio Comoglio**, loro amati principali.

Torino, 18 Febbraio 1934-XII.

(Pompe Funebri Castellano. Tel. 41263).

La Società Anonima Industriale « F.I.M.E.T. » - « I.C.F.A. » - « S.A.P.I.T. » - « S.A.C.I. » hanno il dolore di partecipare il decesso del piccolo

COMOGLIO TONINO

Nipote del Cav. **Antonio Comoglio**, Amministratore della Società.

I funerali si svolgeranno in Torino, Lunedì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Amedeo Peyron, 37, e in seguito in Montanaro Canavese, alle ore 17.

Torino, 18 Febbraio 1934-XII.

(Pompe Funebri Castellano. Tel. 41263).

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

Risate interminabili al SUPERCINEMA STATUTO

per il capolavoro comico del 1934

CRIK E CROK

FRA DIAVOLO

con

Crik e Crok

Il più colossale successo d'ilarità

THELMA TODD E DENNIS KING

IL

SEGNO della CROCE

la superba opera di

CECIL B. DE MILLE

(Ed. Paramount)

IL

SEGNO della CROCE

Interpreti:

Elissa LANDI - Fredrich MARCH
Claudette COLBERT - Charles LAUGHTON

trionfo assoluto ai CINEMA

IDEAL E ALPI